

INDICE

Introduzione	3
Capitolo Primo. Alla scoperta di Minturnae	6
1. Notizie generali	6
2. Storia degli scavi	7
2.1 I rinvenimenti	9
Capitolo Secondo. Minturnae: Storia ed evoluzione della colonia romana	10
1. La fase pre-romana	10
2. La deduzione della colonia romana: il <i>castrum</i>	12
3. Dal <i>castrum</i> ai grandi complessi monumentali repubblicani	14
3.1 La fuga di Mario	16
4. La colonia al tempo dei dittatori e dei principi	17
5. La colonia a partire dalla piena età imperiale	19
Capitolo Terzo. Elementi istituzionali della colonizzazione romana	22
1. Colonie romane e colonie latine	22
2. La base giuridica della deduzione: il caso epocale di Minturnae	23
3. Genesi urbana ed organizzazione amministrativa nelle colonie	24
Capitolo Quarto. Impianti architettonici coloniali: la Curia e la Schola	27

1. La Curia	29
1.2 Dal <i>Saeptimontium</i> alla curia Iulia	29
1.3 La curia in ambiente coloniale	30
2. La c.d. Schola	35
3. Gli edifici amministrativi	43
Capitolo Quinto. La c.d. Schola di Minturnae	48
1. La descrizione dell'edificio	51
1.2 I mosaici della "Schola"	73
2. Ricostruzione delle fasi di vita dell'edificio	74
2.1 Prima fase	74
2.2 Seconda fase	77
2.3 Terza fase	81
2.4 Quarta fase	87
2.5 La pianta di fase	87
3. Ipotesi ricostruttiva	95
Conclusioni	108
Abbreviazioni	110
Bibliografia	110

Introduzione

Il rilievo e l'analisi delle strutture di un edificio antico implicano un lavoro che richiede tempo e minuziosità. Per un lungo periodo si è attribuita la capacità di redigere la documentazione grafica di uno scavo a professionisti quali architetti, ingegneri, informatici o semplicemente a bravi disegnatori.

Fortunatamente negli ultimi anni si sta facendo largo, in ambito archeologico, l'idea di formare una classe di professionisti che, pur con una formazione letteraria, acquisiscano le capacità per operare sul campo con strumenti sin'ora utilizzati sempre dalla figura del tecnico puro.

La sfida che ha presentato questo lavoro di ricerca è appunto la seguente: rilevare, identificare ed analizzare le strutture di un antico edificio al fine di riuscire a redigere una pianta di fase, proporre ipotesi ricostruttive e, laddove sia possibile, identificare la funzione dei diversi ambienti che lo caratterizzano.

L'oggetto della ricerca, per questo lavoro, è la c.d. Schola di *Minturnae*. L'edificio sorge nel Foro Imperiale dell'antica colonia romana, fondata presso la foce del *Liris*-Garigliano.

Le difficoltà si sono presentate sin da subito poiché l'edificio presenta una complessa stratigrafia e una scarsa sopravvivenza delle strutture.

Al fine di raggiungere gli obiettivi proposti, è stato necessario organizzare il lavoro in due momenti.

Il primo momento ha portato alla compilazione della prima parte della ricerca, avente carattere bibliografico. Al fine di identificare la funzione originaria dell'edificio è stato necessario conoscere prima in quale contesto, storico e culturale, sia nato. I primi capitoli sono stati dedicati, quindi, alla storia della colonia; dalla sua fondazione sino al suo declino. E' stato inoltre necessario conoscere le caratteristiche architettoniche ed il significato simbolico degli edifici civili che sorgono nel Foro delle colonie romane (di diritto latino e romano), come

la Curia, la Schola o gli edifici amministrativi, al fine di avere dei confronti utili per l'edificio oggetto di studio.

La seconda parte del lavoro entra nel vivo della ricerca e permette il contatto diretto con i manufatti.

Per l'analisi dell'edificio è stato necessario procedere con il rilievo diretto e indiretto (quest'ultimo con l'ausilio della stazione totale).

Inizialmente si è proceduto alla raccolta dei punti topografici con la stazione totale, al fine di riuscire ad ottenere una traduzione grafica in un sistema di coordinate spaziali.

Al rilievo indiretto è stato utile affiancare il rilievo diretto.

Con l'ausilio di tutti gli strumenti necessari, è stato realizzato, inizialmente, uno schizzo dell'edificio annotando tutte le misure prese. Successivamente è stato eseguito il rilievo diretto su scala 1:100, utilizzando i metodi della trilaterazione o della coltellazione, a seconda dei casi. Si è creato uno schema triangolare partendo da una base di riferimento che unisce due punti, che costituiscono la base del triangolo. Il vertice del triangolo corrisponde al punto incognito da determinare. Al fine di compensare l'errore è stato utilizzato il metodo della trilaterazione multipla per determinare la posizione di uno stesso punto. In questo modo è stata realizzata la pianta dell'edificio.

Per la realizzazione di sezioni e prospetti si è operato in un sistema di assi cartesiani, realizzando una base di riferimento orizzontale (perfettamente in quota) e rispetto a questa sono state prese le misure con l'ausilio di un filo a piombo ed un metro (disposti verticalmente e perfettamente allineati).

Il confronto tra i due rilievi, quello diretto e quello indiretto, ha permesso di correggere errori, realizzare in CAD prospetti e sezioni e, completata la restituzione grafica con la caratterizzazione, avere una migliore comprensione dell'edificio.

Solo a questo punto si è proceduto all'analisi delle fasi, alla ricostruzione grafica e all'interpretazione delle strutture.

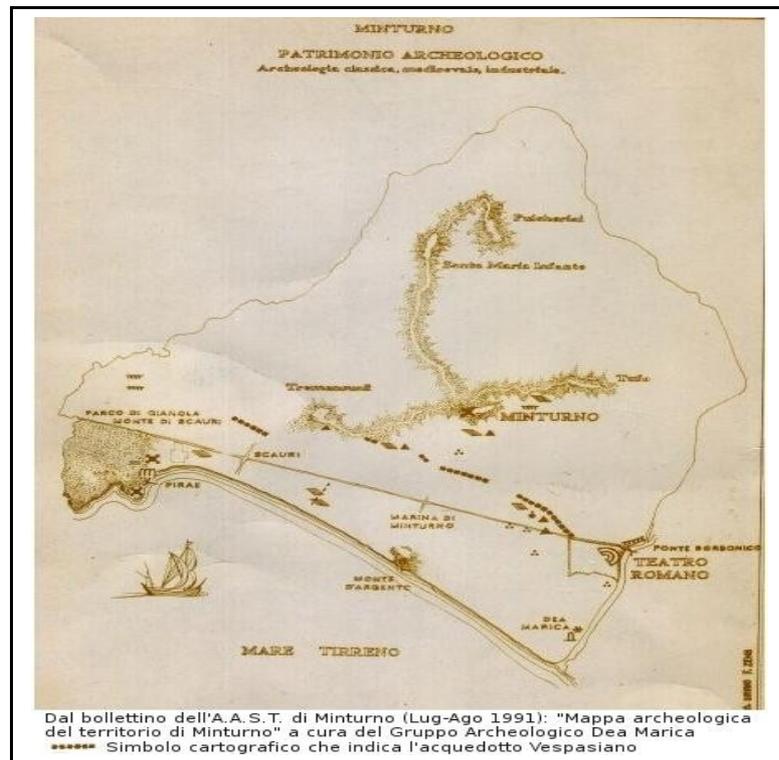
In questo caso particolare, non si è potuto riconoscere la funzione originaria dell'edificio. Ad esso, infatti, fanno riferimento diversi studiosi col termine "Schola" o "Curia"; ciò fa capire che non vi sono solo elementi tali (come si vedrà) da avanzare un'ipotesi definitiva.

Nella parte finale di questa ricerca sono state avanzate tutte le possibilità ricostruttive che offrono le strutture superstiti, vagliandone, per ogni caso, l'attuabilità.

Si auspica che, in un futuro prossimo, si possano condurre dei saggi che portino alla luce nuovi elementi di analisi che permettano di completare il lavoro cominciato con questa ricerca.

Capitolo primo

Alla scoperta di Minturnae



§ 1. Notizie generali

Il comprensorio archeologico di *Minturnae* è collocato lungo il percorso della via Appia, sulla sponda destra del fiume Garigliano a due chilometri dalla foce, nel territorio comunale di Minturno in provincia di Latina.

Livio ci informa che *Minturnae* distava 98 miglia da Roma e 78 miglia da Benevento.

Molti autori greci e latini hanno fatto riferimento a *Minturnae* nelle loro opere, testimoniando quanto famosa e importante fosse.

Secondo Tito Livio il nome antico di *Minturnae* era *Clani*¹. Secondo il Tommasino e il Ribezzo² ha origini tirreniche. L'Alessio³ considera, invece, il suffisso “*tur-our*” di derivazione etrusca e ci dice. “*In Minturnae e in Juturna non è da escludersi l'analisi tentata per Saturnus Volturnus*”.

Faceva parte della “*pentopoli aurunca*” insieme alle città di *Vescia*, *Suessa*, *Sinuessa*, *Ausona*. Grazie alla sua posizione strategica presso la foce del *Liris-Garigliano* (che costituiva il confine naturale tra il Lazio e la Campania *Felix*.), il piccolo castrum del 296 a.C. si trasforma in un importante centro di carattere agricolo, commerciale e soprattutto marittimo. Esso fu dedotto non molto lontano dal santuario emporico dedicato al culto della ninfa Marica. La presenza di un fiume navigabile e lo sfruttamento dei boschi diede grande impulso allo sviluppo della città, soprattutto nel corso del II a.C.⁴.

Olio e vino, ma anche attrezzi agricoli, vimini, pece, legname, sale ed anche atelier di anfore Dressel 1 e Dressel 2/4 sono ricordati dalle fonti letterarie ed epigrafiche.

§ 2. Storia degli scavi

Le prime esplorazioni nel territorio di *Minturnae* furono condotte dal gen. Conte Laval Nugent, comandante delle truppe dello Stato Napoletano. Queste esplorazioni erano tuttavia prive di ogni metodica

¹ Omonimo nome del fiume poi chiamato *Liris* s.v COARELLI 1975.

² RIBEZZO 1921, p. 231.

³ ALESSIO 1941, p. 181.

⁴ DION. ALIC. XX 15.; CIL X 5371; CATO, *De Agr.*, 135; TCHERNIA 1986.

scientifici. I materiali rinvenuti li condusse con sé, nel suo castello di Tersetto, presso Trieste. Si tratta di 158 statue oltre che diversi frammenti. Questi tesori furono venduti al Banato di Zagabria per essere poi esposti nel Museo dove possono essere ammirati tutt'oggi.

I primi studi scientifici furono condotti in tre campagne di scavo nel periodo compreso tra il 1931 e il 1933 per poi essere sospesi. L'iniziativa fu del conte Costantini, all'epoca presidente dell'Associazione Internazionale di Studi Mediterranei. La direzione spettò al Prof. Jothan Jhonson, della University of Pennsylvania di Philadelphia. Gli scavi del Prof. Johnson si concentrarono nell'area del c.d. Foro Repubblicano e tramite alcuni saggi accertò l'ubicazione del c.d. Foro Imperiale.

Nel 1936 il territorio di *Minturnae*, che fino ad allora era appartenuto all'intendenza di Terra di Lavoro, fu assegnato alla provincia di Latina e rientrò sotto la giurisdizione della Soprintendenza alle Antichità di Roma I. Nel 1942, col la direzione del Prof. Salvatore Aurigemma, si diede inizio agli scavi del teatro romano e al restauro di alcune porzioni. Tra il 1955 e il 1957 il Prof. Giorgio Gullini diresse gli scavi che interessarono gli ambienti delle terme urbane e si preoccupò di restituire gli edifici con un inizio di “*anastilosi*”. Successivamente la Soprintendenza si occupò soprattutto di conservare e restaurare i monumenti già portati alla luce.

Importanti furono anche gli interventi del dott. Baldassarre Ponticello, che provvide tramite prefabbricato, a dotare lo scavo di un *Antiquarium*, a recingere la zona e ad arricchire gli archivi con riprese aerofotogrammetriche dell'intero comprensorio archeologico. Nel 1967 sotto la direzione di Frà Domenico Ruegg, il Council of Underwater Archeology di S. Francisco e il St. Mary's College si dedicarono all'esplorazione del Garigliano allo scopo di individuare

tracce dell'antico ponte romano⁵. Durante le varie campagne sono stati rinvenuti oggetti in terracotta, in marmo, in bronzo ed un eccezionale numero di monete⁶.

§ 1.2 I rinvenimenti

L'agiatezza economica della colonia è testimoniata dalle splendide statue rinvenute.

Molte di queste probabilmente erano collocate tra le arcate del teatro e dell'anfiteatro. I tesori rinvenuti sono oggi conservati in diversi Musei: Museo di Zagabria; Philadelphia, Museo dell'Università; Museo Nazionale di Napoli; *Antiquarium* di Minturno.

Preziosi sono i reperti provenienti dalla stipe votiva del Santuario della Marica e dal c.d. Foro Imperiale e quelli recuperati da P. Fedele che sono stati conservati prima nella Torre di Pandolfo Capodiferro. Essendo stata distrutta durante la seconda guerra mondiale, il materiale fu prima trasferito a Castel Sant'Angelo a Roma ed infine restituiti alla famiglia Fedele.

Tra i materiali più interessanti provenienti da *Minturnae* sono degni di menzione: il cratere del neoattico *Salpion* conservato al Museo Nazionale di Napoli; due sarcofagi conservati nel duomo di Gaeta; una statua di Ercole ed una di Ganimede conservate nel Museo di Zagabria; la *Egia* esposta all'Università della Pennsylvania e la *Igea* della Ny Carlsberg Glyptotek a Copenaghen.

⁵ RUEGG, 1967 p. 28 segg.

⁶ Le monete appartengono ad un arco di tempo che va dal III a.C. al IV d.C. l'attraversamento del ponte era semplicemente un gesto di buon auspicio (come oggi avviene colla Fontana di Trevi a Roma) od era propiziato da un rituale, un'offerta simbolica. Probabilmente presso il ponte doveva esserci anche una statua di una divinità fluviale.

Capitolo Secondo

Minturnae: storia ed evoluzione della colonia romana

§ 1. La fase pre-romana

Della *Minturnae* pre-romana si sa molto poco e non se ne può parlare senza estendere il discorso ai centri del Lazio e Campania. Non è questa la sede per chiarire l'origine e il quadro di espansione dell'ethnos ausone/aurunco. Si tenga solo presente che alcune fonti oppongono al tradizionale quadro di espansione, definito dal territorio compreso tra la Campania settentrionale e il Lazio meridionale, l'idea di un' Ausonia e di un Mare Ausone che si estende nell'intero meridione della penisola italiana⁷.

La più antica notizia sugli Aurunci risale al 503 a.C., quando le colonie latine di Pomezia e Cori *ad Auruncos deficiunt*⁸. Le colonie latine di Suessa, Pomezia e Cori passarono agli Aurunci e si entrò in guerra contro di loro.

I Consoli dell'anno 502 a.C., Opitrio Virginio e Spurio Cassio, attaccarono Suessa Pomezia. Subiscono una prima disfatta con molte perdite. In un secondo assalto espugnano la città, ne decapitano i maggiorenti e molti cittadini sono venduti come schiavi. La città viene distrutta e i consoli celebrano il trionfo. Prima della defezione di Pomezia e Cori v'era stato l'accordo, siglato con un trattato, tra

⁷ FESTO, s.v. Ausoniam, p. 16, 23-27 Lindsay; PIND. fr. 140 b SM=Pap. Oxy. III 408b; STRABO. II 123. cfr. VII 324; Lykophr. 44.

⁸ LIVIO, II 16.

romani e cartaginesi, che permise a Roma di controllare buona parte del *Latium Adiectum* fino a Terracina. A contatto con l'area romanizzata v'erano gli Aurunci. Il quadro a questo punto permette di capire come fosse inevitabile la nascita di tensioni tra Roma e gli Aurunci. All'inizio del V secolo, Roma attraversa una fase di crisi economica (dopo la perdita della pianura pontina) e subisce gli attacchi dei Volsci e dei Sabini.

Dopo questi avvenimenti, Livio e Dionigi di Alicarnasso ci informano che nel 495 a.C. degli ambasciatori aurunci volsero verso Roma per reclamare l'*agrūm volscum*⁹.

Una seconda incursione nel 345 a.C. convinse i consoli, su proposta del senato romano, a nominare un dittatore, Lucio Furio. Per l'occasione fu coscritta tutta la popolazione abile come *per magnos tumultos fieri habitus esse*, nel timore che queste incursioni fossero un'espressione del sentimento antiromano di tutto il *nomen Latinus*.

Non conosciamo le sedi di partenza delle popolazioni Aurunche e i luoghi degli scontri. Nel 337 a.C. ha inizio lo scontro tra i Sidicini e gli Aurunci affiancati dai Romani¹⁰. Nel 336 a.C. Ausoni e Sidicini, questa volta alleati, muovono contro Roma.

L'uso privilegiato dell'etnico greco piuttosto che quello italico è dovuto al fatto che, probabilmente, Livio utilizza una fonte greca per narrare i fatti degli anni 336-314 a.C. Dionigi di Alicarnasso, invece, quando parla degli Ausoni, utilizza l'etnico *Arougcoi*¹¹.

Nel 315 a.C. i Sanniti, all'epoca dello scontro contro i romani, risalirono il territorio aurunco ma furono sconfitti nella battaglia di *Lautolae* (presso Terracina)¹².

⁹ A questa rivendicazione, seguì la battaglia di Ariccia che vide Roma vincitrice. cfr Livio II 26; DIONYS. HAL. VI 32. cfr I 21, 3.

¹⁰ LIVIO, VIII 15.

¹¹ COARELLI 1989.

¹² DIOD. SIC. XIX 72.

L'ultima notizia sugli Aurunci risale al 314 a.C. In quell'anno conobbe la fine il popolo definito da Livio *Ausonum gens*¹³. Parliamo dunque di una unità etnica ben definita cui non corrisponde una unica unità politica sconvolta, alla fine del IV a.C. da infiltrazioni sannite, campane e sidicine e dalla politica di assoggettamento dei popoli da parte di Roma. La fondazione della colonia romana di *Minturnae* segue lo sterminio degli Aurunci da parte dei romani¹⁴. Livio ci informa che dodici *principes iuventutis* provenienti dalle città di *Ausonia*, *Minturnae* e *Vescia* giunsero a Roma per denunciare l'organizzazione di una rivolta capeggiata dalle tre suddette città a danno di Roma.

§ 2. La deduzione della colonia romana: il *castrum*

Nel 296 a.C. viene così fondata la colonia romana di *Minturnae*, *extremum in Adiecto Latium*. Questa fondazione aveva lo scopo di essere un avamposto in terra di confine, tant'è vero, come spesso poteva accadere, che fu difficile trovare coloni da inviarvi, a causa dei pericoli che comportavano questi stanziamenti. La realizzazione del *castrum* (fig. 2) del 296 a.C. fu preceduto dalla costruzione della Via Appia nel 312 a.C. che costituì il *decumanus maximus* del *castrum* stesso. L'insediamento aurunco è da collocarsi, presumibilmente, nelle alture interne, dove oggi è la moderna Minturno (la Traetto medievale)¹⁵. Non sono state sin'ora documentate fasi anteriori a

¹³ LIVIO VIII 10; IX 25; X 21; VELL. Pat. I 14; STEPHANUS BYZANTINUS s.v. Menturna;

¹⁴ Probabilmente a questo contribuì anche la partecipazione massiccia della popolazione delle suddette città a favore dei Sanniti.

¹⁵ Il Lugli al contrario, considerava la c.d. cittadella aurunca un *castrum* romano.

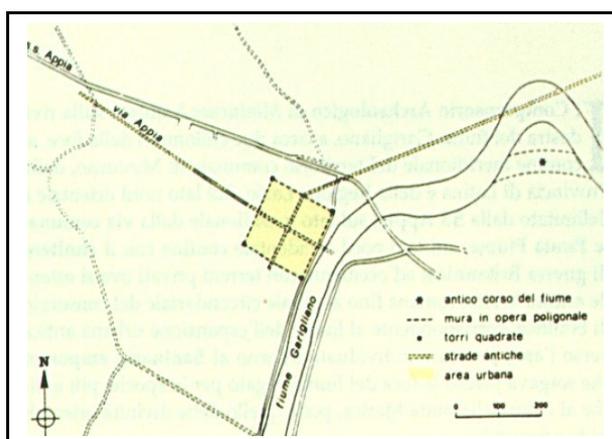


Figura 1. La colonia all'epoca della deduzione (da G. R. Bellini)

quella romana del *castrum* stesso¹⁶, anche se è possibile pensare che l'area non fosse completamente abbandonata dato che fu attraversata da una importante via come l'Appia. Il sito di *Minturnae*, insieme alla colonia latina di Suessa Aurunca del 313 a.C.¹⁷, permise a Roma di controllare tutta la zona compresa tra i Monti Aurunci e il Vulcano di Roccamonfina. Il *castrum* romano¹⁸ presentava un impianto rettangolare di 180x155m, esteso su un'area di 28 ha. E' stato altresì individuato il perimetro delle mura in opera poligonale dallo spessore di 3 m circa, con torri a pianta quadrata di circa 7m di lato che dovevano trovarsi in corrispondenza dei quattro angoli.

Due porte ad ovest ed a est permettevano il passaggio del *decumanus*, l'Appia appunto, che attraversava il fiume *Liris*, odierno Garigliano, grazie al *Pons Tirenus*¹⁹. La via Appia attraversa l'antico muro poligonale esattamente nel punto centrale tra le due torri. Qui doveva

¹⁶ Il *castrum* presenta tantissime similitudini con quello di Ostia, in nessun dettaglio vi differisce. La scoperta a *Minturnae* di una pianta pomeriale ha attirato l'interesse di tanti studiosi. Castagnoli propone interessanti confronti con la pianta di Ostia e Pyrgi, cfr CASTAGNOLI 1956.

¹⁷ LIVIO IX 28

¹⁸ Così come ad Ostia, anche *Minturnae* è stata individuata la pianta pomeriale, di nota tradizione etrusca.

¹⁹ CIC. *Attic.* XVI 13

essere la porta occidentale dell'impianto originario, i cui resti sono stati individuati al di sotto del *temenos* del Tempio B. un'altra strada che intersecava l'Appia in direzione nord-sud doveva essere il *cardo* dell'impianto. Questa è larga 5 m e corre parallela, mantenendo una distanza di 17m dal lato occidentale del muro poligonale.

§ 3. Dal *castrum* ai grandi complessi monumentali repubblicani

Tra la fine del III a.C. e gli inizi del II a.C., *Minturnae* va incontro ad una fase di rinnovamento (fig. 3). L'impianto è ampliato verso ovest, al di là del muro poligonale. La nuova area è cinta da mura in tufo in opera quadrata, attigua alla precedente, dallo spessore di circa 2.40 m. Fu quindi realizzato un tempio dedicato a Giove e una *porticus duplex*. Una testimonianza di Livio ci aiuta a fissare dei termini cronologici per entrambi gli edifici.

Livio ci informa che nell'anno 207 a.C. un fulmine colpì il tempio di Giove e l'area sacra del bosco de Marica²⁰. Abbiamo dunque un *terminus ante quem* per la datazione del tempio di Giove. La fondazione della colonia potrebbe rappresentare un *terminus post quem* per la sua realizzazione. La sua collocazione è da ritrovare nella parte occidentale del Foro, all'esterno al *castrum*. Si tratta di un tempio tuscanico a tre *alae* del quale rimangono le fondazioni e parte del podio. Presso il tempio è stato rinvenuto un *bidental* dove è stata rinvenuta un'iscrizione che reca incisa la parola *fulgur*. Un secondo passo di Livio ci dice che un altro fulmine, nel 191 a.C., colpì il Tempio di Giove e le *tabernae circa forum*. In seguito a questo evento la zona fu ristrutturata. Questo secondo episodio può essere verosimile se pensiamo che sono state rinvenute delle monete risalenti al 200-190

²⁰ LIVIO, XXVII, 37; XXXVI, 37 Non ci sono prove che un fulmine abbia colpito la struttura templare nel 207 a.C.

a.C. al di sotto della *porticus* recanti tracce di incendio. Altro elemento di datazione per la *porticus* è dato dal confronto col lo stile architettonico del Tempio di Esculapio di *Fregellae*.

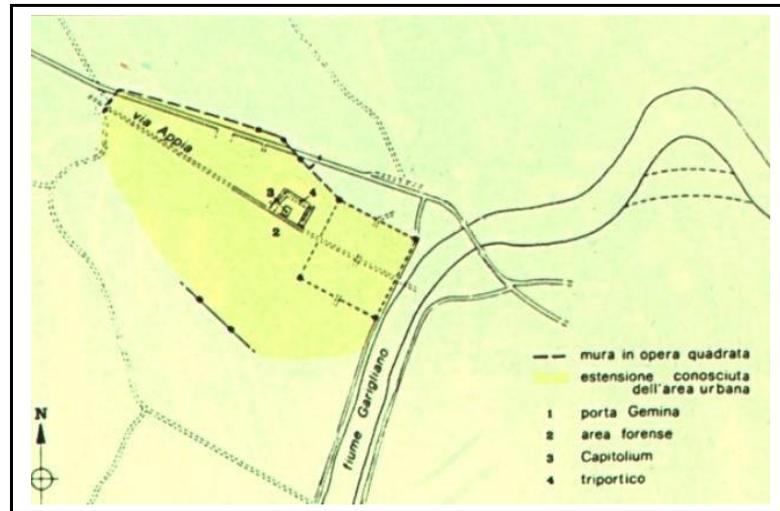


Figura 2. La colonia in età repubblicana (da G. R. Bellini)

Dunque, ricapitolando i dati ricavabili dalle fonti e dalle testimonianze materiali, il Foro primitivo era costituito da un *aedes Iovis* e da *tabernae* andate distrutte nel 191 a.C. in seguito ad un evento devastante, probabilmente un incendio. A queste seguirono nuove strutture. Le tracce del Foro primitivo sono individuabili al di sotto dell'ala occidentale e settentrionale della *stoà*.

Dopo l'incendio del 191 a.C. l'area fu ristrutturata seguendo un progetto semplice: la realizzazione di una *porticus duplex* con fondazioni in tufo (*stoà*). Nello spazio racchiuso dalle tre braccia della *porticus* sorgeva il tempio a tre celle in tufo²¹: il *Capitolium*.

Il livello di benessere raggiunto dalla colonia nel corso del II a.C. è da attribuire anche alla sua posizione strategica a guardia del *Liris*, con

²¹ Contemporaneamente a Roma venivano eseguiti simili lavori che rinnovarono l'area del Foro; Liv. XLV 27

un porto e un ricco territorio boschivo alle spalle²². Il piccolo *castrum* è divenuto un importante centro agricolo e commerciale.

§ 3. 1 La fuga di Mario

Al tempo dello scontro tra Mario e Silla (88-78 a.C.), *Minturnae* si vide protagonista di eventi a tratti romanzeschi. Caduta Roma nelle mani di Silla, i contumaci Mario e Sulpicio furono costretti a lasciare la città eterna per trovare salvezza altrove. I due erano però braccati dalle spie e dai soldati sguinzagliati da Silla. Sulpicio fu ucciso da un suo servitore, convinto così di riuscire ad ottenere il perdono e la libertà da Silla. Il dittatore tuttavia, pensò bene di punirlo facendolo gettare dalla rupe Tarpea con l'accusa di tradimento nei confronti del proprio padrone. Mario riuscì a scampare ed a raggiungere Ostia dove lo attendeva una nave che lo avrebbe condotto in Africa. Una tempesta lo costrinse al largo di Terracina ad abbandonare la nave e a nascondersi nell'entroterra dove trovò rifugio presso una capanna di un boscaiolo. Dopo breve tempo fu però scoperto, mentre trovava rifugio in una palude, e condotto a *Minturnae*, dove avrebbe dovuto attendere la decisione del Senato, ospitato nella casa di una certa *Fannia*²³. Giunse la decisione del Senato: Mario sarebbe dovuto morire; ma nessun minturnese ebbe il coraggio di compiere tale gesto. Solo un cimbro si fece avanti ma non riuscì a portare a termine il lavoro atterrito dallo sguardo e dal tono di voce dell'eroe. I minturnesi aiutarono dunque Mario a scappare verso l'Africa. Cicerone, ricordando questi fatti ebbe modo di scrivere: “ *Forse che i coloni di*

²² DIONIGI DI ALICARNASSO, XX, 15

²³ PLUTARCO *Mar.* 37-40; LIVIO , *Per.*LXXXVII;



Figura 3. Simpatica vignetta che ricorda la cattura di Mario

Minturno non si coprirono di eterna gloria per il fatto di aver strappato Mario dal ferro della guerra civile e delle empie mani, per averlo accolto sotto al loro tetto, per averlo rifocillato ... e per averlo accompagnato con voti, preghiere e lacrime mentre lasciava quella terra che lo aveva salvato?”²⁴

§ 4. La colonia al tempo dei dittatori e dei principi

L'area urbana di *Minturnae* non subì rilevanti cambiamenti al tempo di Silla²⁵ e poi di C. Giulio Cesare. Sappiano che furono inviati dei coloni sia al tempo di Cesare sia al tempo di Augusto (fig. 5). Fonti e resti archeologici concordano nell'attribuire al periodo augusteo diverse opere: il rifacimento del tempio tuscanico, la costruzione del Tempio A²⁶ e del Tempio B (in opera reticolata, a cella unica) col suo recinto, restauro della *porticus duplex* e il Teatro che sfrutta la *stoà* come *porticus post scaenam*. Lo stesso Igino Aromatico testimonia: “*Non diversamente (da Cesare) il Divo Augusto nell'imporre la pace*

²⁴ CICERONE, *Pro Cn. Plancio*, X 26; COARELLI 1989.

²⁵ Pais ipotizza l'esistenza di una fase sillana della colonia sulla base di due iscrizioni cfr CIL I² 722; X 6007, 6028

²⁶ Edificio datato da Johnson all'età di Tiberio.

a tutta la terra fece sì che i soldati che militarono per Antonio o per Lepido diventassero coloni ... alcuni in Italia, altri nelle Province. Quelle città che erano state fondate da re e dittatori, le rifondò come colonie mandandovi nuovi coloni e, talvolta, aumentandone il territorio... Così in Campania, nel territorio di Minturnae: la nuova assegnazione è stata fatta al di là del fiume Liri, mentre al di qua il territorio è stato assegnato secondo le disposizioni dei precedenti locatari... ”²⁷

Secondo quanto dice Igino, Augusto fece nuove assegnazioni sulla sponda sinistra del Liri, tralasciando l'area già centuriata dalla deduzione del 296 a.C.

Alla metà del I a.C. gli scavi del Johnson nell'area del Foro Repubblicano, hanno portato alla luce tracce di un incendio (il terzo, dopo quelli del 207 a.C. e del 191 a.C.). Diverse fonti epigrafiche attestano come *Minturnae* sia stata sempre fedele ai triumviri e come questi ultimi abbiano partecipato anche attivamente alla vita della colonia²⁸. Alla fase più tarda dell'età augustea sono attribuite due imponenti opere: il teatro dalla capienza di cinquemila o più spettatori, la cui fronte si affaccia sul braccio settentrionale del triportico e l'imponente acquedotto (in opera cementizia con paramento in opera reticolata) che da Capo d'Acqua, a circa 11 km a nord-ovest da *Minturnae*, riforniva d'acqua la città. Alla fine del I d.C. si fa risalire il Tempio L, a pianta tripartita, sorto presso le torri della cinta primitiva, sul lato sud-ovest.

²⁷ IG. GROM., *Const.*, p. 142 THULIN; *Cod. Palatinus. Vat. Lat.* 1564 del IX a.C.; DILKE 1979 p. 61; COARELLI op. cit.

²⁸ Riguardo ad una possibile colonia cesariana s.v. *Lib. Col.*, p.235; JHONSON in *RE, Suppl. VII* e *Minturnae*, col. 478; sull'identificazione di Gaio Cesare s.v. COARELLI (a cura di)1989.

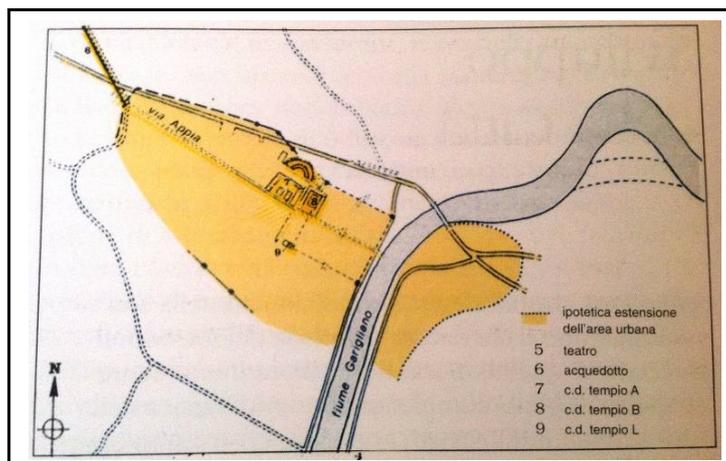


Figura 4. L'impianto in età augustea (da G. R. Bellini)

Allo stesso secolo appartengono anche i ninfei posti lungo l'Appia. Il foro non era limitato solo alla zona racchiusa dalla stoà, ma in questa fase si estende anche a sud della via Appia dove sorgono diversi edifici: una grande Basilica sul lato est, preceduto da un edificio absidato di incerta destinazione ritenuto una "Curia" piuttosto che una "Schola".

§ 5. La colonia a partire dalla piena età imperiale

Tacito ci informa che nel 69 d.C. *Minturnae*, guidata da Apinius Tiro e Claudius Apollinaris, era accanto all'imperatore Vespasiano, contro Vitellio, nel Miseno²⁹. Le testimonianze epigrafiche testimoniano, in questa fase (fig. 6), il restauro del Teatro e la costruzione del complesso termale alle spalle del *Macellum*.

²⁹ TAC., *Hist*, III 57

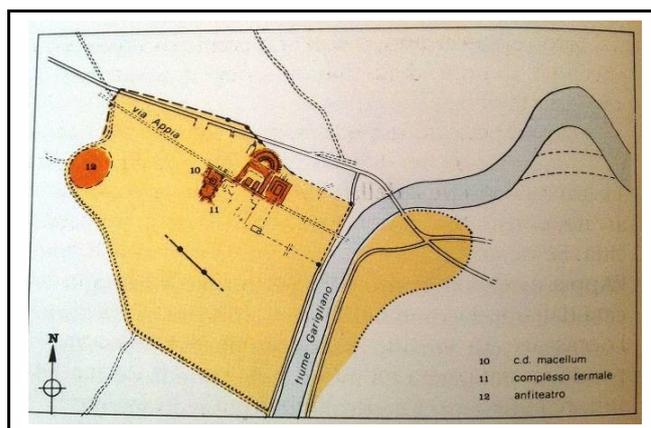


Figura 5. L'impianto in epoca imperiale (da G. R. Bellini)

Quest'ultimo per la planimetria e la decorazione musiva è da attribuire presumibilmente al II d.C.

Numerose dediche a Traiano, Teodosio II fino a Valentiniano III denunciano una manifestazione di devozione verso gli imperatori da parte della città. Sempre alla fase imperiale è attribuita la struttura riconosciuta come anfiteatro, a sud della porta Gemina (porta ovest attraversata dalla via Appia).

Agli inizi del VI a.C. i Longobardi devastarono il territorio distruggendo anche l'acquedotto. Successivi episodi di continua belligeranza ed il territorio esposto all'avanzare delle paludi spinsero gli abitanti di *Minturnae* a spostarsi in una zona più sicura, al riparo anche dai continui attacchi Saraceni. Il sito prescelto (probabilmente corrispondente a quello aurunco), in altura e nell'entroterra, era conosciuto in epoca medievale col nome di *Civitas ad Trajectum* ma il 13 luglio del 1879 per Regio decreto, riprese in nome antico, *Minturnae*. L'antico insediamento romano è da questo momento devastato e depredato dei suoi marmi e dei suoi materiali a favore delle nuove costruzioni. La battaglia del Garigliano del 915 d.C. vide lo scontro tra i notabili campani guidati da Nicola Picingli, generale bizantino, pose fine a queste ondate di distruzioni. L'avvenimento fu

commemorato con la costruzione di una torre presso il Garigliano, andata distrutta durante la seconda guerra mondiale³⁰.

Agli anni '20 del XIX secolo risale la costruzione del “ponte borbonico”.

³⁰ Cfr FEDELE 1899 pp.181-211

Capitolo terzo

Elementi istituzionali della colonizzazione romana

Dopo la presa di Veio nel 396 a.C., Roma è impegnata in una politica espansionistica che vede cadere sotto il suo controllo un enorme territorio sottratto ai popoli sconfitti. Questo territorio entrava a far parte dell'*ager publicus populi romani*.

A questo punto avvenivano le deduzioni di colonie oppure il territorio era diviso semplicemente tra i veterani, deduzioni viritane, o in luogo di una città si creavano strutture pseudo-urbane non autonome: *fora* e *conciliabula*. Queste deduzioni erano importanti per la città di Roma in quanto sopperivano alle sue difficoltà economiche con lo sfruttamento del territorio occupato; costituivano altresì un premio per i veterani tornati dalla guerra, che vedevano assegnarsi dei lotti e soprattutto erano avamposti utili alla difesa dell'*ager romanus* dagli assalti di popolazioni nemiche³¹. Dal I a.C. prima la *Lex Julia de Civitate* (90 a.C.) poi la *Lex Plautia Papiria* (89 a.C.) e la *Lex Pompeia* operarono a favore degli Italici e la distinzione tra colonie venne meno, avendo tutti i coloni ricevuto la cittadinanza romana.

§ 1. Colonie romane e colonie latine

Distinguiamo due tipi di deduzioni: le colonie di diritto romano e le colonie di diritto latino.

Le colonie di diritto latino sono spesso dedotte lontano da Roma, nell'entroterra. A queste colonie potevano aderire cittadini latini,

³¹ Cicerone, parlando delle colonie, le definisce *propugnacula imperii* cfr CICERO., *De lege Agraria*, II 27

romani e membri filii romani di aristocrazie indigene. In questi tipi di colonia erano inviati dai 4000 ai 6000 coloni. La colonia si estendeva in un territorio molto grande e delle porzioni dello stesso erano date a ciascun colono secondo il suo status di appartenenza (*pedites* o *equites*). Troviamo qui ampio sviluppo di tutti quegli elementi che caratterizzano gli aspetti urbani e politici di una città. Gli abitanti delle colonie di diritto latino non erano cittadini romani ma godevano dello *ius commercium* e dello *ius connubium* secondo i diritti del *Nomen Latinum*, fornivano l'esercito in aiuto di Roma, intervenivano nei comizi e potevano essere eletti. Nel 338 a.C. si chiude una prima fase di colonizzazione con la fondazione di 14 *priscae Latinae Coloniae*, dedotta su vecchi insediamenti dei quali non si mutava l'aspetto. Queste furono dedotte dalla Lega Latina sotto il controllo di Roma a partire dalla stipulazione del *Foedus Cassianum*. Tra il 334 a.C. e il 218 a.C. furono dedotte altre trenta colonie alle quali si aggiunsero altre quattro dopo la guerra annibalica. Le prime colonie latine erano trattate con favore dal governo centrale. Gli abitanti avevano addirittura il diritto di voto e il diritto alla cittadinanza completa qualora si fossero trasferiti a Roma. Le ultime fondate tra il 268 a.C. e il 181 a.C. ebbero diritti ristretti: lo *ius commercii* e in alcuni casi lo *ius connubii*.

Le colonie di diritto romano si ritrovano soprattutto lungo la costa, perciò sono definite anche *Maritimae*. Il loro scopo principale è di essere un punto permanente di difesa. Non erano obbligate a fornire a Roma un esercito³². Il territorio dedotto non era molto esteso e 300³³ era il numero di coloni inviati in questi insediamenti, a ciascuno spettava 2 iugeri. Solo dalla metà del II secolo a.C. si ebbero assegnazioni maggiori. Gli abitanti di una colonia di diritto romano

³² Solo dal 191 a.C. erano obbligate a fornire equipaggi di navi a Roma.

³³ In ricordo della tradizione rotulea quando ogni tribù forniva cento coloni per una centuria di terra, coi che ad ogni colono spettassero due iugeri.

erano *Cives Optimo Jure*, erano cioè cittadini romani a tutti gli effetti e godevano di alcune privilegi come l'esenzione d'imposta e, teoricamente, il servizio militare³⁴.

Le colonie fondate a partire dagli inizi del II a.C. erano ormai molto diverse dagli antichi *castra*. Diversi interventi miravano proprio ad adeguare la vecchia pianta, classica, a quella nuova. Questi interventi furono promossi, per diverse colonie, da Fulvio Flacco. In assenza di documentazione non sappiamo se possiamo includere anche *Minturnae* all'elenco delle colonie che ricevettero l'intervento censorio. In ogni caso sappiamo che la colonia si dotò di un complesso monumentale spettacolare.

§ 2. La base giuridica della deduzione: il caso epocale di Minturnae

Il Mommsen così si esprime al riguardo: “ *La donazione di queste terre (cioè delle terre pubbliche) comportante l'abolizione del diritto di proprietà dello stato, sia che si tratti di una dedica agli dèi come dell'attribuzione a privati di singole particelle... come anche degli atti politicamente importanti dell'assegnazione e della fondazione di colonie non rientra nel potere di alcuno dei magistrati ordinari e può essere sì sollecitata ma non decisa dal senato. E' necessaria perciò una decisione del popolo sovrano, la cui esecuzione ha luogo ogni volta...attraverso magistrati appositamente nominati*³⁵”. Questa opinione comunemente accettata ha prevalso su di una altra tesi, quella più particolareggiata del Willems, che sostiene quanto segue: “... *l'iniziativa della fondazione di una colonia apparteneva al senato. Un senatoconsulto decide sulla condizione giuridica della*

³⁴ LIVIO XXVII 38 (per l'anno 207a.C.); XXXVI 3 (per l'anno 191 a.C.) ci dà notizia della richiesta della *vacatio militiae* da parte delle colonie marittime.

³⁵ MOMMSEN 1887, 625-626.

colonia, se sarà latina o romana, e sul sito in cui sarà stabilita. Determina il numero dei coloni e la grandezza del lotto che sarà assegnato a ciascuno. Quando il senatoconsulto decreta la fondazione di una colonia latina, in senso stretto, la ratifica del popolo non è richiesta, e i tre magistrati o i tre commissari, incaricati di presiedere alla fondazione, possono essere designati o nominati ... dal senato. Al contrario, quando il senatoconsulto si riferisce alla fondazione di una colonia di cittadini, ha bisogno della ratifica del popolo, e i tre commissari sono eletti nei comizi.³⁶” Dunque il senato agiva da solo quando si trattava di fondare le colonie latine; nel caso la deduzione riguardasse una colonia di diritto romano il senato proponeva l’iniziativa e candidava il magistrato che avrebbe presieduto la nomina dei *IIIviri coloniae deducendae*. Ne seguiva che i tribuni presentavano alla plebe la proposta del senato perché la votassero. Tale procedura fu applicata fino all’epoca dei Gracchi ed estesa anche alle colonie latine dall’epoca della seconda guerra punica (218-202 a.C.). Dopo l’età dei Gracchi, in seguito all’indebolimento del senato, la fondazione delle colonie avveniva senza senatoconsulto preventivo. Ma la notizia di Livio sulla fondazione di *Minturnae* e *Sinuessa* chiarisce anche la prassi del plebiscito. Livio scrive “*Tum de praesidio regionis depopulatae ab Samnitibus agitari coeptum; itaque placuit ut duae coloniae circa Vescinum et Falernum agrum deducerentur, una ad ostium Liris fluvii, quae Minturnae appellata, altera in saltu Vescino, Falernum contingente agrum, ubi Sinope dicitur Graeca urbs fuisse, Sinuessa deinde ab colonis Romanis appellata. Tribunis plebis negotium datum est, ut plebei scito iuberetur P. Sempronius praetor triumuiros in ea loca colonis deducendis creare; nec qui nomina darent facile inueniebantur, quia in stationem se prope perpetuam infestae*

³⁶ WILLEMS 1878.

regionis, non in agros mitti rebantur. Auertit ab eis curis senatum Etruriae ingrauescens bellum et crebrae litterae Appi monentis ne regionis eius motum neglegerent: quattuor gentes conferre arma, Etruscos, Samnites, Umbros, Gallos; iam castra bifariam facta esse, quia unus locus capere tantam multitudinem non possit. Ob haec etiam appetebat tempus comitiorum causa L. Volunnius consul Romam reuocatus; qui priusquam ad suffragium centurias uocaret, in contionem aduocato populo multa de magnitudine belli Etrusci disseruit: iam tum, cum ipse ibi cum collega rem pariter gesserit, fuisse tantum bellum ut nec duce uno nec exercitu geri potuerit; accessisse postea dici Umbros et ingentem exercitum Gallorum; aduersus quattuor populos duces consules illo die deligi meminissent. Se, nisi confideret eum consensu populi Romani consulem declaratum iri qui haud dubie tum primus omnium ductor habeatur, dictatorem fuisse extemplo dicturum”³⁷. In altre parole, il senato decide da solo di fondare due nuove colonie di diritto romano (*Minturnae* e *Sinuessa*). Il plebiscito viene proclamato soltanto successivamente, per candidare il pretore P. Sempronio a presiedere l’assemblea che avrebbe nominato i *IIIviri*. Dunque il voto della plebe è richiesto per la nomina dei triumviri deduttori. La richiesta di un plebiscito è menzionata nelle fonti solo in pochi rari casi; rientrano tra questi *Minturnae* e *Sinuessa*. Le fonti, riguardo a fondazioni anteriori ed anche successive, non fanno alcuna menzione di una deliberazione comiziale ma soltanto di senatoconsulti³⁸, che interessa anche la nomina dei triumviri (non votati dunque dal popolo). Sembra quasi che proprio a partire dal 296 a.C. sia entrato a far parte della tradizione l’uso del plebiscito e sembra sia una prassi che

³⁷ LIVIO, IX 25.

³⁸ LIV. IX 26 (314 a.C.); FEST., p.458, 26 (313 a.C.); LIV. XLIII 17 (169 a.C.); LIV. XXXVII 47 (190 a.C.); per il periodo Anteriore al 338 a.C. vd. WILLEMS 1878..

riconosciamo eccezionalmente e in un breve arco di tempo³⁹. Nel caso di *Minturnae* può essere imputabile al fatto che, data l'assenza dei consoli da Roma⁴⁰, si riteneva necessario legittimare la presidenza di un magistrato di rango inferiore, un pretore. Tale prassi, consolidatasi nel corso del tempo, ha fatto sì che non fosse più necessario ricorrere all'uso del plebiscito.

§ 3. Genesi urbana e organizzazione amministrativa nelle colonie

Individuato il sito per la fondazione, giunge la commissione dei *Ilviri* allo scopo di misurare, delimitare il territorio, dividere lo spazio interno ed assegnare ai coloni i diversi lotti tramite *sortitio*.

A questo punto si tracciavano i *lineamenta* (ossia gli assi che sarebbero andati a delimitare le *insulae*) in base alle quali sarebbero state costruite le strade e le reti fognarie. Il tutto richiedeva un lavoro di tre anni⁴¹.

La data di fondazione ricordava il giorno in cui nel Foro veniva esposta la *Forma Urbis*⁴² con una copia della *Lex Colonica* e la groma veniva condotta via. Nel I a.C. l'assegnazione era di 50 iugera (circa 2 ettari) ed il rapporto tra centurie e coloni era di 1:4.

Per ciò che riguarda l'amministrazione delle colonie latine sappiamo che in epoca repubblicana in un primo momento i magistrati avevano gli stessi nomi di quelli romani (consoli, pretori, edili, questori, censori). Successivamente le magistrature superiori, che reggevano la città, prendevano il nome di *Ilviri*, *duumviri* o *duunviri*. Accanto ai duoviri, ma di rango inferiore, v'erano 2 *questores* e 2 *aediles*.

³⁹ DE MARTINO, *Storia della Cost. Rom.*, I² 482.

⁴⁰ BROUGHTON 1951, 176-177.

⁴¹ KEPPIE 1983, p.87-100.

⁴² Si tratta di una tavola di bronzo sulla quale erano segnate le dimensioni dei lotti e i loro assegnatari.

Nelle colonie romane conosciamo all'inizio solo 2 *praetores* che dal I a.C. presero il nome di *IIviri*. Le cariche di rango inferiore erano del tutto simili a quelle delle colonie latine.

Durante la fase imperiale il collegio quattuorvirale di distingue in alcuni casi in 2 duoviri e 2 aediles per entrambe le tipologie di colonie.

Il *cursus honorum* terminava nell'*ordo decurionum*, composto da magistrati in carica ed ex magistrati che costituivano il consiglio (dei *decuriones*) presieduto dai duoviri. In tutto erano generalmente 100 membri. L'accesso all'*ordo decurionum* era riservato a personalità ricche ed influenti.

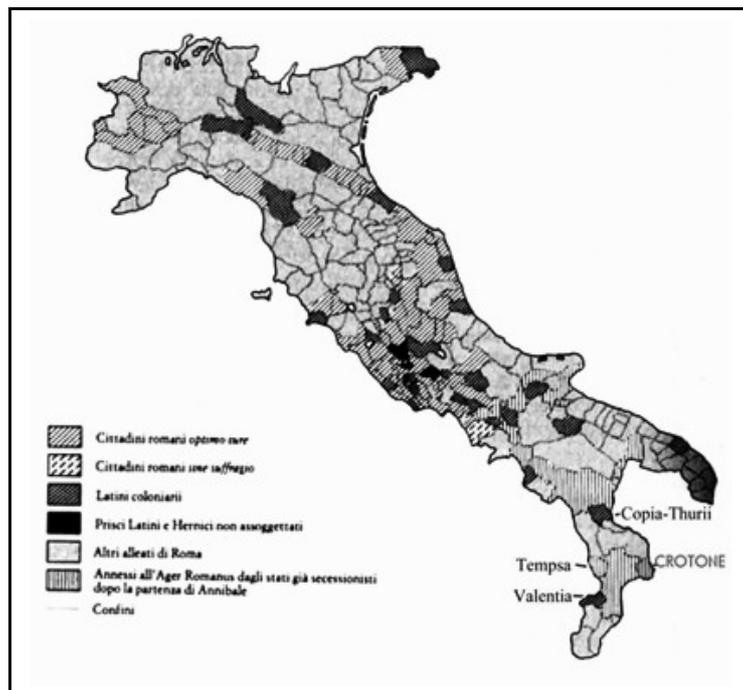


Figura 6. Aspetto della penisola al tempo delle guerre puniche

Capitolo Quarto

Impianti architettonici coloniali: la Curia e la *Schola*

§ 1. La Curia

Il termine “curia” inizialmente era riferito alla divisione amministrativa del popolo romano (in *curiae*) e di lì si cominciò ad utilizzare lo stesso termine per indicare anche l’edificio che ospitava le riunioni dei *curiales*, definendo cioè la sede del Senato. Gli autori classici attribuiscono a Romolo l’istituzionalizzazione della curia⁴³ e segnalano la sua relazione con il mondo etrusco⁴⁴.

Le curie *veteres*, ricollegate dalla tradizione al Settimonzio, erano ai piedi del Palatino, in direzione del Celio e si riferivano agli abitanti dei sette pagi che costituivano il *Septimontium*; ogni *pagus* aveva la sua curia, cioè una sala di riunione a scopo religioso. Dopo l’ampliamento della città, furono costruite trenta *curiae novae*, attribuite dalla tradizione allo stesso Romolo. Le nuove curie erano sul Celio, ma è dubbio che si trattasse di un grande edificio, diviso in trenta ambienti.

Vitruvio ci dice quali sono le caratteristiche peculiari di questo particolare edificio : “*Aerarium, carcer, curia foro sunt coniungenda, sed ita uti magnitudo, symmetriae eorum foro respondeant. Maxime quidem curia in primis est facienda ad dignitatem municipii sive civitatis. Et si quadrata erit, quantum habuerit latitudinis dimidia addita constituatur altitudo; sin autem oblonga fuerit, longitudo et latitudo componatur, et summae compositae eius dimidia pars sub*

⁴³ CIC. *Rep.* II, 14.

⁴⁴ FESTO, 358, 21.

*lacunarii altitudini detur. Praeterea praecingendi sunt parietes medii coronis ex intestino opere aut albario ad dimidiam partem altitudinis. Quae si non erunt, vox ibi disputantium elata in altitudinem intellectui non poterit esse audientibus. Cum autem coronis praecincti parietes erunt, vox ab imis morata, priusquam in aera elata dissipabitur, auribus erit intellecta*⁴⁵. Vitruvio pone la costruzione dell'edificio presso il Foro, sostenendo che deve essere confacente alla dignità del municipio o della cittadina in cui era inaugurato⁴⁶. Possiamo già notare, dunque, l'importanza che era riservata alla curia in epoca antica.

§ 1.2 Dal Saepitimum alla curia Iulia

La curia per eccellenza è sicuramente la Cura Hostilia⁴⁷. Questa (fig. 8), secondo la tradizione, fu voluta dal terzo re di Roma, Tullio Ostilio⁴⁸. Costruita presso il Foro romano, era annessa al *comitium*⁴⁹, compresa tra la Basilica Emilia, l'Arco di Settimio Severo e il Foro di Cesare. Fu quindi coperto dalle strutture di quest'ultimo. Dopo i fatti dell'invasione gallica, Livio ci racconta che in Senato si teneva un'assemblea dove si discuteva la possibilità di restare a Roma o *“trasportarsi altrove”*. Una squadra di soldati attraversava, proprio in quel momento, il Foro ed il centurione gridò al signifero, dal comizio, di fermarsi. I senatori, sentito ciò, accorsero fuori dall'edificio e considerarono questo evento un' *augurio*⁴⁹. Decisero così di rimanere a Roma, tant'è che anche la plebe *“circumfusa approbabit”*.

⁴⁵ VITRUVIO, *De Archite.*, V, 155.

⁴⁶ La fondazione segue il rito inaugurale del *templum*. Cfr CIC., *Rep.*, II, 17; GELL., *Noctae Atticae*, IV, 7; VARRONE *Linguae latinae*, VI, 67.

⁴⁷ LUGLI 1946; GROS-TORELLI 1994.

⁴⁸ Le testimonianze materiali non sono anteriori però al 600 a.C.

⁴⁹ LIVIO, V, 30.

Il comizio era sopraelevato rispetto all'area circostante. Livio ci dice che “*Statua Acii capite velato, quo in loco res acta est in comotio in gradibus ipsis ad laevam Curiae*”⁵⁰. Sappiamo inoltre che “...*Curia in inferiorem partem per gradus deiecit*” e “*Curiae gradus in Comitium ferentes*”⁵¹. Il comizio era separato dal Foro non soltanto per “elevatezza maggiore” ma anche perché circondato da plutei, in occasione dei comizi. La sua forma era semicircolare, simile all’ “*orchestra*” di un teatro e presso esso ritroviamo le strutture della curia, la *Graecostasis* e il *senaculum* per menzionarne alcuni. Plinio ci dà testimonianza della forma del comizio : “*Invenio et Pythogoe et Alcibiadi in cornibus Comitii positam cum... donec Silla dictator ibi curiam fecerint*”⁵². Il termine “*cornibus*” potrebbe far riferimento ad una forma semicircolare ovvero ad una pianta quadrangolare chiusa però solo su tre lati; alle estremità immaginiamo collocate le statue menzionate da Plinio. Il confronto con i comizi delle *curiae* coloniali (come sarà illustrato in seguito) ci porterebbe a pensare, tuttavia, ad una forma semicircolare. Un'immagine forse un po' più chiara di come poteva essere l'area del comizio è data da un bassorilievo (fig. 7) dell' Arco di Costantino, sul fornice prospiciente il Colosseo nel prospetto settentrionale. Qui l'imperatore, circondato da magistrati, arringa al popolo raccolto nel Foro dall'alto dei Rostra, separati dal Foro con plutei ed erme. All'estremità due statue: forse due Augusti



Figura 7. Fregio costantiniano sul lato settentrionale dell' omonimo Arco, “Oratio”.

⁵⁰ LIVIO, I, 15.

⁵¹ LIV., I, 18; DIONIS., IV, 179.

⁵² PLINIO, XXXIV, cap. VI.

(?) che sostituirono probabilmente quelle di Alcibiade e Pitagora (scomparse con l'intervento di Silla). L'area che fu consacrata dagli auguri e orientata secondo i punti cardinali recava, dunque, a sud i Rostra, e sul bordo il *Lapis Niger*⁵³ ed era circondata dai gradini.

A nord la curia Hostilia, il *senaculum* a ovest ed a sud la *Graecostatis* (per gli ambasciatori stranieri⁵⁴ che assistevano alle assemblee). A sud-est ritroviamo i Rostra, la tribuna degli oratori; così chiamata dal 338 a.C. quando furono condotti qui i rostri catturati ai cartaginesi dall'esercito romano, dopo la battaglia di Anzio. In seguito al totale rimaneggiamento del comizio avviato da Gaio Giulio Cesare e concluso da Augusto, la tribuna fu spostata sul lato occidentale del Foro, presso l'Arco di Settimio Severo. Fu inaugurata una prima volta nel 44 a.C. ed una seconda, dopo un ampliamento, nel 29 a.C.

Plinio ci informa che prima del 263 a.C., prima cioè dell'introduzione dell'orologio solare all'epoca della prima guerra punica, le ore del giorno erano annunciate da un "araldo", l'*Accensus consulis*⁵⁵, che si poneva sui gradini della Curia *Hostilia* e annunciava il passaggio del sole tra i *Rostra* e la *Graecostasis* per il mezzogiorno; tra la colonna *Menia* e il carcere per il tramonto. Perché quindi ciò avvenisse, cioè perché fosse possibile vedere la luce nel modo spiegato da Plinio era

⁵³ BIANCHI BANDINELLI- TORELLI, 1976; LUGLI 1946.

⁵⁴ Il termine richiama l'etnico greco, quello più importante per Roma.

⁵⁵ PLINIO, VIII, cap. 60; PIALE ROMANO 1832; DI STEFANO MANZELLA 2000.

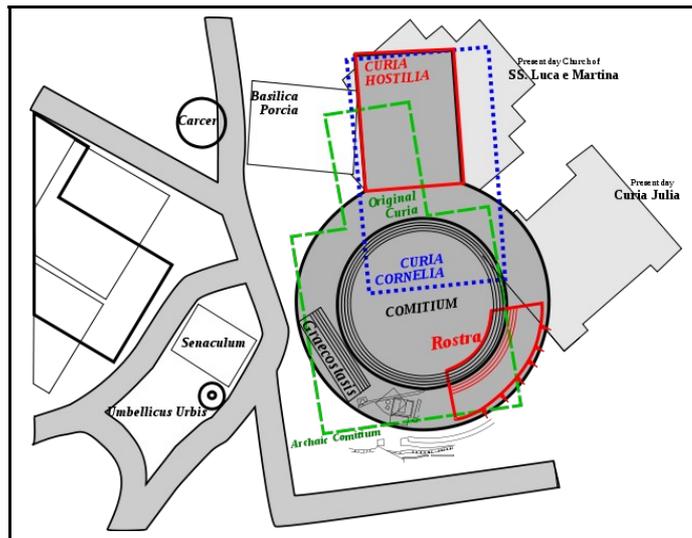


Figura 8. Il comizio del Foro prima dell'incendio del 52 a.C.

necessario che la curia fosse a nord del comizio mentre i *Rostra* e la *Graecostasis* a sud (fig. 8).

La curia fu sottoposta ad un intervento di ristrutturazione nell' 80 a.C. circa per volontà di Silla. La *Cornelia* subì un incendio rovinoso nel 52 a.C. e in suo luogo fu costruito, da Cesare, il tempio della *Felicitas*. Non lontano dall' antica curia sorse la nuova sede del Senato, la *curia Iulia*, inaugurata da Augusto il 28 agosto nel 29 a.C.⁵⁶. Questa (s.v. infra fig. 12) subì, successivamente, gli interventi di ristrutturazione dell'imperatore Domiziano (94 d.C.) e successivamente dell'imperatore Diocleziano, che le diede la forma che vediamo oggi (anche questo intervento successivo ad un incendio). Nel VII d.C. l'edificio fu dedicato a Sant'Adriano.

L'edificio presenta una pianta quadrata, con gli angoli contrassegnati da contrafforti. Presso la sala di riunione del senato fu costruito il *calchidicum*, il portico aggiunto da Augusto alla *Iulia*, e il *secretarium*, l' ambiente absidato attiguo al portico. Le proporzioni dell' edificio rispettano il modello ideale proposto da Vitruvio. All'interno ritroviamo i tre ordini di gradini, larghi e bassi, sui quali

⁵⁶ Cfr. AUL. GELL., *Noct. Att.*, XIV 7; DIONE CASSIO, LI 22.

erano collocati le *sellae* dei trecento senatori. Sulla parete di fondo è collocato il podio dove trovava posto il seggio della presidenza e su una base, la statua della Vittoria collocata qui da Augusto.

La storia della curia *Iulia* è emblematica di un fenomeno che interessa simili edifici in tutto il territorio romanizzato. Innanzitutto bisogna sottolineare la consacrazione dell'edificio da parte di Augusto, evento descritto da Aulo Gellio come se trattasse della dedicazione di un tempio. In effetti la curia era considerata un luogo sacro. La curia Hostilia era vista come un vero *templum* o *aedes*, tant'è vero che le riunioni del senato potevano avvenire solo in sedi consacrate (i templi appunto), pena l'annullamento delle decisioni prese. Questo carattere religioso sarà conservato nel tempo e ricalcato dalla pianta quadrata e dall'orientamento della curia stessa nelle piazze delle città. Oltre al carattere religioso la curia è un edificio anche di carattere evidentemente politico.

Un secondo elemento che merita attenzione è la collocazione dell'edificio primitivo. Esso era cioè annesso al *comitium*, corrispondente dell'*agorà* greca, trasferita però in ambiente latino, in questa fase elemento imprescindibile dalla curia. La curia è collocata, infatti, proprio a nord di esso. La realizzazione del modello *curia-comitium* definì a Roma lo spazio giuridico e politico della città in epoca monarchica. Inizialmente le funzioni elettorali, legislative e giudiziarie erano tutte svolte nella *cavea* del *comitium*. Con la realizzazione della grande piazza dei *Saepta*, le funzioni elettorali furono trasferite nel Campo Marzio mentre le attività giudiziarie furono un po' alla volta (a partire dal II a.C.)⁵⁷ trasferite nelle basiliche. La curia tuttavia, rimase l'organo centrale del potere legislativo. In principio il governo Repubblicano implicava un'attività per la quale le funzioni del Senato e quelle del comizio avrebbero

⁵⁷ PLUTARCO, *Vita di Caio Gracco*, 26, 4.

dovuto relazionarsi. Col tempo però, il Senato si affermò come organo preminente, riservandosi il potere giurisdizionale dal quale dipendeva tutto il sistema. A partire dalla seconda Guerra Punica, l'equilibrio politico del sistema repubblicano muta. La curia divenne l'organo istituzionale principale, oscurando l'attività del comizio⁵⁸.

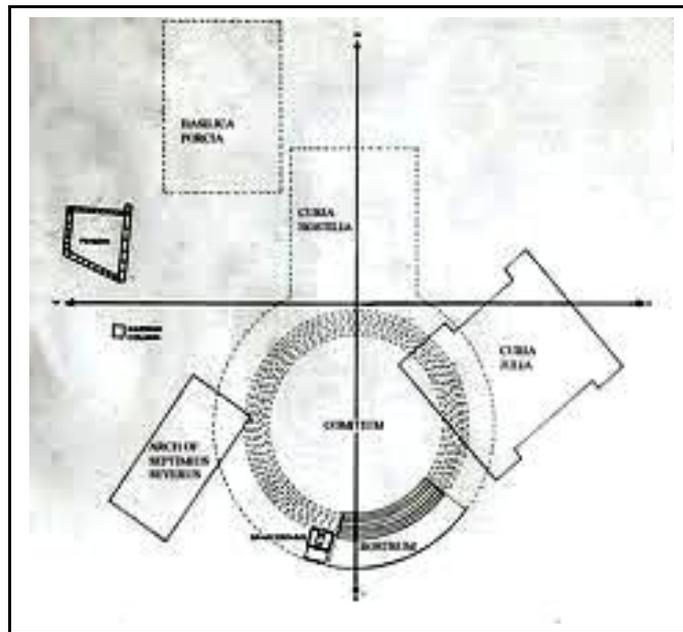


Figura 9. Pianta della curia Hostilia (VII a.C ed evoluzione dell'impianto (I a.C.) .)

§ 1. 3 La curia in ambiente coloniale

Sappiamo da Cicerone che “*extra Romam quoque curia dicitur, ubi senatus cogitur*”⁵⁹.

Nelle colonie e nei municipi, le curie erano gli edifici destinati alle sedute degli alti magistrati, i decurioni. Nel I a.C. per volontà di Cesare, si diede avvio al processo di municipalizzazione che coinvolse

⁵⁸ Ricordiamo quanto influi l'attività di Silla sul destino del comizio, quando aumentò il numero dei senatori che passò da 300 a 600 allo scopo di potenziare il Senato a scapito del comizio che vide ristretto il suo spazio.

⁵⁹ CICERONE, *ad Atticum*, XVI, ep. 1.

tutto il territorio sotto il controllo di Roma. Prima con la *lex Iulia de civitate* (90 a.C.) e poi con la *lex Iulia municipalis* (45 a.C.)⁶⁰ si diedero nuove disposizioni, limitatamente all'amministrazione locale, alle colonie e ai municipi che ebbero tutti la stessa *dignitas urbis*. Dovevano cioè dotarsi di un *senatus* o un *ordo decurionum* che avrebbe dovuto riunirsi e deliberare nelle curie.

Nonostante l'importanza riservata all'edificio in questione, sono pochi i casi in cui si è potuta identificare con certezza una curia nei tantissimi impianti fondati da Roma.⁶¹

Di sicuro sono state riconosciute le curie Cosa, Paestum e *Alba Fucens*.

Cosa è una colonia latina fondata nel 273 a.C., situata nel territorio dell'Etruria meridionale. La curia⁶² è un' aula rettangolare collocata sul lato lungo del Foro, legata all'impianto del *comitium* (come a Roma) che permetteva l'accesso al piano superiore dell'edificio del Senato (fig. 10). Una prima fase risalirebbe all'epoca della fondazione della colonia, una seconda fase agli inizi del II a.C. quando furono annessi all'aula ristrutturata, due ambienti funzionali alle attività dei magistrati. Il complesso è orientato come un *templum*, in direzione nord-sud.

L'antica città di Paestum è collocata nella parte meridionale del golfo di Salerno. Fondata dai greci nel 600 a.C., nel 273 a.C. Roma, dopo aver sconfitto i Lucani, vi dedusse una colonia latina.

⁶⁰ CIL, I, 206, 1, 83-86, 126-127.

⁶¹ AIGNER FORESTI 1993.

⁶² RICHARDSON 1955.

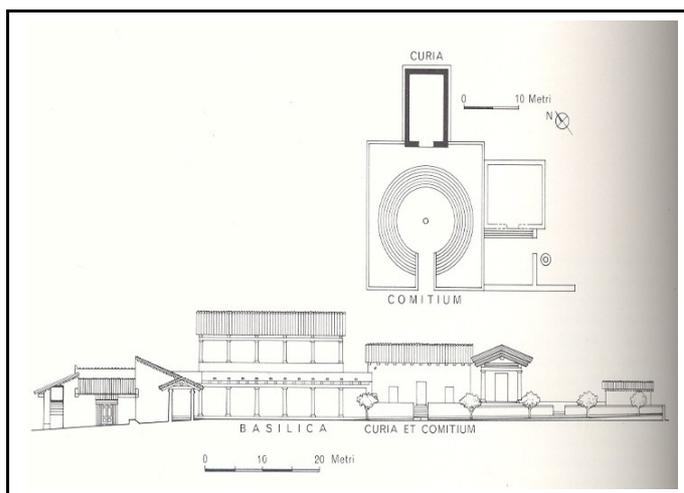


Figura 10. Pianta della Curia di Cosa (II a.C.)

La trasformazione dell' assetto politico segnò radicali cambiamenti nell'organizzazione dello spazio pubblico: nella parte meridionale dell' agorà fu insediato il foro con gli edifici sacri e pubblici della colonia latina. Sul lato nord si trovano i monumenti pubblici più importanti: il *comitium* (fig. 11), sicuramente databile ad un'epoca di poco successiva all'impianto della colonia latina, fu edificato in forma di *cavea* entro *analèmmata* rettilinei (come a Roma, il cerchio era così inserito entro un rettangolo); la curia⁶³ (caratterizzata come tale da un *suggestum*, cioè la tribuna oratoria) era costituita da muri scanditi da semicolonne che inquadravano delle nicchie e vani di accesso.

Di età successiva, ma non meglio precisabile (il II sec. a.C.?) è il tempio dorico-corinzio, un *peripteros sine postico* che con il suo alto podio tagliò il lato occidentale del *comitium*. Un ulteriore simile impianto lo ritroviamo ad *Alba Fucens*. Antica città degli Equi, presso il Lago Fucino, divenne colonia romana nel 302 circa a.C. ed alla fine della guerra sociale (91-88 a.C.) fu *municipium*.

⁶³ GRECO-THEODORESCU 1980; JOHANNOWSKY *et alii* 1982.

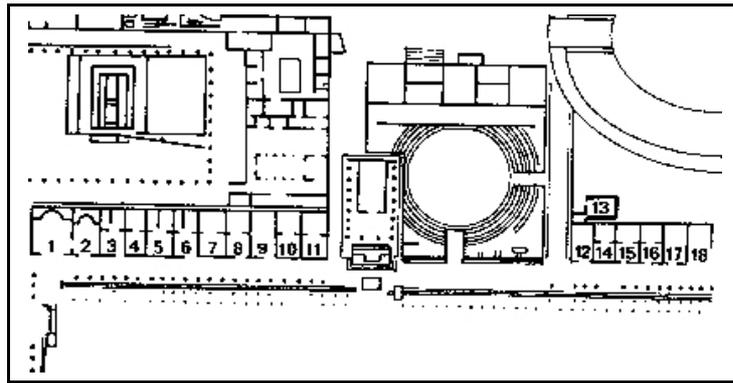


Figura 11. Pianta della curia di Paestum (III a.C.)

Il Foro⁶⁴, di fine IV sec. a.C., era rettangolare e circondato da edifici, probabilmente tempietti ed edifici pubblici. Nel settore pubblico, a nord, c'era il comizio (fig.12), risalente al III sec. a.C., un edificio circolare inscritto in un quadrato, con la porta assiale. Sul lato opposto c'era un portico con un triplice colonnato tardo repubblicano.

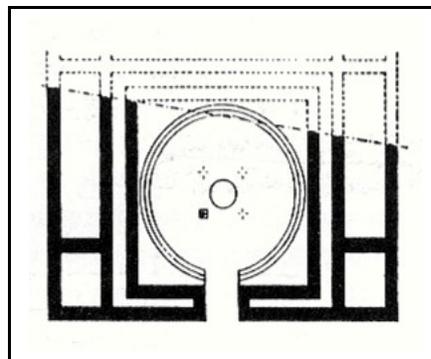


Figura 12. Pianta della curia di Alba Fucens (III a.C.)

Questi pochi esempi ci permettono di giungere a delle conclusioni (limitatamente alle testimonianze che abbiamo). In comune questi edifici hanno alcuni elementi: il modello segue quello del Foro romano, ossia ritroviamo la struttura circolare della *cavea* del *comitium* sulla quale si innesta rigorosamente a nord un ambiente quadrangolare riconducibile alla curia; inoltre (eccezion fatta per la città di Roma) sembra che il modello *curia-comitium* appartenga

⁶⁴ CONVENTI 2004.

soprattutto alle colonie latine. Si tratta dunque di un modello primitivo che conoscerà nel corso del II-I a.C. una grande evoluzione. Parallelamente alle trasformazioni che avvengono necessariamente all'interno di una città che si avvia a diventare un impero, anche i simboli del potere politico e religioso si adattano ai cambiamenti; il foro segue questo processo, con un'organizzazione architettonica che distribuisce in modo più organico gli edifici politici, civili e religiosi della città. Ne sono un esempio, di queste trasformazioni del I a.C., la stessa Roma con la nuova curia *Iulia* (fig. 13), ma anche le città di Pompei, Verona, Ostia.

La storia di Pompei è ben nota. Tantissime vicende hanno segnato la secolare storia di questo impianto che solo nell' 80 a.C. entrò a far parte dell'orbita romana, con la deduzione di una colonia di veterani inviati da Silla. Prese allora il nome di *Colonia Venerea Pompeianorum Sillana*.

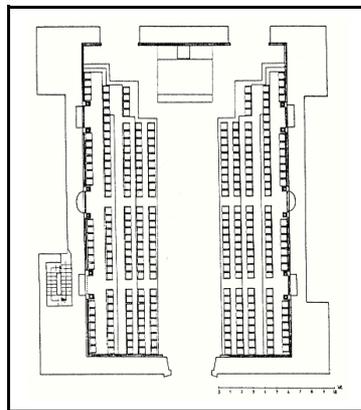


Figura 13 Pianta della curia Iulia (I a.C.)

Un interesse per la sistemazione del Foro sorse in età augustea tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I sec. d.C.

La ricostruzione successiva al terremoto del 62 d.C. rimase incompiuta. Sul lato meridionale del Foro si affacciano i tre edifici municipali (fig. 14). Quello centrale, assimilabile al *tabularium* è

preceduto da una piattaforma rettangolare, probabilmente utilizzata per i discorsi dei magistrati; la sala annessa è rettangolare e reca sulla parete di fondo un basamento di dubbia destinazione. L'edificio posto a ovest, presumibilmente la curia, presenta un vestibolo poco profondo, muri scanditi da nicchie e abside sulla parete di fondo. L'aula presenta un'ampiezza di 15x10 m, è pavimentata ma non presenta i gradini destinati ai seggi dei decurioni i quali, forse, si disponevano nello spazio disponibile⁶⁵.

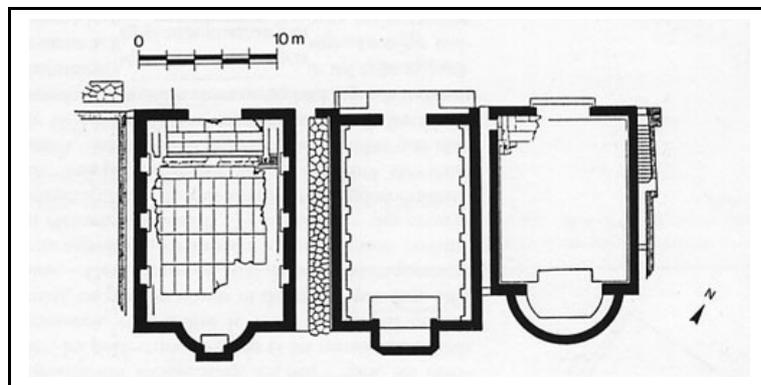


Figura 14. Pianta della curia di Pompei (I d.C.)

Per quanto riguarda Verona⁶⁶, i primi contratti con Roma risalgono al III a.C. Nel 49 a.C. ottennero la cittadinanza romana e con la *lex Roscia* divenne *municipium* e prese il nome di *Res Publica Veronensium*⁶⁷.

Sul lato lungo, meridionale del Foro, il Cavalieri portò alla luce un'aula (fig. 15) ampia preceduta da un portico con un colonnato che si svolge anche sui lati lunghi dell'edificio. Un podio di 4.40 m sopraelevava l'edificio rispetto alla piazza circostante ed una scala con pianerottolo permetteva l'accesso

⁶⁵ MAIURI 1942, p. 35 ss; BALTY 1991.

⁶⁶ GRASSIOLI 1994.

⁶⁷ SOLINAS 1981.

VITRUVIO, V, 2.

alla sala interna che presenta un podio lungo la parete di fondo e gradini sui lati lunghi che ben lasciano intendere sulla destinazione dell'edificio come luogo di riunioni del Senato (la curia risale agli anni di regno di Tiberio).

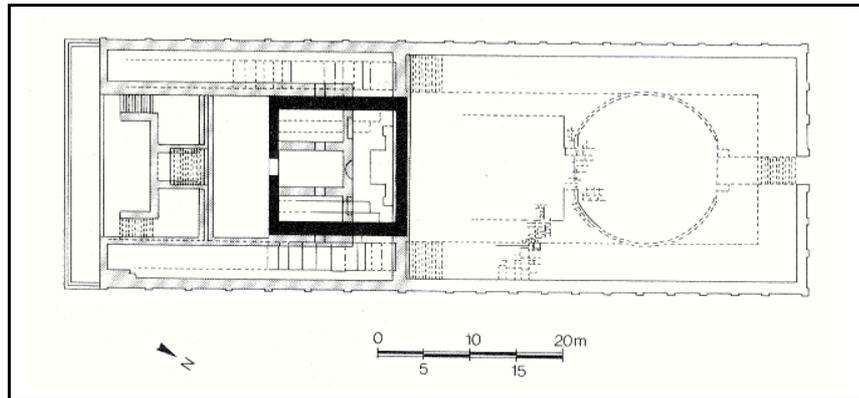


Figura 15. Pianta della curia di Verona (età tiberiana)

Allo stesso complesso appartengono il *carcer*, il *tabularium*, l'*aerarium*⁶⁸.

Ostia, infine, è una delle prime colonie romane di Roma. Fu fondata alla foce del Tevere, probabilmente verso il 380 a.C. Il nucleo primordiale di Ostia antica doveva essere costituito dal *castrum* quadrangolare. Nonostante la presenza di edifici pubblici l'impianto si dotò di un Foro e di un piano regolatore ben definito solo nel I a.C. Lungo il Foro, a nord della Basilica si è pensato di individuare la curia (fig. 16) in una sala quadrangolare preceduta da un portico esastilo, la cui costruzione è sicuramente anteriore agli anni del regno di Traiano. I dubbi sulla sua identificazione derivano dall' assenza di gradini per le *sella* all'interno della sala e dal ritrovamento nel pronao di frammenti epigrafici dei fasti del collegio degli *Augustales*.

68

Dagli ultimi esempi notiamo che le trasformazioni che coinvolsero l'architettura della curia negli anni tra la fine della Repubblica e l'inizio dell'età imperiale, riguardano elementi, da non considerare come canone fisso e riconosciuto, che ci aiutano a definire la struttura architettonica della curia⁶⁹. Sarebbero da considerare la prossimità, sin dalle origini, al Foro; le aule rettangolari con una struttura esterna

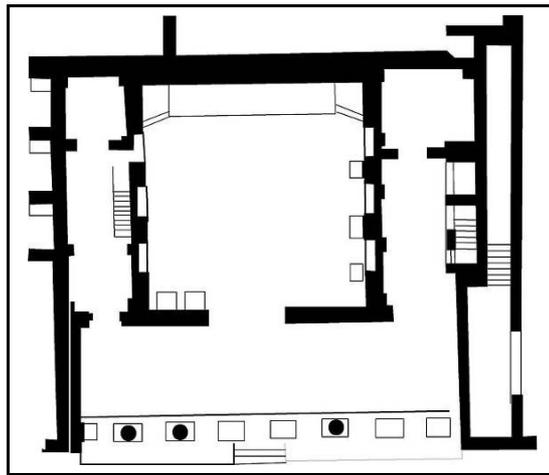


Figura 16. Pianta della “curia” di Ostia (prima età imperiale)

che richiama quella di un *templum*; la presenza di gradini per i seggi dei decurioni e di un podio per il seggio presidenziale; una base per la collocazione di una statua (non bisogna dimenticare che il carattere religioso delle riunioni del senato non sarà mai perso) ed in diversi casi la presenza di un lato absidato.

§ 2. La *Schola*

⁶⁹ Altri complessi vedono incorporate la curia alla basilica, ma non è questa la sede per approfondire questo tipo di impianti.

“*Dictae sunt etiam scholae, corpora sive ordines varii generis hominum, uni aidemque officio addictum, ut scholae agentium in rebus, domesticorum, militum in palatio apparentium, quaestorum...*”, “*eodem nomine appellata sunt aedificia in quae eiusmodi corpora conveniebant*”. Sono queste due interessanti definizioni, ricavate dalle iscrizioni e dalle fonti, che ci illuminano su un altro tipo di edificio presente nelle colonie: la *schola*. Con il declino del sistema retto da tribù e fratriche, nella prima età imperiale si vide la nascita di moltissimi *corpora* di ogni genere, per sopperire alla caduta degli antichi punti di riferimento e sfuggire all’isolamento dell’individuo di fronte al potere. Le associazioni nascevano e si basavano su valori quali erano l’amicizia, oppure sull’esercizio dello stesso mestiere o la professione dello stesso culto. Gli associati si impegnavano ad aiutarsi reciprocamente, organizzavano celebrazioni periodiche dei culti comuni ed incontri, decidevano di partecipare economicamente o finanziare la costruzione di un monumento pubblico e garantivano una polizia interna che vigilasse sul corretto comportamento dei singoli associati, cacciando chi recava biasimo o dava un’immagine negativa dell’associazione. Tra il 68 a.C e il 46 a.C. si ricordano diversi provvedimenti del Senato nei confronti di alcuni *collegia*, non ultimo quello di Augusto del 22 a.C. che provvide ad eliminare molti *collegia* che risultavano essere una minaccia per l’ordine pubblico o che agivano facinorosamente, manovrati da gruppi politici senza scrupoli⁷⁰. Le sedi di queste corporazioni sono edifici, però, molto difficili da identificare. Delle volte è necessario il ritrovamento di un documento esplicito che chiarisca la destinazione dell’edificio come sede di una corporazione. La loro architettura si ispira alle costruzioni templari, così come ai ginnasi e alle dimore a peristilio. La struttura generale presenta generalmente un portico che

⁷⁰ DE SANCTIS 1966.

corre su due o più lati dell'edificio, ambienti di servizio, una sala di culto. Le *scholae* possono essere ornate con pitture, marmi, statue (che sono anche donate dagli stessi iscritti all'associazione). Generalmente si utilizzano indifferentemente i termini *collegia* e *schola* per riferirsi a questi edifici.

C'è da precisare che il *collegium* è definito da un certo numero di magistrati o di sacerdoti che hanno ricevuto un medesimo mandato, dal I a.C. va ad indicare l'aspetto istituzionale di realtà socio-professionali molto diverse. In architettura la sede del *collegium* è la *schola*⁷¹.

Il termine *schola* deriva dal greco traslitterato dal termine *Εξέδρα*, per richiamare gli emicicli che ben predisponavano al riposo, alle conversazioni e all'insegnamento.

Vitruvio descrive il modello delle esedre delle palestre: "*exhedrae spatiosae habentes sedes in quibus philosophi rhetoresque...disputare possint*"⁷².

Le associazioni organizzate in *collegium* possedevano una *doctrina* che racchiude le regole, i principi nei quali si riconoscevano tutti i membri dell'associazione che erano impegnati tra incontri informali, cerimonie rituali e l'esercizio di ciò che riguardava le attività professionali. In base a quanto detto, non è un caso che le *scholae* più antiche si identifichino con le palestre. Le *scholae* più importanti sin ora identificate con certezza si trovano a Roma, Pompei e ad Ostia⁷³. A Roma c'è quella più antica degli *scribae librarii et praecones*; sul Palatino (tra il Pedagogio e il Circo Massimo) è stata altresì riconosciuta una *schola* dei *praecones* in un edificio di età Severiana, con atrio porticato centrale e ambienti di servizio.

⁷¹ AE, 1985 [1988], 374; 1982 [1985], 264.

⁷² VITRUVIO, V, 11.

⁷³ VERZAR, 1976-1977

A Pompei la palestra Sannitica (seconda metà II a.C.) è collocata presso il teatro, presenta una pianta rettangolare con una peristasi di colonne doriche in tufo. Le mura sono rivestite da un paramento in *opus incertum*. Gli ambienti (fig. 16) posti sul lato occidentale comprendono un *destricarium* (dove gli atleti detergevano i loro corpi). Nel 1797 fu rinvenuta una iscrizione osca denuncia che l'edificio fu costruito per la *vereia* Pompeiana⁷⁴. Era cioè la sede di un'associazione politica e militare per i giovani aristocratici pompeiani. L'area fu ulteriormente rimpicciolita dopo il terremoto del 62 d.C. "La Palestra Grande" invece, fu realizzata dopo al deduzione della colonia sillana. Questa occupava un'area di 141x107 metri e comprendeva una *natatio* di 34.5x22.2. circondata da file di platani e un portico⁷⁵.

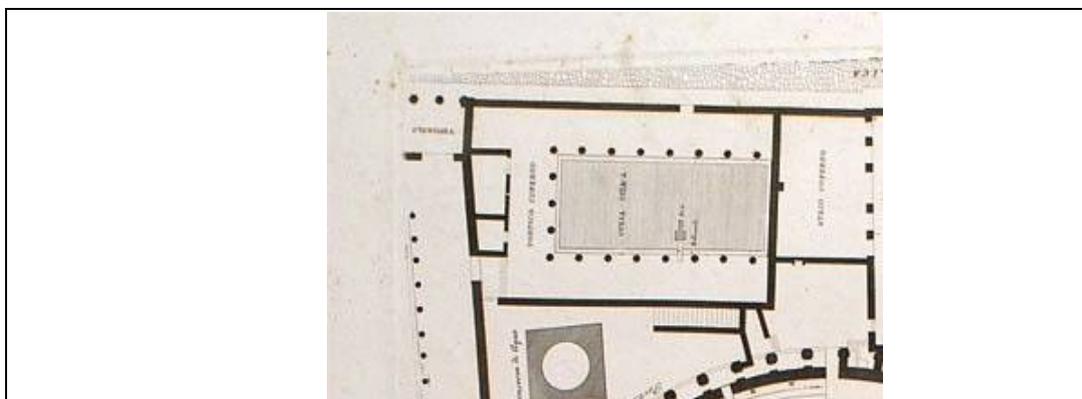


Figura 17. La Palestra Sannitica di Pompei (seconda metà del II a.C.)

Anche questa palestra era destinata ad un'associazione: quella dei *collegia iuvenum*, per gli allenamenti e le esibizioni. Da questo tipo architettonico si formò la *schola*.

⁷⁴

⁷⁵ VITRUVIO, V, 11.

Un complesso edilizio rinvenuto a Velia, a sud di Paestum, è stato identificato come la sede di un collegio di medici (fig. 18), organizzata dalla famiglia *Oùliadai*, gens nota perché specializzata nell'esercizio della medicina. Nella fase augustea, l'edificio presenta dimensioni ridotte, risulta circondato da una *porticus triplex*, che comprende anche una *natatio* e sul lato posteriore da un criptoportico sormontato da un portico che recinge un giardino. Nel II d.C. la vasca sarà sostituita da due altari, mentre in corrispondenza di una delle esedre sarà costruito un tempio dedicato ad Asclepio.

Questo edificio, con i diversi ambienti di servizio predisposti all'insegnamento della professione, racchiude tutte le caratteristiche di una istituzione comunitaria insieme ad una connotazione di celebrazione dinastica.

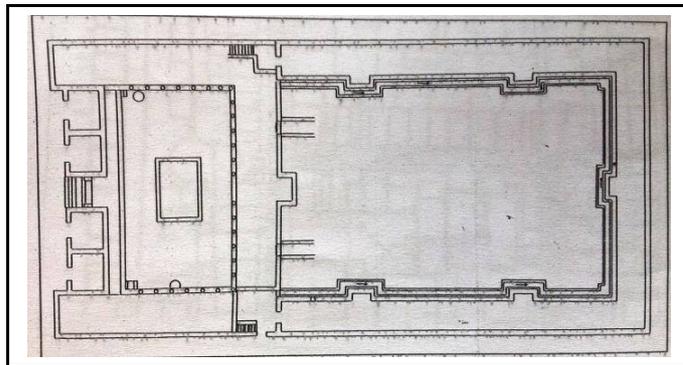


Figura 18. Planimetria della schola di Velia, I a.C. (da M. Fabbri e A. Trotta)

Ritornando a Pompei, l'edificio di Eumachia (fig. 19) fornisce un altro esempio. Si tratta di una grande costruzione (75x40 metri) aperta sul Foro dedicata dalla sacerdotessa Eumachia alla *Concordia Augusta* (I d.C.). L'iscrizione dedicatoria chiarisce la funzione di alcuni ambienti: il *chalcidicum*, il vestibolo posto ad ovest, la facciata verso il foro è scandita da sedici colonne addossate a basi di statue che ricordavano

personaggi illustri; la *porticus* al centro, in asse con l'ingresso; la *cripta*, alle spalle del portico collocato dietro l'abside di *Concordia*.

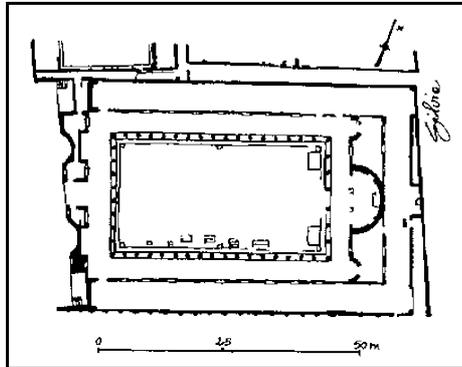


Figura 19. Planimetria edificio di Eumachia, Pompei (I d.C.)

Ad Ostia vi sono addirittura due testimonianze di questo tipo. Farò tuttavia riferimento esclusivamente alla *schola* di Traiano (fig. 20), realizzata nel II d.C. L'edificio era la sede dei *Fabri Navales*⁷⁶, che avevano il controllo della flotta mercantile. L'accesso dal decumano era monumentalizzato da quattro colonne corinzie che introducevano un'edra semicircolare scandita da nicchie. Da qui c'era il vestibolo con ai lati ambienti disposti in modo simmetrico. Dal vestibolo si accedeva ad un cortile porticato che comprendeva in una prima fase una *natatio*. Al complesso nel II d.C. fu aggiunta un'ala comprendente altri ambienti di servizio. Nella grande complessità di questi edifici notiamo che la presenza di alcuni elementi risulta essere diffusa anche se non rappresenta una costante: il triportico d'ingresso, una *porticus* posteriore e il criptoportico sottostante. Alcune presentano un tempio

⁷⁶ La presenza di una statua di culto di Traiano non deve far sorprendere dato che l'imperatore risistemò la costa ampliando il porto e i canali.

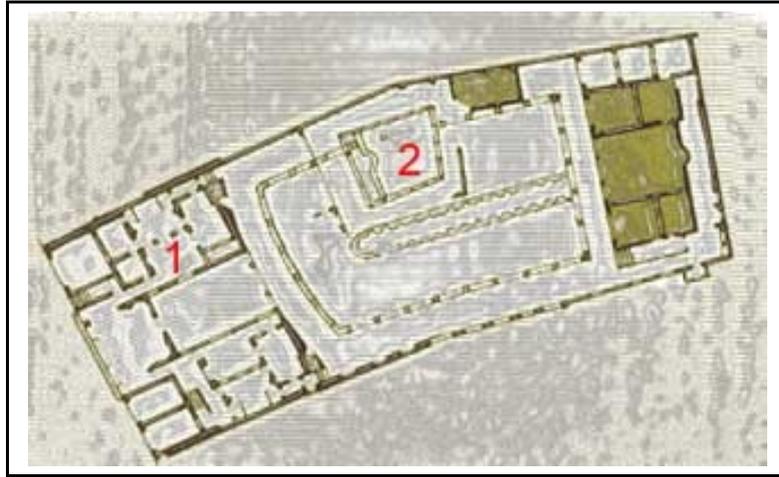


Figura 20. Schola di Traiano (II d.C.)

collegiale ed addirittura un terreno per le sepolture⁷⁷ (come presenta il caso di *Forum Sempronii*).

§ 3. Gli edifici amministrativi

Accanto agli edifici dove si svolgevano le attività politiche della città, sorgono anche edifici pubblici di carattere amministrativo. Questi ultimi presentano, come testimoniano le evidenze archeologiche, un modello tripartito: curia - archivio o *tabularium* - sala degli edili o del pretore. Il più delle volte si riscontra un ampliamento delle strutture degli edifici politici, alle quali sono annessi questi ambienti dalle diverse funzioni: rispettivamente archivio per i documenti prodotti in seguito alle varie attività civili e sede dove i magistrati gestivano il loro lavoro.

Fregellae (fig. 21) ne è una testimonianza. Nel II a.C. si ampliò la Curia con la costruzione di un portico. Ad est ed ovest del Senato furono ricavati diversi ambienti, che si affacciavano nel portico stesso

⁷⁷ *CIL*, XI 6135.

che correva tutt'intorno l'edificio del Senato. Questi sono stati identificati come sedi di attività politico-amministrativa. In particolare alcuni sale, sul lato occidentale, sono da identificare con l' *aerarium*⁷⁸. Anche a Cosa nel 197 a.C. furono addossate ai lati della Curia due ali, così che la sede politico-amministrativa si configurasse in tre sale con un solo accesso che coronava il comizio (cfr. p. 27). *Alba Fucens* e *Paestum* anche sono testimonianza di tale processo e per queste colonie vale un discorso parallelo a quello di Cosa.

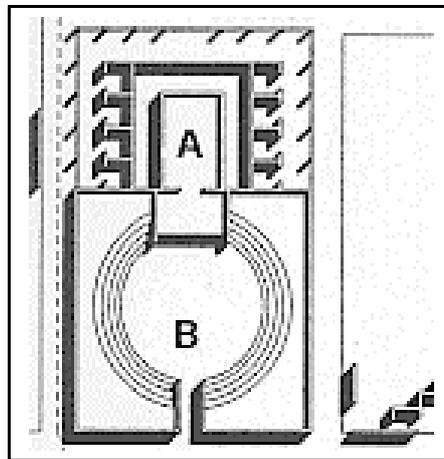


Figura 21. Curia di Fregellae

Una nota a parte meritano gli edifici amministrativi di Pompei (fig. 14). Il lato meridionale del Foro fu occupato da tre edifici destinati ad uso amministrativo. Si tratta di tre sale, delle quali le due più orientali sono in asse con tempio di Giove, quella più occidentale si scosta dallo stesso. Le facciate di queste sale presentano un ordine irregolare, dovuto alle differenti ricostruzioni subite, i resti visibili oggi sono quelli delle strutture ricostruite in seguito al terremoto del 62 d.C. di queste, la sala centrale fu inizialmente identificata con la curia. Il Maiuri tuttavia vi riconobbe l'archivio, o *tabularium*, dove venivano conservati tutti i documenti ufficiali. La Curia fu identificata nella sala occidentale. La sala orientale, infine, fu la sede degli edili e di altri

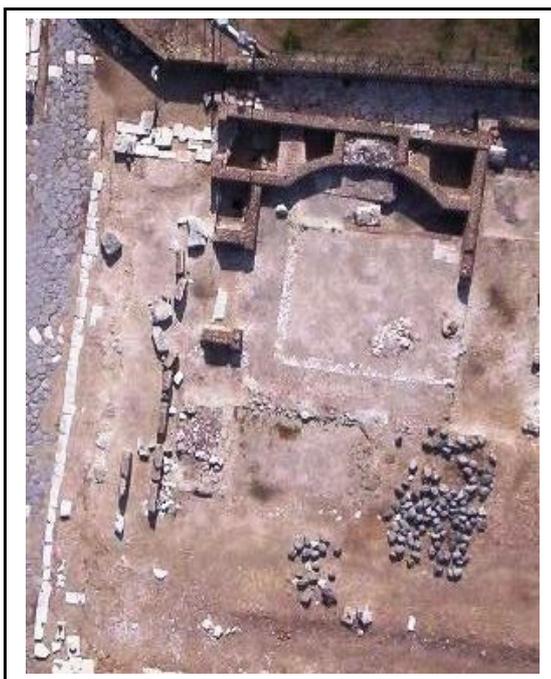
⁷⁸ Gli scavi condotti in questa zona hanno portato alla luce un gruppo di monete.

magistrati, *duoviri*, che si occupavano di questioni giudiziarie e di finanza⁷⁹.

Capitolo Quinto

La c.d. *Schola di Minturnae*

⁷⁹ BALTY 1991; MAIURI 1941; DE VOS 1988.



§ 1. Descrizione dell'edificio

La c.d. Schola di *Minturnae* si eleva nella grande piazza che si estende a sud del Foro Repubblicano, costeggiata a nord dal tratto della via Appia che attraversa la città in qualità di decumano maggiore.

L'edificio mostra evidenti difficoltà interpretative sia per la complessa stratigrafia che caratterizza le strutture oggetto di studio, sia per la scarsa sopravvivenza delle stesse. Esso era caratterizzato da una pianta quadrangolare ampia circa 11,80 m e lunga circa 16,50 m; l'asse maggiore risulta parallelo a quello della prospiciente via Appia. Le strutture si sviluppano su di un mosaico punteggiato a dadi tessellato

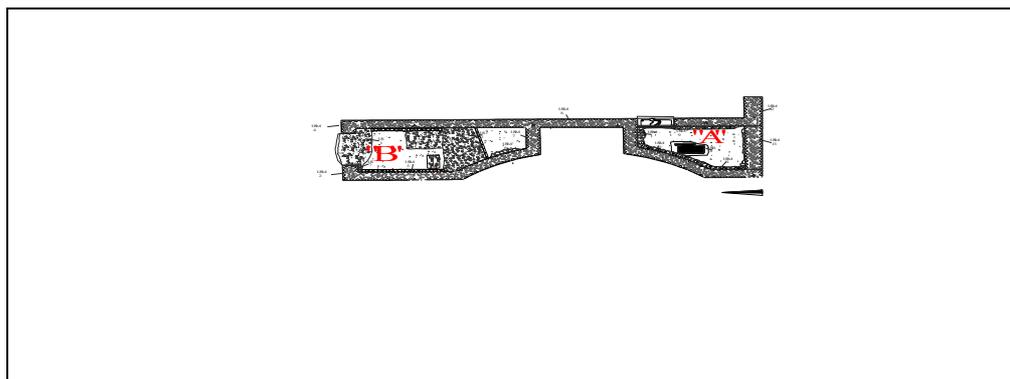


Figura 22. Ambienti minori della c.d. Schola

che, come mostrano le tracce, si estende al di sotto dell'intero complesso orientale del c.d. Foro Imperiale ricoprendo così tutta l'area.

L'ambiente principale reca, sul lato orientale, una nicchia rettangolare ricavata lungo il perimetro absidato, che accresce la profondità dell'edificio di 3,50 m circa. Ai lati della curva absidale si sviluppano due piccoli ambienti comodamente denominati, per una facile identificazione, "A" e "B" (fig. 22). L'ambiente "A", che sarà approfondito a breve, presenta dimensioni minori. Diverso è il discorso per l'ambiente "B". Qui la fondazione dell'edificio oggetto di studio poggia non sul suddetto mosaico, bensì su un'alta fondazione di 0,70 m circa che aggetta di 0,15 m rispetto all'elevato (in corrispondenza dell'USM 5, cfr figg. 22-23). I *caementa* sono caratterizzati da scapoli calcarei e tufacei (si rileva la presenza di tufo nero e giallo), disposti disordinatamente, dalle dimensioni rilevanti (la lunghezza massima raggiunge i 0,20 m), affogati in una malta di colore grigio chiaro che presenta inerti quali mica nera, ghiaia finissima e rari inclusi di argilla. Su questa fondazione si eleva il muro in *testaceum*. I laterizi hanno un colore variabile dal sabbia al tenné



**Figura 23. Muro ovest dell'ambiente "B"
(USM 5)**



**Figura 24. Settore complementare del muro
ovest (USM 6)**



**Figura 25. Cortine murarie sud e ovest,
ambiente "B" (USM 7)**



**Figura 26. Muro est, ambiente "B"
(tratto nord USM 8)**

chiaro. La struttura muraria presenta laterizi con una lunghezza variabile tra i m 0,20 e i m 0,30; l'altezza media è di 0,035 m. Le fughe orizzontali hanno uno spessore medio di 2 cm. All'interno della malta sono incassati sia mattoni che tegole (prive di alette), di forma triangolare e rettangolare.

La malta della cortina muraria è molto compatta, di colore bianco scuro, e presenta numerosi inclusi (inerti) di mica nera e ghiaia di minutissima granulometria.

Il tratto di cortina complementare (USM 6) e la cortina ad essa perpendicolare (USM 7; cfr figg. 22, 24, 25) presentano laterizi di taglio triangolare e rettangolare, incassati nella malta, la cui altezza varia tra i 0,02 e 0,04 m. I laterizi e la malta presentano caratteristiche non molto dissimili da quelle enunciate prima. Nel complesso, il legante risulta poroso e poco compatto al tatto.

L'ambiente "B" è chiuso ad est dal muro orientale della c.d. Schola (fig. 26). L'elevato poggia su una fondazione aggettante 0,25 m e alta 0,50 m i cui *caementa* sono caratterizzate da scapoli di calcare e tufo nero. Il campione di malta della fondazione si presenta, in sezione, di colore bianco con finissimi inclusi calcarei, mica e rari inclusi di argilla; al tatto è granulosa. I laterizi della sovrastante cortina sono disposti in modo ordinato e regolare, incassati nella malta. La loro lunghezza varia tra i 0,20 e i 0,30 m, l'altezza è di circa 0,035 m. Lo spessore delle fughe orizzontali misura circa 2 cm. Il campione di malta raccolto dalla cortina risulta, in sezione, bianco, molto compatto, con numerosi inclusi di finissimi frammenti di terracotta, ghiaia e mica nera.

A nord, un accesso apre quest'ambiente alla via Appia. Ampio 2,81 m presenta una fondazione, alta circa 0,55 m, caratterizzata da scapoli



Figura 27. Accesso ambiente “B”



Fig. 28. Angolo nord-ovest (part. US 7)

di calcare e tufo nero di rilevanti dimensioni, disposti disordinatamente. La malta ha un colore grigio chiaro, porosa al tatto e friabile, con inclusi di ghiaia finissima e mica nera. Su questa fondazione insiste una colata di conglomerato (US 1 cfr fig. 22), aggettante rispetto alla sottostante fondazione, caratterizzata da blocchi calcarei di dimensioni minori e disposti in modo più regolare; questi blocchi sono affogati in una malta di consistenza e carattere simili a quella descritta per la sottostante fondazione. Sopravvivono, nell'angolo nord-ovest dell'ambiente (figg. 27, 28), blocchi calcarei (US 7 cfr fig. 22) collocati in modo ordinato, dalle dimensioni piuttosto regolari poggianti sulle fondazioni ovest e nord delle cortine murarie dell'ambiente “B” e che chiudono parzialmente l'accesso sopra descritto.

L'ambiente “A” (fig. 22) copre un'area di minori dimensioni. Ad est, l'accesso è caratterizzato da una soglia di calcare profonda 0,45 m, larga 1,34 m e collocata su un tratto di cortina in laterizio, ad una quota di $\Delta +0,62$ m rispetto al livello del mosaico. La soglia presenta,

nell'angolo nord-est, un foro circolare dal diametro di 8 cm. Qui la lettura stratigrafica è molto chiara. Su uno strato di cocciopesto è stato realizzato un mosaico punteggiato a dadi sul quale insiste la fondazione della c.d. Schola.

La fondazione delle cortine murarie ovest e nord (fig. 30) ha andamento piuttosto regolare. Alta 0,20 m ed aggettante di circa 0,20 m, è costituita da scapoli calcarei disposti ordinatamente le cui dimensioni vanno dai 0,05m ai 0,10 m di larghezza; gli scapoli sono legati da una malta di colore grigio chiaro. Il campione in sezione presenta inerti, in particolare ghiaia e mica nera, aventi una granulometria finissima. Il composto si presenta molto consistente. In corrispondenza della sola cortina ovest, la fondazione segue l'andamento della curva meridionale dell'abside (USM 10). In questo punto i *caementa* presentano una disposizione leggermente diversa dagli altri: gli scapoli non hanno la medesima posa d'opera di quelli della fondazione ovest ad essa complementare (corrispondente all' USM 11) . I settori murari corrispondenti (USM 10 ed USM 11), sono costituiti da laterizi tagliati in foggia triangolare e rettangolare, dal colore che varia dal rosa-arancio al mattone, dalla disposizione piuttosto ordinata. Il paramento e la malta che lega i laterizi non sono differenti da quelli descritti per l'ambiente "B". Si parla cioè di laterizi la cui lunghezza varia tra i 0,10 m (laddove presentano frattura) e i 0,23 m e la cui altezza è di circa 0,03 m. Le fughe orizzontali sono spesse 0,02 m.

Il muro che chiude l'ambiente ad est (tratto sud dell' USM 8, cfr figg. 22, 31) costituisce un settore del muro perimetrale est della c.d. Schola. E' costituito da una fondazione alta circa 0,10 m, definita da scapoli in laterizio disposti in modo regolare; gli scapoli sono legati da



Figura 29. Accesso ambiente "A", lato est



Figura 30. Cortina muraria ovest, ambiente "A"

una malta dal colore bianco scuro, non molto diversa da quella dell'elevato, come mostra il confronto tra i campioni, ma che risulta porosa e friabile al tatto. I laterizi della cortina muraria, dall'altezza media di circa 0,03 m e dalla lunghezza variabile tra i 0,10 m (li dove presentano una frattura) e i 0,23 m, sono disposti in maniera regolare; il colore dei singoli blocchi va dal mattone all'arancio chiaro. La malta presenta uno spessore medio di 0,02 m, è di colore bianco scuro, poco compatta e presenta inclusi di ghiaia e mica nera di finissima granulometria.

Un discorso più approfondito merita il muro perimetrale meridionale dell'edificio oggetto di studio (figg. 31-32). Il muro ha direzione est-ovest, delimita a sud la c.d. Schola e, contemporaneamente, chiude a nord la Basilica adiacente. Lungo circa 16 m (per il solo tratto portato alla luce), il punto di altezza massima misura 1,63 m, esclusa la fondazione. Lo spessore della cortina muraria, per tutta la sua lunghezza è di circa 0,60 m. Lungo il suo percorso è interrotto in più punti da blocchi calcarei di forma parallelepipedica e cubica, incassati lungo la cortina o posti negli angoli inferiori, a distanza irregolare.

Il tratto (USM 12) più orientale del muro perimetrale sud (fig. 33), corrisponde al settore numero 1 del prospetto (cfr. fig. 32). Questo

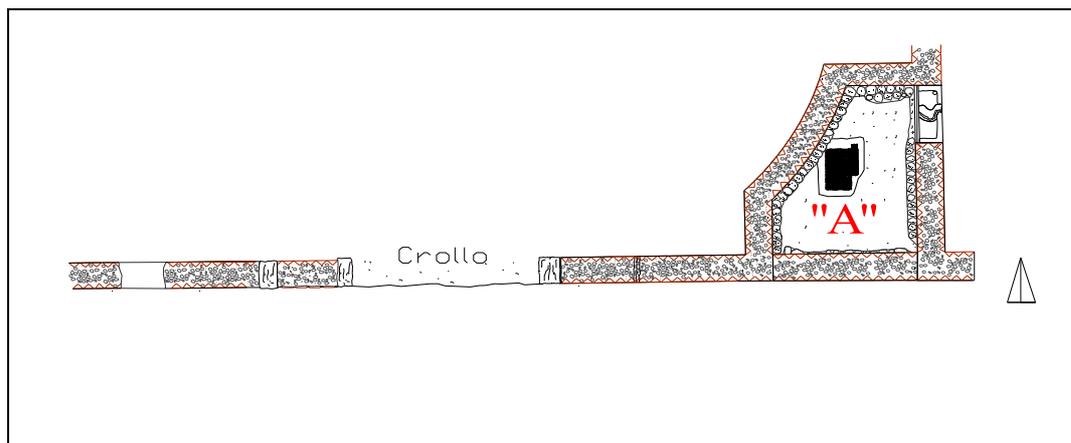


Figura 31. Pianta muro perimetrale sud ed ambiente "A".

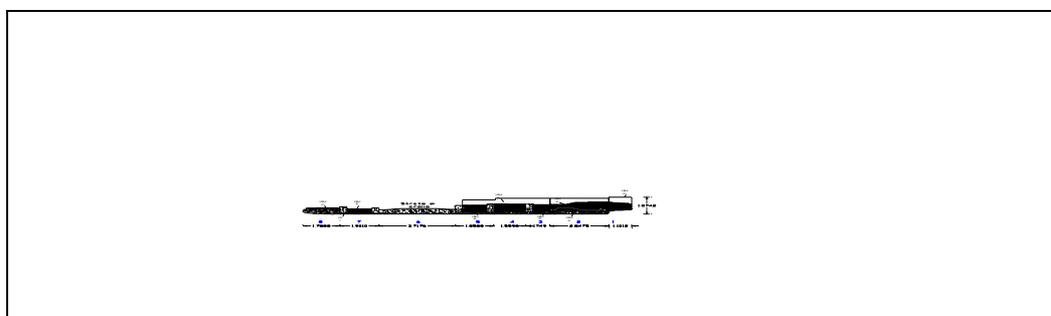


Figura 32. Prospetto muro perimetrale sud



Figura 33. Muro sud (part. settore 1)



Figura 34. Muro sud (part. settore 2)

settore appartiene ed è perpendicolare al muro perimetrale est (USM 8). Il *testaceum* conserva le medesime caratteristiche sin'ora descritte. Dunque laterizi (mattoni e tegole prive di alette) dal colore che va dal rosa-arancio al tenné sino al mattone, dalla foggia triangolare o rettangolare incassati in una malta bianco scuro con inclusi (rari di argilla, mica nera e ghiaia) di fine granulometria. Lo spessore delle fughe orizzontali è di circa 0,02 m.

Per quanto riguarda il secondo settore murario (cfr. figg. 32, 33, 34), la fondazione e l'elevato corrispondente non presentano alcun legame con i settori adiacenti. Questa porzione di muro chiude a sud l'ambiente "A" prima esaminato. L'elevato in *testaceum* è caratterizzato da mattoni e tegole con aletta in facciavista. L'ordine e la regolarità delle cortine sin'ora descritte non appartengono a questo settore murario. Qui i laterizi sono disposti disordinatamente e la malta oltre che come legante va a compensare il dislivello dei mattoni. Le dimensioni dei laterizi variano a seconda che si tratti di mattoni o

tegole. I mattoni raggiungono i 0,03 m di altezza massima, l'altezza delle tegole varia tra i 0,04 m e i 0,07 m ed una lunghezza che va dai 0,20 m ai 0,60 m. Il colore dei laterizi va dal tono bianco navajo al mattone. Come si rileva dal tracciato in rosso della fig. 34, è possibile dividere la cortina muraria in due parti. Quella inferiore (USM 15, cfr figg. 32, 34) è costituita soprattutto da tegole, affogate in una malta dal colore grigio chiaro, molto compatta, con inclusi di ghiaia finissima, mica nera e rara augite. Lo spessore delle fughe orizzontali varia tra gli 0,018 m e 0,035 m. Il campione di malta della parte superiore (USM 13) risulta in sezione di colore crema, con pochissimi inclusi, poco compatta, alla vista grossolana, al tatto porosa e friabile. Lo spessore delle fughe va dai 0,02 m ai 0,035 m. I laterizi qui, sono costituiti prevalentemente da mattoni oltre che da tegole. La fondazione, come mostra la foto, alta circa 0,20 m è costituita da *caementa* (frammenti di terracotta e scapoli calcarei) amorfi e disposti disordinatamente. Gli scapoli sono legati da una malta di colore bianco scuro, presenta una bassa densità di inerti ghiaiosi e mica nera. Molto friabile al tatto. A circa un terzo di altezza dalla fondazione, inoltre, è inserito all'interno della cortina un blocco di marmo, lungo approssimativamente 1 m.

I settori 3° e 5° (fig. 32) non sono dissimili dal 1°. L'elevato è costituito da laterizi la cui altezza rasenta i 0,035 m e la cui lunghezza varia tra i 0,20 m e i 0,30 m. Il colore, come per altri descritto, varia dal tenné al mattone. Il campione di malta dell'elevato si presenta in sezione di colore bianco scuro, gli inerti di calcare, argilla e mica nera presentano fine granulometria. Le fughe orizzontali hanno uno spessore che varia tra 0,015 m e 0,025 m. La fondazione è caratterizzata da scapoli disposti in maniera più ordinata affogati in



Figura 35. Muro sud (part. settore 4)

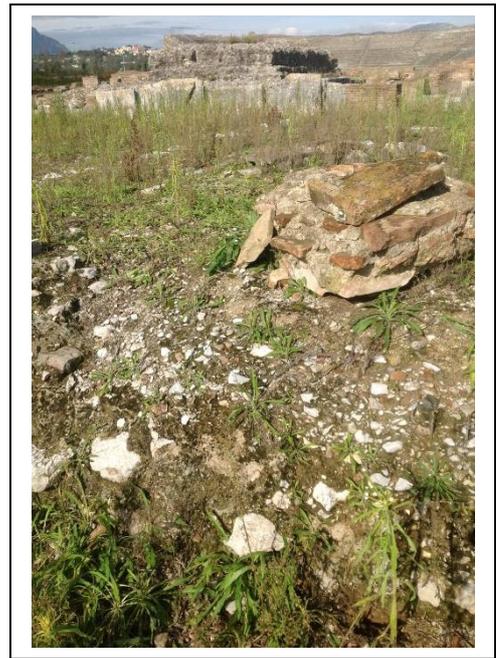


Figura 36. Crollo lungo muro meridionale

un letto di malta il cui campione denuncia in frattura un colore bianco, gli inclusi non sono visibili, al tatto si presenta poco compatta e pulverulento.

In corrispondenza del settore 4° tuttavia (cfr figg. 32, 35) la situazione rimanda a quella già approfondita per il secondo settore. I laterizi hanno un colore che varia dal rosa- arancio, al tenné sino al color mattone; l'altezza degli stessi varia tra i 0,02 m e i 0,06 m e la malta nella quale sono incassati è definita da un colore grigio chiaro, con finissimi inclusi di mica nera, rara augite e ghiaia di fine granulometria. Al tatto risulta molto compatta. L'elevato è compreso tra due blocchi litici, di forma parallelepipedica (alti circa 0,90 m), che tagliano la cortina in tutto il suo spessore.

Qui la fondazione, nella sua parte superiore, perde il suo ordine e ritroviamo scapoli amorfi, dalle dimensioni differenti, disposti caoticamente che poggiano su un filare di fondazione che presenta una



Figura 37. Muro sud, tratto ovest
(part. nucleus)



Figura 38. Muro sud, (part. settore 8)

posa d'opera più ordinata e regolare. Il *testaceum* del paramento è costituito da filari di mattoni e tegole con alette in facciavista, dalla disposizione piuttosto ordinata.

Segue, verso est, un crollo (settore 6 cfr figg. 32, 36) che ha interessato la cortina meridionale per circa 3,70 m della sua lunghezza. Qui è visibile lo strato di terra di riempimento dell'ambiente interno, alto circa 0,70 m, e su questo lo strato di preparazione della pavimentazione interna. Quest'ultimo è costituito da una malta grigiastra molto compatta i cui inclusi non sono ben visibili.

Il tratto di cortina muraria relativo al settore 7 (fig. 32), lunga circa 1,90 m ed anche questa delimitata ambo i lati da due blocchi litici, rileva la presenza nel *nucleus* di frammenti di *opus doliare* (fig. 37) oltre che calcarei, altrove non visibili a causa di importanti interventi di restauro.

La sottostante fondazione presenta evidenti irregolarità nella disposizione di scapoli, allettati in una malta non dissimile da quella descritta precedentemente, in corrispondenza del settore 4°.

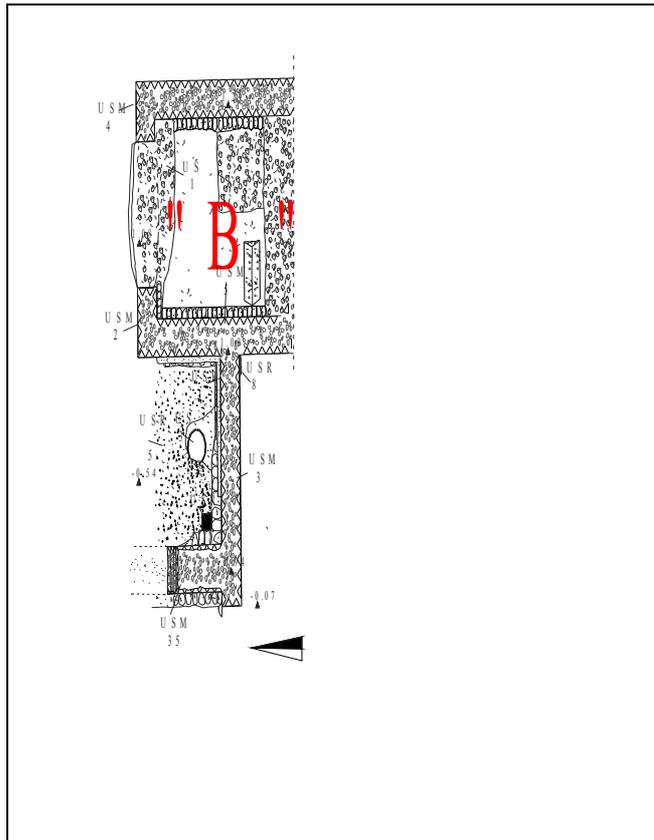


Figura 39. Pianta lato nord della c.d. Schola

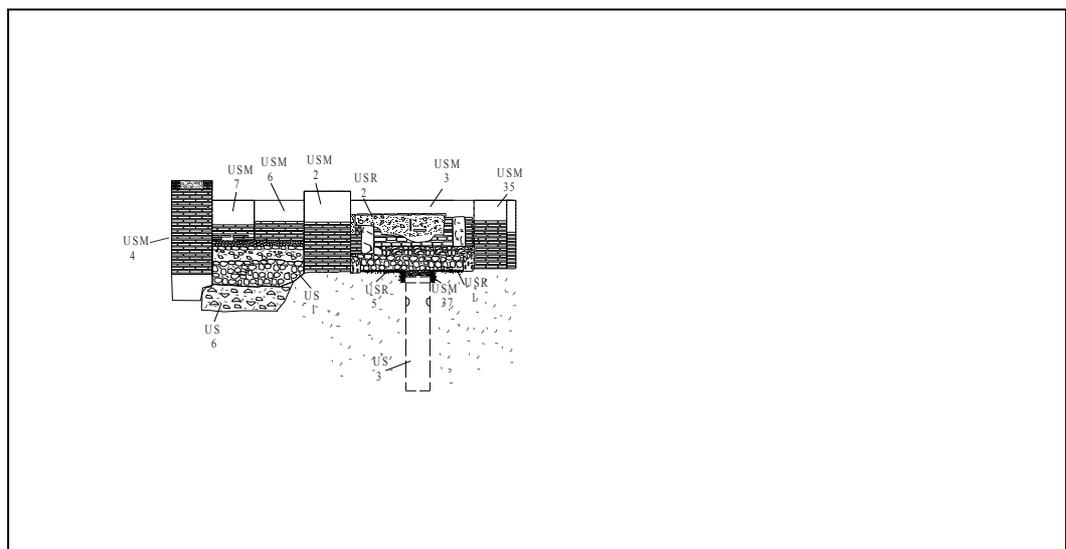


Figura 40. Prospetto tratto muro nord, lato via Appia

Un ultimo tratto, settore 8 (fig. 38), segue l'inserito litico parallelepipedo. Della cortina sopravvivono pochi filari che si innalzano su una fondazione di blocchi calcarei di foggia e disposizione completamente irregolare.

La fondazione, come si è visto, presenta delle anomalie in diversi punti. Questa, infatti, si prolunga per circa 8,90 m verso ovest; è compresa tra la tamponatura del settore 2 ad est e termina al di sotto dell' USM 16. Il suo percorso, quindi, non segue quello del muro meridionale ma si interrompe all'altezza del secondo settore murario. Qui volge verso nord per un breve tratto (fondazione in corrispondenza dell'USM 11). Gli scapoli hanno una disposizione ordinata e regolare e su questi si appoggia un secondo strato di fondazione in corrispondenza dei settori murari di secondo e terzo tipo (USM 15, USM 37, USM 14, USM 36 e USM 16). Si ha dunque una fondazione che non rincorre interamente il percorso del muro meridionale dell'edificio. Presenta una sistemazione degli scapoli calcarei e della malta che differisce da quella delle fondazioni del resto del complesso architettonico. E' ipotizzabile che l'elevato in *testaceum* insista su una fondazione anteriore alla fase Schola, probabilmente attribuibile alle preesistenze individuabili nel complesso "Schola-Basilica".

Un confronto con le fondazioni appartenenti alla fase "Schola" (in particolare con la fondazione corrispondente all' USM 3, cfr fig. 42) avvalorava maggiormente questa ipotesi.

Sul lato nord dell'edificio due setti murari, perpendicolari al muro perimetrale nord, delimitano una piccola area interessante dal punto di vista stratigrafico.



Figura 41. Area con "pozzo", lato via Appia



Figura 42. Area con "pozzo", lato via Appia (part.)

L'area in questione (cfr figg. 39, 40) è inquadrata da tre setti murari con paramento in laterizio. Gli intensivi interventi di restauro hanno salvaguardato un tratto originario, visibile in fig. 38, dove si rileva la presenza di tegole con alette in facciavista e mattoni delimitati ambo i lati da pilastri litici di foggia parallelepipedica (simili a quelli già individuati lungo la cortina meridionale). I laterizi hanno una lunghezza compresa tra i 0,15 m e i 0,30 m; l'altezza varia tra i 0,03 m e i 0,05 m ed un colore sul rosa-arancio. La malta è di colore grigio chiaro con inclusi di argilla, mica nera e ghiaia di fine granulometria, al tatto molto compatta. Il paramento in *testaceum* presenta i resti di un rivestimento (USR 2, cfr fig. 39) realizzato con una malta di colore grigio, molto compatta. Nella malta sono stati allettati scapoli calcarei e di terracotta di rilevanti dimensioni. Come testimoniano le tracce, è presumibile che il suddetto rivestimento interessasse interamente le tre cortine esterne che delimitano quest'area (USM 3, USM 5, USM 35, cfr fig. 39). La fondazione corrispondente è alta circa 0,40 m; per metà della sua altezza è

costituita da blocchi amorfi, disposti disordinatamente. Nella sua metà inferiore, al contrario, la fondazione è costituita da scapoli calcarei disposti in maniera piuttosto ordinata. Al di sotto di questa fondazione sopravvivono resti una struttura in *opus incertum* (cfr. fig. 42). In corrispondenza del secondo livello di fondazione, v'è uno strato di preparazione in cocciopesto sul quale si stende parte del mosaico punteggiato a dadi, di cui già si è parlato all'inizio di questo capitolo. Questa pavimentazione mosaicata va a coprire parzialmente l'imboccatura di un "pozzo" (fig. 41, cfr fig. 42) dal diametro di 0,54 m e profonda circa 2 m. A circa 0,50 m dal bordo superiore si rileva la presenza di due fori dal diametro di 0,12 m.

L'ambiente che offre maggiori spunti di riflessione è, in ogni caso, l'ambiente "C" (fig. 47). Questo costituisce l'ambiente maggiore dell'edificio; un'ampia sala quadrangolare, delimitata a nord e a sud dalle cortine murarie sopra descritte e ad est da un muro absidato. Non ci sono elementi sufficienti per stabilire con sicurezza i limiti occidentali dell'edificio a causa della scarsa sopravvivenza delle strutture giunte sino ai nostri giorni.

I saggi condotti in quest'area hanno portato alla luce, presso il podio dell'abside, parte del mosaico a dadi tessellato e la sezione del terreno di riempimento della sala.

L'ampia sala si trova ad una quota superiore rispetto al livello della via Appia e della vicina piazza. Il livello di calpestio si troverebbe infatti a + Δ 0,80 m rispetto all'adiacente decumano ed a + Δ 0,50 m rispetto al piano del mosaico.

Sul terreno di riempimento si stendeva, come detto precedentemente, uno strato di preparazione della pavimentazione.



Figura 43. Pavimentazione ambiente "C" e lastra presso podio (part.)



Figura 44. Nicchia e podio, ambiente "C"



Figura 45. Tratto nord USM 24, tratto est USM 25



Figura 46. Tratto meridionale USM 26, (part.)

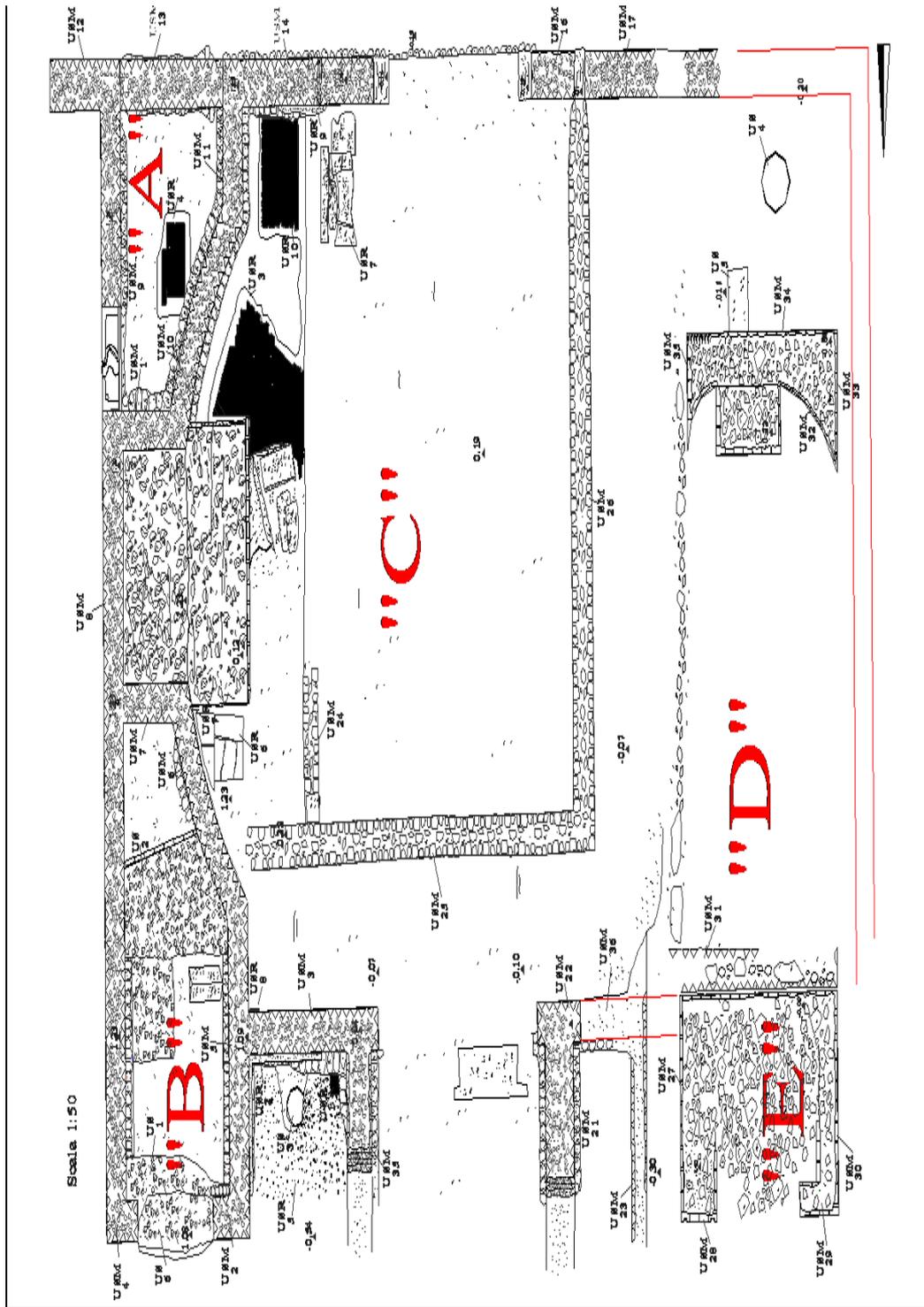


Figura 47. Pianta generale della c.d. Schola

Quest'ultima è caratterizzata da grandi lastre di marmo (USR 6 ed USR 7, cfr fig. 47), dallo spessore di 0,002 m circa. Resti di questa pavimentazione sono presso la cortina meridionale e presso la curva absidale nord. Che questo fosse il livello della pavimentazione è dimostrato da un blocco di marmo residuo (USR 10, cfr. fig. 47), incassato, presso il podio, tra i laterizi dell'abside che volge verso nord. Questo è collocato in posizione verticale, perpendicolarmente ai blocchi pavimentali ora descritti. L'abside accoglie una nicchia rettangolare larga circa 3 m e profonda 1,82 m. Attigua ad essa v'è un podio rettangolare che domina la zona orientale della sala, largo 3,70 m e profondo circa 1,70 m. Il podio si innalza di circa 0,70 m rispetto al livello del mosaico punteggiato a dadi sottostante, menzionato innanzi, le cui tracce sono visibili oltre che nell'ambiente "C" anche nell'ambiente "B" e presso il "pozzo" a ridosso dell' USM 3 (cfr fig. 47). La nicchia ed il podio risultano definiti da un nucleo in cementizio caratterizzato da scapoli amorfi, calcarei da un paramento in *testaceum*. Il paramento verosimilmente rivestiva solo parte del podio (fig. 44). A circa 1,70 m di distanza dal podio, si rileva la presenza di un corso murario (USM 24, cfr. fig. 47), definito da scapoli calcarei amorfi lunghi dai 0,10 m ai 0,20 m, disposti tuttavia ordinatamente, che circoscrive un'area quadrangolare. Presumibilmente si tratta di una fondazione. Ciò si spiega dall'analisi della quota alla quale si trova, a + Δ 0,80 m⁸⁰. Qualora si trattasse di un muro anteriore, rasato per essere poi coperto dalla pavimentazione della sala "C", presenterebbe tracce di rivestimento sugli scapoli calcarei. Poiché ciò non si verifica, probabilmente si tratta di una

⁸⁰ Ammettendo l'ipotesi della sua anteriorità e considerando la quota ci troveremmo davanti ad un muro che , ad un'altezza di circa 0.70 m è stato rasato. Un muro d'alzato di tale maniera dovrebbe conservare tracce di rivestimento che, allo stato attuale, non si riscontrano *in situ*. La presenza di laterizi e malta , lungo il suo percorso, favorisce tuttavia l'ipotesi di un muro che si innalzasse da questo livello e scandisse gli ambienti della "Schola".

fondazione di un muro interno alla c.d. Schola. Lungo il suo percorso, al di sopra degli scapoli, sono visibili tracce di laterizi (fig. 45) del tutto simili a quelli presenti lungo la cortina perimetrale. Lo spessore del corso murario è di circa 0,55 m e la malta che tiene i laterizi è simile a quella del podio. Le sezioni dei campioni di malta, infatti, mostrano entrambi un colore grigio chiaro ed una fitta presenza di inerti quali mica e ghiaia di fine granulometria. Il corso murario USM 26, di direzione nord-sud, termina in corrispondenza del blocco calcareo (fig. 46) più ad ovest del settore 7 (quello seguente al crollo lungo il muro perimetrale sud).

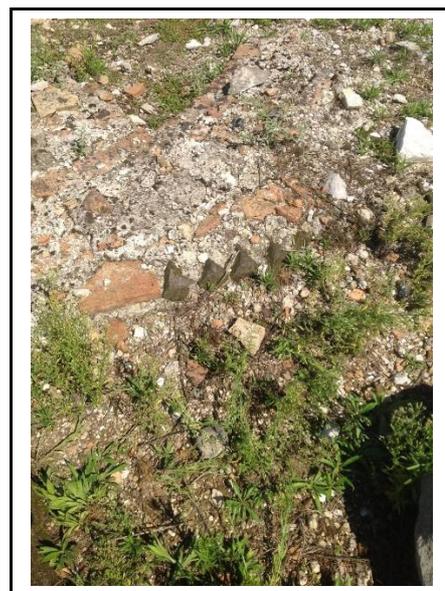
A questo punto, descrivere le strutture più occidentali dell'edificio risulta difficile, per le ragioni spiegate all'inizio di questo capitolo.

Le tracce mostrano i resti di un edificio, "D", il cui asse è perpendicolare alla via Appia. Nessun elemento permette di supporre che sia in qualche modo legato alla c.d. Schola.

Si tratta di un ambiente a pianta rettangolare, 8,60 m di lunghezza per una larghezza di 4,70 m circa. Le poche tracce di questo edificio sono visibili sul lato sud. La parte interna è scandita da un'abside retrostante un piccolo podio di 2x1,20m rivestito in *testaceum*. Un nucleo in *caementicium* presenta *caementa* calcarei (bassa densità) e di tufo e frammenti di terracotta la cui lunghezza media è di circa 0,20 m. Anche qui la malta non perde le caratteristiche già descritte precedentemente. Il campione rileva un materiale piuttosto compatto, di colore grigio, con inclusi di ghiaia finissima e mica nera. Il paramento esterno è costituito da laterizi e verso l'angolo sud-est sono collocati cubilia di *reticulatum* di lato 0,09 m.



**Figura 48. Lato sud, edificio "D"
(USM 34)**



**Figura 49. Paramento muro sud, edificio
"D"**

Rispetto alla c.d. Schola, l'edificio in questione è collocato ad una quota leggermente inferiore, circa $\Delta - 0,40$ m. Alla base della cortina meridionale (USM 34, cfr. fig. 47) è collocata una lastra di tufo nero di forma quadrangolare (US 5, cfr. fig. 47), presso questa v'è un secondo "pozzetto" (fig. 50), con pareti in terracotta da diametro di 0,56 m. I versanti occidentale e orientale non presentano nessuna sopravvivenza.

È interessante notare che l'edificio "D" non si affaccia direttamente sul lato nord, ma il suo muro di fondo (USM 31), spesso 0,65 m, è adiacente a quello di una struttura, "E" (fig. 47) a pianta rettangolare di modeste dimensioni, circa 4,40x2,96 m. Questa presenta un rivestimento in *testaceum*; le fughe orizzontali misurano da 0,0015m a 0,0025 m, i laterizi hanno un'altezza che va dai 0,03 m ai 0,06 m, dal colore rosa-arancio chiaro affogati in una malta molto compatta, grigio chiaro dalle stesse caratteristiche già descritte per il precedente edificio.



Figura 50. “Pozzetto”, lato sud edificio “D”



Figura 51. Edificio “D”, muro nord (USM 31)



Figura 52. Mosaico punteggiato a dadi (part.)

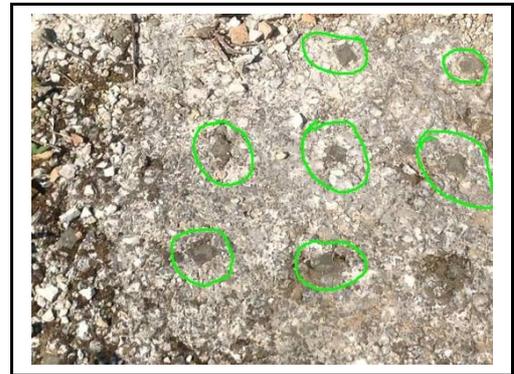


Figura 53. Mosaico presso area con “pozzo”

Una piccola osservazione merita un tratto del muro perimetrale nord dell'edificio "D" (il tratto est dell' USM 31, cfr. fig. 47). Questo si prolunga verso est di circa 0,25 m, oltre il limite orientale della struttura che lo separa dalla via Appia. A 0,94 m da questo è visibile il percorso di una cortina muraria di direzione nord-sud, dove sono visibili i laterizi incassati nella malta (USM 23, cfr. fig. 47).

Le tracce di una fondazione dal corso est-ovest, legano questa cortina al blocco a forma di T che chiude ad ovest quello che doveva essere l'accesso principale alla c.d. Schola (sul lato nord, dunque, e non sulla piazza). L'intero complesso dista, infine, circa 5.80 m dalla gradinata d'accesso dalla piazza del c.d. Foro Imperiale.

§ 1. 2 I mosaici della c.d. Schola

Come già accennato, l'edificio poggia su un mosaico pavimentale anteriore (fig. 52). Questo è caratterizzato da un *tessellatum* di tessere di calcare dal colore nero, orientato a 45° rispetto alle murature dell'edificio. Il tessellato è punteggiato da cubetti di marmo bianco disposti in obliquo. Presso il margine, il punteggiato è inquadrato da una fascia costituita da una balza di sette file di tasselli bianchi. Lacerti di questo mosaico sono visibili nell'ambiente "A"; presso il podio "C", parzialmente portato alla luce durante gli scavi del secolo scorso; infine presso il "pozzo", al di sotto della cortina muraria perimetrale nord.

Il lacerto di un secondo mosaico (fig. 53) è visibile lungo il marciapiede che costeggia il muro nord dell'edificio, all'altezza dell'area che comprende il "pozzo". Il tessellato è caratterizzato da

scaglie di diverse dimensioni ed amorfe, di calcare bianco, calate in un letto di malta grigia; tra le scaglie spiccano tessere di dadi di calcare nero, anche questi ruotati di 45° rispetto alle cortine delle strutture.

§ 2. Ricostruzione delle fasi di vita dell'edificio

Dalle fonti classiche sappiamo che la città di *Minturnae* fu interessata da importanti interventi urbanistici a partire dall'età di Cesare fino all'epoca di Augusto, per poi leggere di periodi di prosperità alternarsi a fasi di stallo.

In particolare si attribuisce ad Augusto⁸¹ una fervente attività edilizia che vede non solo l'ampliamento del territorio appartenente alla città ma anche la realizzazione della piazza forense a sud dell'Appia, nota come il c.d. Foro Imperiale. La piazza ampliava lo spazio pubblico, inizialmente situata solo a nord del decumano; ai suoi lati sorsero diversi edifici pubblici e civili. Sul versante orientale si attesta la presenza di un edificio basilicale ed un edificio "absidato".

Per quest'ultimo, un'attenta lettura stratigrafica, oltre che delle fonti, permette di fissare dei termini di raffronto che un'approfondita attività di scavo potranno confermare o meno in futuro. Secondo quanto detto nei capitoli precedenti possiamo stabilire quanto segue:

§ 2. 1 Prima fase

A questa fase appartiene un deposito di ceramica risalente al III a.C. e con molta probabilità riferibile alla bottega di un artigiano⁸².

⁸¹ DILKE 1979; COARELLI 1989.

⁸² AURIGEMMA-DE SANTIS 1955.

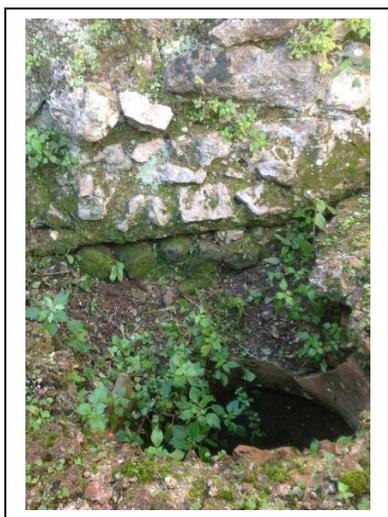


Figura 54. Area con “pozzo”

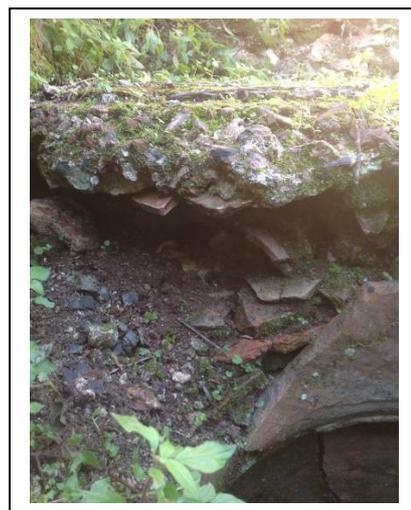


Figura 55. Stratigrafia area “pozzo”, lato via Appia (part.)

Lungo la cortina perimetrale nord del complesso della c.d. Schola si rileva la presenza di un “pozzo”, visibile al di sotto di uno strato di cocciopesto e del pavimento mosaicato. Il bordo superiore del pozzo appare ben rifinito e non ci sono elementi tali da far supporre l’esistenza di una qualunque struttura o “vera” che si innalzasse al di sopra del pavimento. Inoltre, come già accennato nel primo paragrafo, l’imboccatura del pozzo è parzialmente coperta dal mosaico. La lettura stratigrafica mostra pertanto la sua anteriorità rispetto al mosaico stesso. Al di sotto dello strato di cocciopesto, il dislivello creato dal bordo superiore del pozzo è stato soppiantato da strati di frammenti di tegole e anfore (fig. 55). Ne consegue, dunque, che la datazione del mosaico rappresenta un *terminus ante quem* per la realizzazione del pozzo.

Un lacerto in *incertum* (cfr fig. 54), sul quale insiste un tratto del muro perimetrale nord, USM 3 (cfr fig. 56), è collocato ad un livello corrispondente a quello del bordo superiore del pozzo ed è al di sotto del mosaico. Presso queste strutture è la fondazione con *caementa* di calcare e tufo, menzionata in riferimento alle mura ovest ed est dell’ambiente “B”.

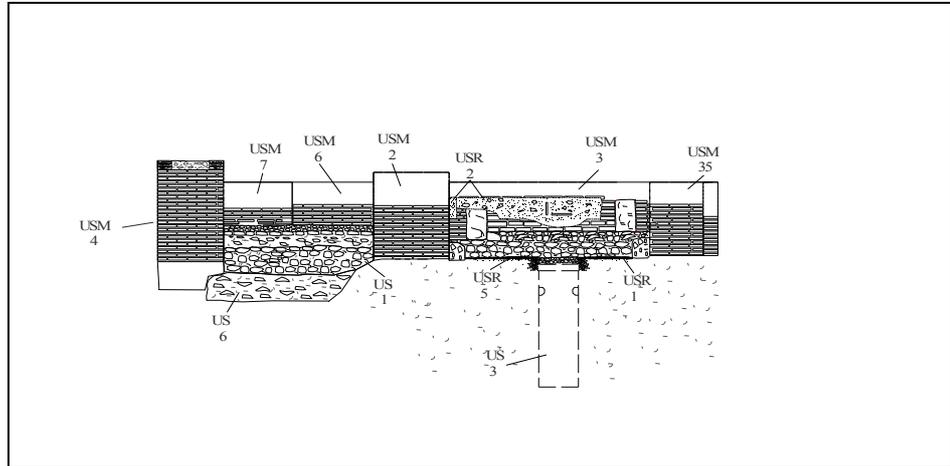
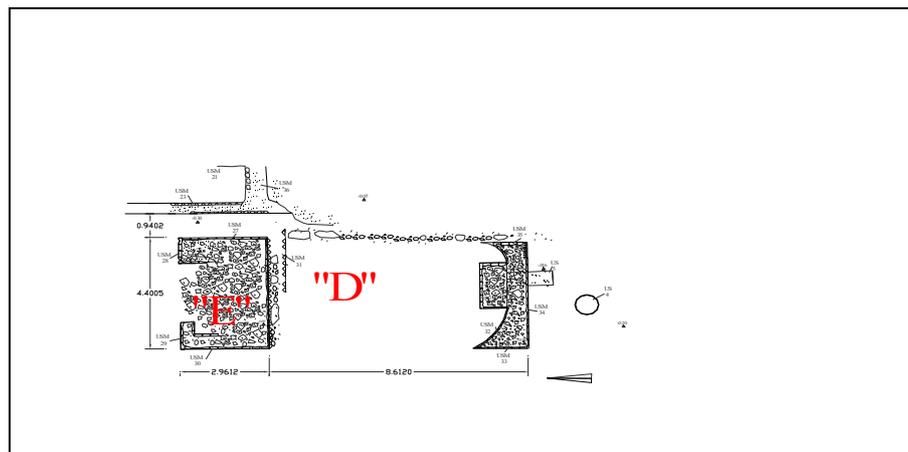


Figura 56. Prospetto muro nord, lato via Appia.



**Figura 57. Pianta area nord-ovest c.d. Foro Imperiale.
(Ambiente "D" e struttura "E", part.)**

La stratigrafia in questo punto mostra le fondazioni della c.d. Schola innalzarsi al di sopra di queste mura (cfr. fig. 23 p.53) che, in facciavista, appare inoltre rivestito da un sottile strato di rivestimento. E' probabile che fosse un muro in alzato successivamente rasato al momento della realizzazione del mosaico pavimentale o delle strutture in *testaceum*.

La cresta dello stesso si attesta ad una quota di circa $\Delta -0,15$ m rispetto a quella del mosaico a dadi e ad una quota di circa $\Delta + 0,25$ m rispetto alla via Appia.

§ 2. 2 Seconda fase

Dal primo secolo avanti Cristo, si diffonde a *Minturnae* l'impiego della pietra calcarea nell'edilizia. A questa fase ed ai primi anni dell'impero risalgono il teatro, l'acquedotto, i ninfei presso l'area del *Capitolium* e, quello che più interessa ai fini di questo studio, si amplia la piazza con la realizzazione del Foro a sud dell'Appia.

Le ricerche condotte nell'area occupata dal complesso "Schola-Basilica" hanno portato alla luce i resti di un edificio al quale appartengono lacerti in *opus reticulatum* visibili nell'area della Basilica ed un mosaico a dadi che copre l'intera area del complesso degli edifici civili ad est del Foro⁸³. Il *tessellatum* punteggiato a dadi (fig. 58) disposti in obliquo trova felici confronti in epoca augustea⁸⁴, come variante del semplice punteggiato a dadi. Seppure non in termini assoluti, possiamo però immaginare un rapporto di anteriorità per la realizzazione del pozzo.

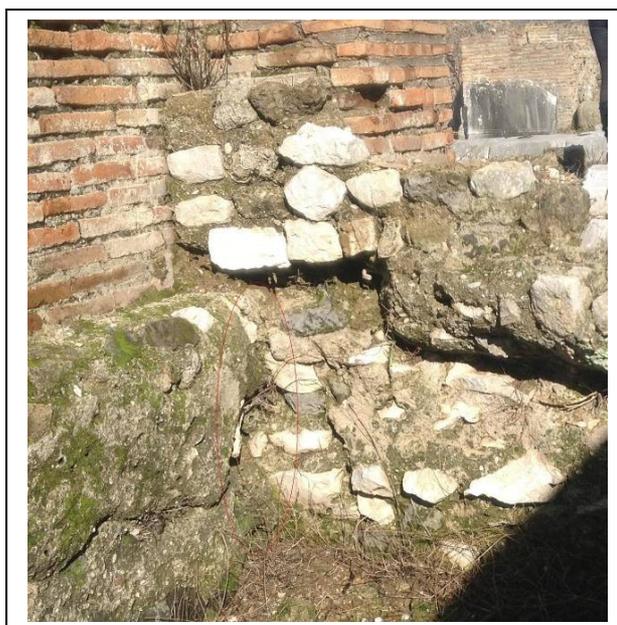
⁸³ ANGELELLI-SALVIETTI (a cura di) 2010.

⁸⁴ LO BIANCO, *Vocabolario settoriale campo RA-DESS*.

Uno sguardo alle strutture collocate sul lato nord dell'ambiente "B" (quelle che poi sarebbero diventate le fondazioni dell'accesso dello stesso ambiente: US 1, US 6), mostrano una fenditura verticale ambo i lati. Tra questi (cfr figg. 56, 59, 60) si ritrova una colata in *caementicium* (US 6) caratterizzata da scapoli di tufo e, soprattutto, calcare. La consistenza della malta e la composizione stessa dei *caementa* sembrano differire da quelle descritte per i lati est ed ovest (in riferimento ai muri d'alzato successivamente rasati e divenuti fondazioni); potrebbe trattarsi di un riempimento successivo da collocarsi anteriormente la realizzazione delle strutture in *testaceum* e posteriormente la realizzazione dei muri est ed ovest (i muri di fondazione corrispondenti all' USM 8 ed USM 5). Le creste di questi muri vengono a trovarsi a $\Delta + 0,25$ m rispetto al livello della via Appia. Si potrebbe pensare dunque ad un antico accesso (?). Le cortine est ed ovest risultano parallele tra loro ma non possiamo denunciare la presenza di un ambiente chiuso anche a sud in mancanza di dati più sicuri. Verso ovest si rileva una struttura a base rettangolare, denominata "E", la cui cresta si trova a circa $\Delta + 0,35$ m rispetto alla via Appia. Questa non appartiene o risulta legata in qualche modo all' ambiente "D" o alla "Schola", osservando il tipo di laterizio e di malta che la caratterizza. La struttura non è in asse con il complesso degli elementi della c.d. Schola che si prolungano, rispetto ad essa, di circa 0,20 m appunto verso nord (cfr. fig. 57). Nessun elemento ci permette di risalire all'epoca della sua costruzione. La malta che caratterizza il riempimento dello spazio interno la pongono in una fase non molto distante da quella degli edifici che la circondano. La sua posizione, qualora fosse certa la sua anteriorità, spiegherebbe il perché l'ambiente "D" non si estenda a nord, verso il decumano.



Figura 58. Tessellatum a dadi presso il podio



**Figura 59. Accesso ambiente "B" della c.d. Schola
angolo nord-ovest (part.)**



**Figura 60. Angolo nord-est ambiente “B”,
(part. taglio)**

È possibile definire la struttura muraria dei laterizi. Questi, infatti, risultano lunghi tra i 0,20 m e i 0,35 m ed alti tra i 0,25 m e i 0,04 m, di colore arancio molto chiaro. Le fughe orizzontali misurano tra i 0,015 m e i 0,02 m. I laterizi tagliati in foggia sia triangolare sia rettangolare, affogano in una malta molto compatta dal colore grigio, gli inerti hanno granulometria finissima.

Verosimilmente la struttura “E” fu sottoposta almeno a due interventi diversi. Il primo riguarda la realizzazione della struttura vera e propria, che, è evidente, ha una forma ad U e due brevi prolungamenti (di direzione est-ovest) alle estremità che tendono a chiudere la stessa sul lato nord, USM 28 ed USM 29 (fig. 57). In un secondo momento lo spazio interno è stato riempito con una colata di malta (molto simile a quella descritta per il settore 4 del muro sud)⁸⁵ e *caementa*.

Un’ultima osservazione riguarda un muro che dista circa 0,90 m dalla suddetta struttura ed ha direzione nord-sud, denominato USM 23 (fig. 57). Questo muro è caratterizzato da poche file di laterizi, procede

⁸⁵ Si cfr. il paragrafo 1 di questo capitolo.



Figura 61. Muro perimetrale sud, crollo (part.)



Figura 62. Edificio "D", muro sud, bollo laterizio (part.)

rasoterra ed il tratto portato alla luce si trova ad una quota inferiore, di pochi centimetri, rispetto alle fondazioni della sala "C".

Lo spessore misura circa 0,60 m; non sono state individuate le fondazioni che, evidentemente, sono collocate ad un livello ancora più basso. Sul versante nord procede oltre a quello che sembra il limite del complesso della Schola; a circa metà del suo percorso vi si appoggia un tratto delle fondazioni della c.d. Schola, USM 36 (fig. 57), di direzione est-ovest. Proseguendo verso sud, se ne perdono le tracce al di sotto del terrapieno sul quale v'era la pavimentazione della sala "C". Presumibilmente è a questa fase che bisogna attribuire la fondazione di direzione est-ovest del muro meridionale, individuata in corrispondenza dell'USM 15, USM 37, USM 14, USM 36 ed USM 16, Con molta probabilità si tratta di una fondazione di una struttura preesistente che potrebbe essere stata abbattuta al momento della realizzazione della c.d. Schola.

§ 2. 3 Terza fase

E' palesemente visibile che le strutture in *testaceum* si trovino ad una

quota superiore rispetto alla via Appia. Il livello pavimentale della c.d. Schola, infatti, risulta essere a $\Delta + 0,80$ m rispetto a quello del decumano. Lo studio del settore orientale del Foro Imperiale mostra un aumento di quota tramite interrimento⁸⁶. Un ulteriore sguardo all'ambiente "B" mostra infatti le fondazioni delle strutture in laterizio (figg. 24, 25) ricoperte da un interro. La stessa sala della c.d. *Schola* mostra al di sopra del mosaico un interro sul quale è stata preparata la pavimentazione (fig. 61). È possibile che la differenza di quota segnalata tra la sala "C" e l'ambiente "D" sia avvenuta grazie ad un interro successivo che doveva colmare la sala "C" della "Schola" e che doveva livellare il piano di calpestio accrescendone il livello.

L'analisi delle malte e dei laterizi⁸⁷ permette di formulare alcune ipotesi. Lo studio delle strutture murarie ha evidenziato, infatti, alcune anomalie lungo le cortine perimetrali. Si rilevano tre diversi moduli (si cfr. fig. 32).

Il primo tipo di struttura muraria presenta laterizi costituiti da mattoni e tegole prive di alette, disposti in modo ordinato e dalle dimensioni costanti. Laddove le strutture originarie sono state risparmiate dal restauro, risulta che i laterizi sono lunghi mediamente 0,20 m, l'altezza sfiora appena i 0,03 m e il colore va dal tenné al sabbia. La malta è molto compatta, lo spessore raggiunge i 0,002 m ed è generalmente di colore grigio molto chiaro o bianco scuro, tra gli inerti si riconoscono ghiaia finissima, mica nera e rara augite e argilla. Questo tipo di struttura muraria caratterizza i muri dell'ambiente "B", dell'ambiente "A" (eccezion fatta per il settore 2), la cortina muraria meridionale (ad eccezione del settore 4 e del già dichiarato settore 2) e la cortina nord (l'eccezione riguarda il tratto compreso tra i blocchi

⁸⁶ ASINELLI, SIGEA 3/2000.

parallelepipedo). Anche la fondazione si presenta definita da scapoli calcarei disposti in maniera ordinata e, negli stessi punti, l'argilla si presenta molto compatta e dal colore grigiastro.

Il secondo tipo di struttura muraria presenta invece mattoni e tegole, questa volta con alette, disposti in maniera irregolare. I colori dei laterizi vanno dall'arancio chiaro al mattone. Le tegole hanno alette in facciavista e creano dei corsi orizzontali irregolari data la differente altezza dei mattoni (che varia tra i 0,03 m e i 0,035 m) e delle tegole (alte tra i 0,04 m e i 0,06 m). La malta dunque non ha uno spessore fisso, perché tenta di appianare i laterizi sullo stesso livello. Si presenta compatta come quella descritta per il primo tipo di struttura muraria ma ha che va sul colore grigio scuro. Questo tipo di struttura si riconosce nella parte inferiore del settore 2 e nel settore 4, lungo il muro perimetrale meridionale.

Il terzo tipo di struttura muraria è costituito da mattoni e tegole con alette in facciavista. Il colore dei laterizi è lo stesso di quello descritto per il secondo tipo, ma la disposizione stavolta si sforza di essere più ordinata. L'elemento principale dunque che distingue il secondo modello dal terzo è la malta. Questa si presenta, infatti, di color crema, molto porosa al tatto e dagli inclusi non visibili, grossolana alla vista. Quest'ultimo tipo caratterizza la parte superiore del settore 2, che si innalza al di sopra della lastra marmorea già descritta precedentemente.

Ultima interessante osservazione è che i settori di cortina caratterizzate dal secondo e dal terzo tipo di struttura sono perfettamente delimitati, su entrambi i lati, dai blocchi parallelepipedo di calcare. Inoltre questi settori solo allineanti sullo stesso asse di direzione nord-sud.

I dati ricavati dalle strutture della c.d. Schola possono essere incrociati con quelli dell'ambiente perpendicolare e posto più ad ovest, "D", anch'esso in *testaceum*. Per buona sorte, il rinvenimento di un bollo su uno dei laterizi del muro sud ci fornisce qualche informazione in più sull'edificio.

Precisamente sono stati individuati almeno due bolli laterizi, frammentari. Entrambi sono di forma rettangolare, l'iscrizione è ad incavo, in rilievo e si svolge su una sola riga, l'altezza delle lettere è di 1,30 cm. Delle due solo una è ben leggibile (fig. 62), ma manca della parte finale⁸⁸. L'iscrizione reca il testo: *VINI[...]*. Probabilmente il testo completo doveva essere *VINI[CII]*. Un riscontro nelle fonti, infatti, legherebbe il *nomen Vinicius* ai *cognomina Sulpicius* o *Pantagathus* o *Salvianus* famosi per il loro esercizio nella produzione di bolli laterizi⁸⁹. Diffuso è soprattutto il nome del *figulo* "Marci *Vinicii*" essendovi molti con questo nome che esercitarono nel campo tra il I e il II secolo imperiale. Purtroppo il bollo di Minturnae reca soltanto il gentilizio, non vi sono tracce che ci permettano di identificare un *praenomen* o un *cognomen*. L'edificio inoltre mostra una cortina muraria (lato sud) caratterizzata da un paramento in laterizio e *reticulatum*. Questa tecnica, che viene definita *opus mixtum*, quasi sempre presenta agli angoli ammorsature in laterizio; nel caso dell'edificio "D" questo non è possibile verificarlo in quanto, sfortunatamente, poco sopravvive di questo edificio. Ciò nonostante sappiamo che l'uso del *reticulatum* associato ai laterizi è caratteristico

⁸⁸ Lo studio condotto sugli esemplari conservatisi sino ai nostri giorni ha permesso agli studiosi di stabilire che i bolli più antichi, riferibili all'età repubblicana fino agli inizi dell'età imperiale, erano costituiti da un cartiglio rettangolare, con il testo formato da una sola riga, recante il nome al genitivo. Dall'età di Claudio tendono ad assumere una forma semicircolare e poi, dal II d.C. circolare. Dalla metà del II d.C. i bolli rettangolari raccoglievano due righe di testo, s.v. *EAA*, II supplemento, 1994; Bianchini, 2010.

⁸⁹ BLOCH 1948; CUCUZZA- MEDRI (a cura di) 2006; *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma*, Volume 7, Tipi del Calviucci, 1879.



Figura 63. Accesso ambiente "B", lato nord US1, US6 (part.)



Figura 64. Accesso ambiente "B", lato sud (part.)

del I e del II d.C.⁹⁰ Un ulteriore elemento da considerare è la quota dell'edificio in questione, rispetto alla c.d. Schola.

L'edificio "D" si troverebbe a circa $\Delta -0,40$ m rispetto al livello pavimentale dell'ambiente "C". Poiché sopravvivono poche file di laterizi, per l'edificio "D" è risultato più complicato definire la struttura muraria. Sulla base degli elementi disponibili, si può affermare che i laterizi presentano un'altezza media di 0,03 m ed una lunghezza di 0,25 m e sono tagliati in foggia sia triangolare che rettangolare. Anche qui lo spessore delle fughe e le caratteristiche della malta sono simili a quelle descritte per il primo tipo di struttura muraria della c.d. Schola.

Le fondazioni, inoltre, sono evidentemente interrato e questo tiene aperto il discorso sulla quota del livello originario di calpestio dell'edificio, il quale potrebbe collocarsi alla stessa quota del tratto di muro identificato come USM 23.

⁹⁰ BIANCHINI 2010; LUGLI 1957.



Figura 65. Riempimento all'interno dell'ambiente "B", lato nord (part.)



Figura 66. Riempimento all'interno dell'ambiente "B", lato sud (part.)

§ 2.4 Quarta fase

Ad un intervento più recente è imputabile l' esecuzione di un riempimento all'interno dell' ambiente "B". Come è possibile notare anche dalle immagini (cfr figg. 47, 65-66) si tratta di un riempimento di forma trapezoidale il cui spessore varia tra un massimo di 1,60 m circa e un minimo di 1.17 m. La stratigrafia si presenta abbastanza chiara, si rileva una sovrapposizione di blocchi informi calcarei e tufacei, orli di terracotta e tegole con alette disposti in maniera stentatamente ordinata. L'altezza del riempimento raggiunge i 0,70 m rispetto al livello di fondazione delle cortine in *testaceum*.

È chiaro dunque che l'ambiente "B" presenta una zona vuota nel versante nord di altezza pari alle fondazioni cui si è fatto cenno; zona che presumibilmente fu colmata con un interro.

A quest'ultima fase appartiene una colata in *caementicium* (segnalata in rosso nella fig. 63) che si sovrappone alla tamponatura US 6 (cfr fig. 56). Questa "colata", US 1, è spessa circa 0,40 m ed è costituita da blocchi calcarei regolari disposti in maniera piuttosto ordinata. La malta che li lega, dal colore grigio scuro si presenta di bassa qualità, con inclusi ghiaiosi ben visibili ad occhio nudo. La stessa malta è lo stesso tipo di scapoli calcarei caratterizzano un lacerto di cortina che chiude parzialmente l'accesso all'ambiente nell'angolo nord-ovest (fig. 64; cfr §1)

§ 2. 5 La pianta di fase

Ricapitolando e incrociando i dati sin'ora esposti, si potrebbe immaginare la zona orientale del c.d. Foro Imperiale in principio

occupata da piccole installazioni di artigiani (**fase I**). Ne esisteva almeno una, data la presenza presso la “Schola” di un deposito di ceramica che alcuni studiosi collegano alla bottega di un ceramista. A questa fase appartengono ancora le fondazioni dei muri USM 5, il tratto dell’USM 8 riferibili all’ambiente “B”, ed un lacerto in *incertum* sul quale poggia una parte dell’ USM 3, presso l’area occupata dal “pozzo”. Riguardo al “pozzo”, è stata mostrata la sua anteriorità al mosaico. La datazione del mosaico permette, seppure in termini non assoluti, di definire un *terminus ante quem* per la realizzazione delle strutture sottostanti.

In seguito fu realizzata una tamponatura, US 6, probabilmente relativa ad un ambiente (?) i cui muri perimetrali est ed ovest furono rasati e successivamente trasformati in muri di fondazione dei muri identificati con le USM 8 (la porzione più a nord) e USM 5.

Alla fase riferibile ad un primo momento dell’età imperiale (**fase II A**), è attribuito il mosaico a dadi che occupa tutta l’area sottostante il complesso “Schola”- Basilica. Il mosaico trova confronti in età tardo-repubblicana, al più tardi in età augustea⁹¹. Ad esso sono associate delle strutture in reticolato, forse relativa ad un edificio di tipo residenziale, individuate nell’area sud-est del Foro⁹². Le caratteristiche del paramento collocherebbero l’edificio in epoca augustea, in concomitanza, dunque, con i grandi interventi urbanistici che interessarono *Minturnae* fino alla fine dell’età Giulio-Claudia⁹³. Probabilmente, anteriormente alla realizzazione della “Schola” è stata realizzata la struttura “E”, collocata ad ovest del complesso oggetto di studio.

⁹¹ BELLINI-SPOSITO 2010.

⁹² IODICE, La Basilica di Minturnae, Tesi di laurea.

⁹³ BELLINI *et alii*, 2000.



Figura 67. USR 2 su USM 3 (part.)
lato via Appia

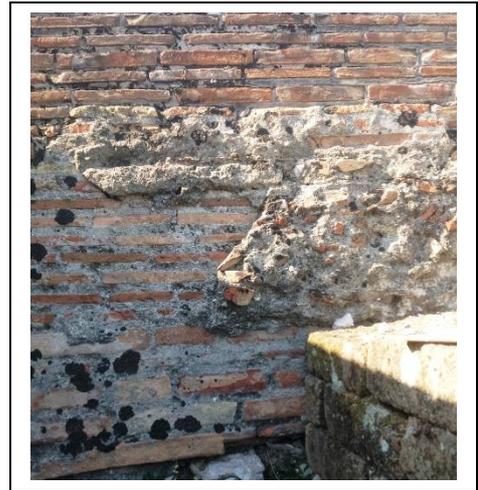


Figura 68. Traccia di rivestimento USR
9 su USM 14

alla stessa fase appartiene il muro in laterizio (USM 23) individuato tra l'edificio della "Schola" e la struttura "E". Alla stessa quota del suddetto muro, verso ovest, si realizza l'edificio "D" (**fase II B**). Incrociando i dati dei bolli e quelli della tecnica edilizia si potrebbe attribuire l'edificio ad un periodo compreso tra il I d.C. e gli inizi del II secolo d.C.

Successivamente si realizza il complesso della "Schola". La struttura in *testaceum* insiste su lacerti di muri anteriori o direttamente sul mosaico. Gli ambienti sono poi riempiti di terra per un'altezza di almeno 0,70 m, come è stato dimostrato nei paragrafi precedenti, livellando così il piano di calpestio.

Ad un momento iniziale di questo generale intervento di ricostruzione (**fase III A**) appartengono i settori riferibili alla prima struttura muraria descritta per le cortine della "Schola" (cfr § 2.3) e la gettata di *caementicium* del podio della sala "C" cui è seguito un livellamento del piano di calpestio tramite interro. Probabilmente ciò è avvenuto in



Figura 69. Tempio A, traccia di rivestimento, lato sud (part.)

un arco temporale non molto ampio dalla realizzazione dell'ambiente "D", dato il confronto tra i laterizi e le malte. A questa fase sono riferibili anche i grandi blocchi lapidei. Queste "nervature litiche" non dovevano essere completamente in vista in quanto risultano appena sbazzate, soprattutto nella metà inferiore (per un'altezza di 0,50 m a partire dalla base); è possibile, dunque, immaginare che in origine fossero almeno parzialmente interrati. Per questo motivo è plausibile che la "Schola" non fosse la destinazione originaria di questi blocchi, ma che essi fossero un riuso, frutto di spoliazione, probabilmente proprio delle strutture che occupavano l'area prima che si aprissero i cantieri dell'edificio oggetto di studio. I laterizi prossimi ad essi non sembrano presentare fratture, ciò avvalorava l'ipotesi che questi blocchi siano stati, comunque, collocati *in situ* in corso d'opera. Che questi fossero previsti sin dall'inizio è dimostrato anche dalla maniera in cui l' USM 26 si appoggia all' US 7 (fig. 70). In seguito, due muri (USM 25 ed USM 26) delimitano col loro percorso un'area quadrata. L'uso di questi blocchi come funzione portante non trova, in questo edificio un caso isolato. Un blocco simile, per foggia e dimensioni è collocato anche lungo il lato sud del vicino tempio A, realizzato nella prima età

imperiale⁹⁴ e che si suppone dedicato ad Augusto e Roma. Si è considerata anche l'eventualità che i settori interessati da questi interventi successivi, fossero originariamente delle nicchie, così come si riscontra per la Curia di Pompei e di Ostia. Ma la loro irregolarità e il numero escludono anche questa ipotesi. A questo momento è possibile ricollegare l'intervento di riempimento della struttura "E".

Ad un secondo intervento (**fase III B**), cronologicamente non precisabile, è riferibile la realizzazione dei settori costituiti dal secondo tipo di struttura (USM 14, USM 3 ed USM 15), delimitati ambo i lati dai blocchi litici (cfr fig. 70). Probabilmente a questa fase risalgono i rivestimenti che vanno a coprire sia i settori ora citati sia i blocchi litici ad essi attinenti (figg. 67- 68). Anteriormente alla realizzazione dell' USM 15 con la sua fondazione, per il settore 2 (cfr § 1 per la descrizione) non vi sono tracce di muri o fondazioni. V'è il dubbio se quest'ambiente non fosse aperto a sud e solo successivamente tamponato (?).

In un momento successivo (**fase III C**), la parte superiore dell'USM 15 dovette essere abbattuta per i motivi già esposti (cfr § 2.3) e su questa fu quindi realizzata l' USM 13.

Infine, in una fase più tarda (**fase IV**), l'ambiente "B" fu diviso da un blocco centrale di incerta funzione e fu realizzata una gettata di cemento (US 1), in corrispondenza dell'accesso all'ambiente "B", e su questa un muro che andava a chiudere, forse, l'accesso all'ambiente (cfr fig. 70). Proporre una datazione assoluta risulta difficile al momento, quindi finché nuove indagini non porteranno alla luce dati più attendibili, sarà opportuno limitarsi a quanto è possibile interpretare dalla lettura stratigrafica e dall'analisi delle strutture murarie.

⁹⁴ COARELLI 1989.

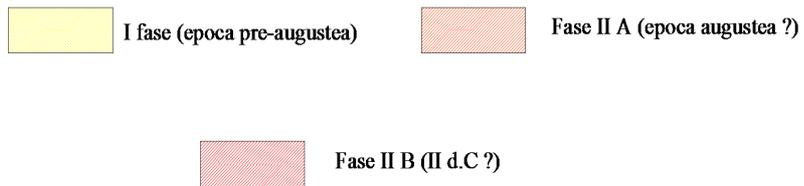
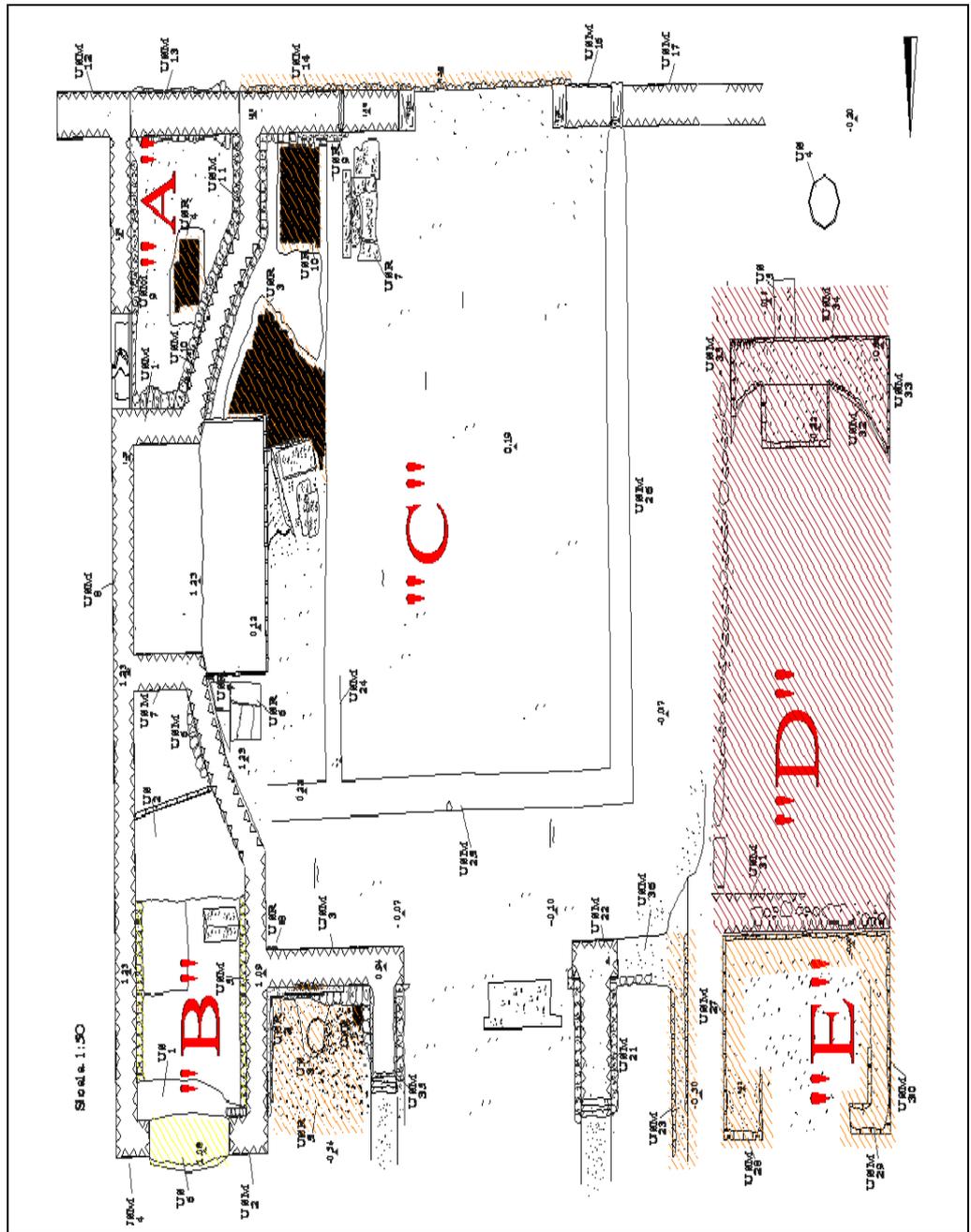


Figura 70. Pianta generale, fase pre-“Schola”

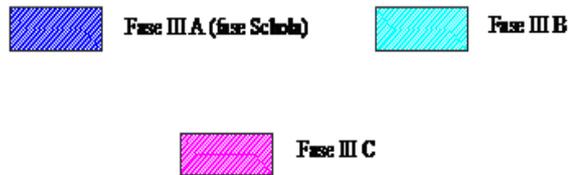
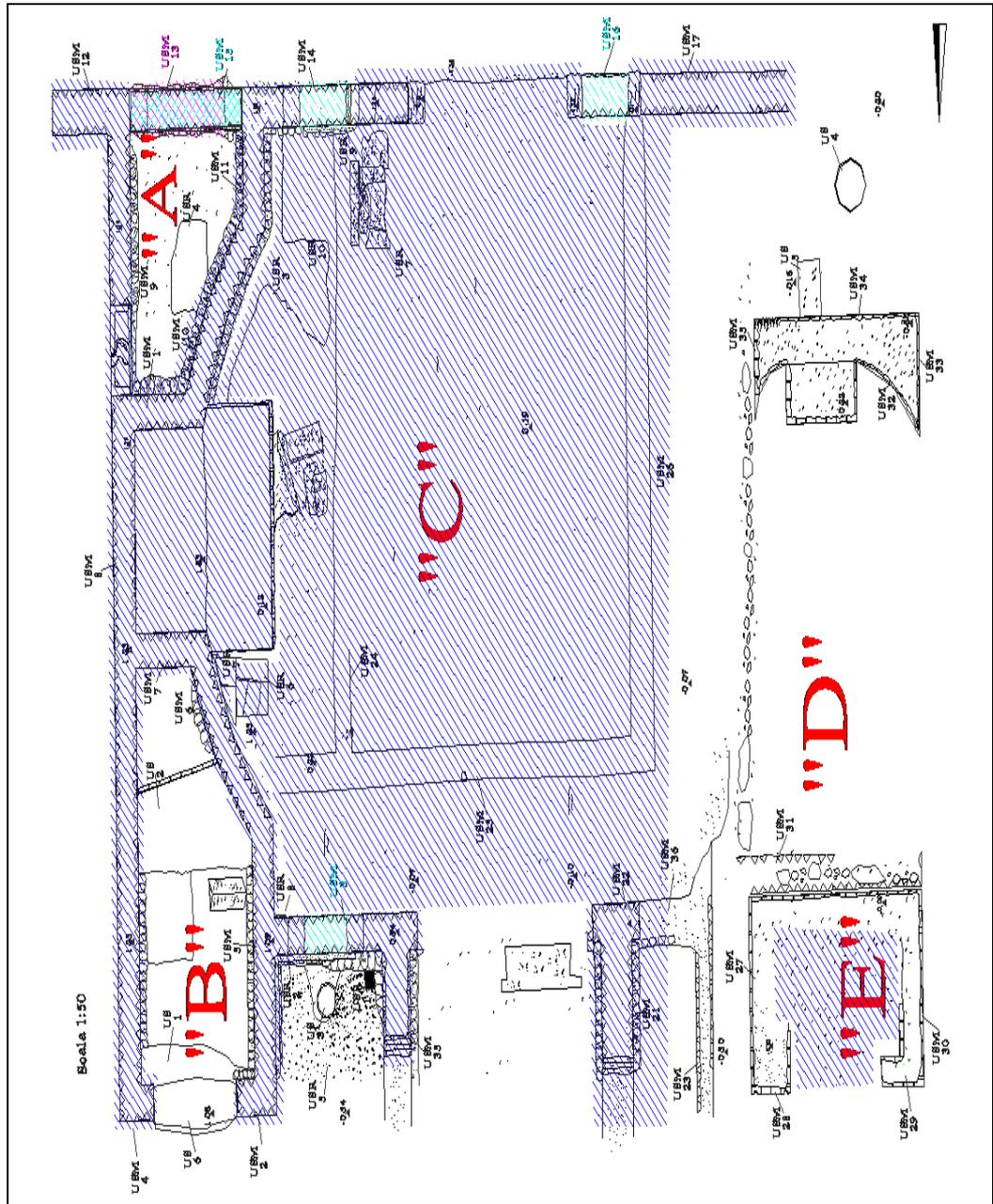
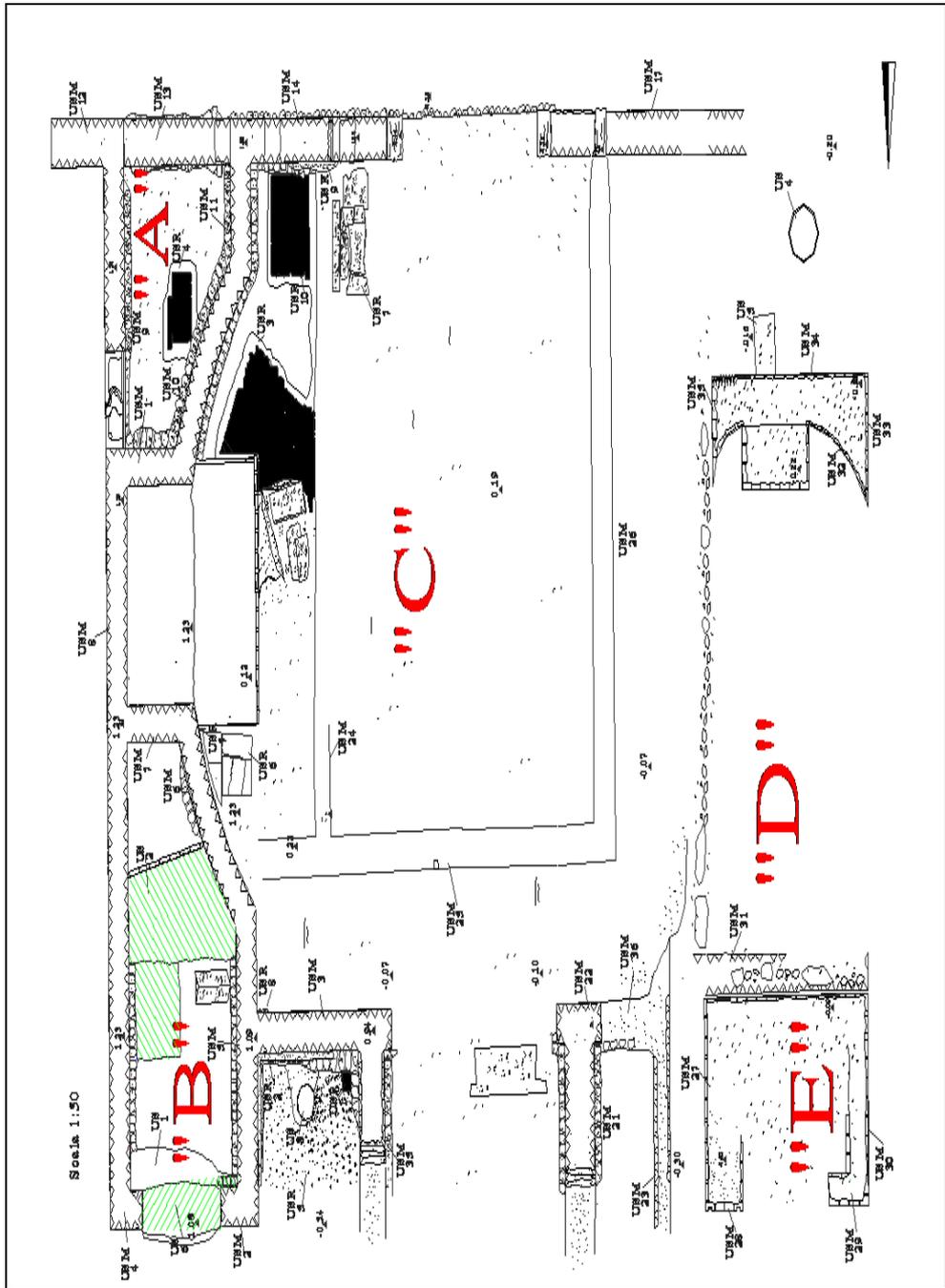


Figura 71. Pianta generale, fase "Schola"



Emblema "Scholam"

Figura 72. Pianta generale, fase post-“Scholam”

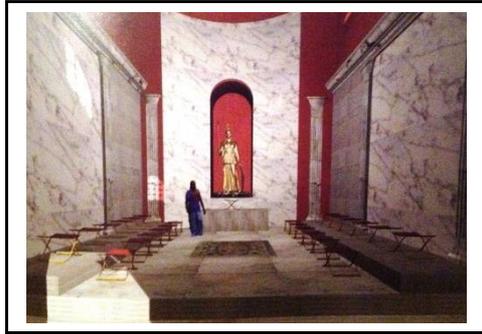


Figura 73. Ricostruzione 3D della Schola, ambiente interno (Istituto Vitruvio-Tallini)

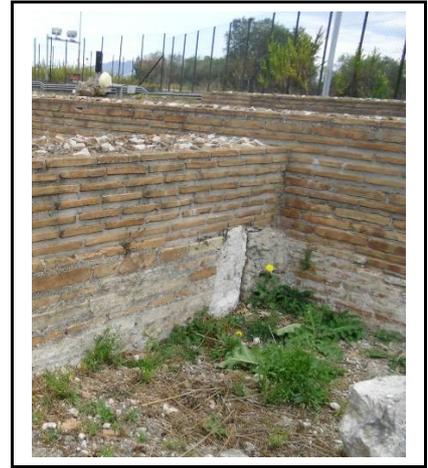


Figura 74. Traccia rivestimento USR 8

E' possibile stilare tre piante di fase: per le strutture anteriori, in fase e posteriori alla macrofase "Schola" (cfr. figg. 70-72).

§ 3. Ipotesi ricostruttiva

Sulla base dei dati esposti nei paragrafi precedenti, è possibile proporre delle ipotesi ricostruttive dell'aspetto dell'intero complesso architettonico oggetto di studio. Dell'edificio si ha già un'interessante restituzione grafica in 3D avanzata recentemente dall'Istituto "Vitruvio-Tallini"⁹⁵ di Formia (fig. 73).

Secondo questa ricostruzione, le strutture della "Schola" invadevano tutta l'area a nord-est del c.d. Foro Imperiale.

L'edificio occupava, dunque, un'area di circa 216 mq; si sviluppava su di una pianta rettangolare il cui asse maggiore è parallelo alla via Appia. Il muro nord era completamente chiuso, si elimina dunque l'ipotesi che qui vi fosse un accesso dal lato del decumano; la cortina esterna era scandita da 5 arcate, quella centrale di dimensioni

⁹⁵ Quaderni della Memoria del Territorio, n° 4.

maggiori, che dovevano essere ornate da statue. Si accedeva all'edificio da ovest, dalla piazza forense.

La facciata occidentale era allineata con quella della prospiciente Basilica. Come il muro nord, anche il muro sud chiude completamente l'edificio. Ad est, infine, domina l'abside che accoglieva la nicchia ov'era custodita la statua cultuale. Ai piedi della nicchia è la tribuna per la seduta del decurione. Un prezioso rivestimento in marmo caratterizzava, all'interno, sia le pareti sia la pavimentazione. L'ambiente maggiore dell'edificio era inoltre corredato da due gradini che correavano, uno per ciascun lato, lungo il muro perimetrale nord e sud; secondo questa ricostruzione, sono da interpretare come il luogo destinato ai seggi dei consiglieri locali.

Alla luce di nuovi elementi, scaturiti da indagini dirette sul sito, è possibile proporre nuove ipotesi ricostruttive.

Per quanto riguarda l'ambiente interno, le pareti erano sicuramente dotate di rivestimento. Con molta probabilità la traccia di USR 8 collocata nell'angolo presso l'USM 3 è riferibile ad un rivestimento, presumibilmente relativo alla fase coeva alle strutture murarie di primo tipo (fig. 74). Non sappiamo, tuttavia, se in questa fase il rivestimento interno fosse il marmo. Ad un secondo momento, appartiene un rivestimento caratterizzato da malta e frammenti di terracotta. Questo secondo tipo di rivestimento (USR 9) è visibile lungo la cortina interna sud, in corrispondenza del settore USM 14, e lungo la cortina esterna nord, in corrispondenza dell' USM 3⁹⁶ (cfr. figg. 67-68). Il piano di calpestio era caratterizzato da una preparazione sulla quale era collocata la pavimentazione in marmo.

⁹⁶ S. v. la descrizione della struttura muraria di secondo tipo riferibile alle USM 3 e USM 14 § 2.3.



Figura 75. Traccia di rivestimento, USM 24, lato ovest (part.)



Figura 76. Podio, rivestimento (part.)

Questa si presenta come unica traccia di rivestimento pavimentale dell'intero ambiente "C", sia lungo l'abside sia nell'area circoscritta dalle USM 24, USM 25, USM 26.

La cortina ovest dell'USM 24 presenta lacerti di rivestimento in marmo (fig. 75). Il podio presenta una cortina in laterizio che, a sua volta (fig. 76), doveva essere rivestita in marmo, come testimonierebbe un lacerto rilevato tra i laterizi della curva absidale nord (fig. 76). I corsi murari USM 24, USM 25, USM 36 apparterrebbero ad un muro d'alzato che circoscriveva la sala "C" e la incorniciava con due corridoi, sul lato ovest e sul lato nord, mentre ad est signoreggiava la nicchia⁹⁷. Per quanto riguarda le facciate esterne, le evidenze archeologiche permettono di formulare diverse ipotesi di ricostruzione.

⁹⁷ L'USM 24 porrebbe da sola dubbi al riguardo. V'è la remota possibilità che possa trattarsi di un gradino che conduceva al *podium* ai piedi della nicchia piuttosto che un alzato.

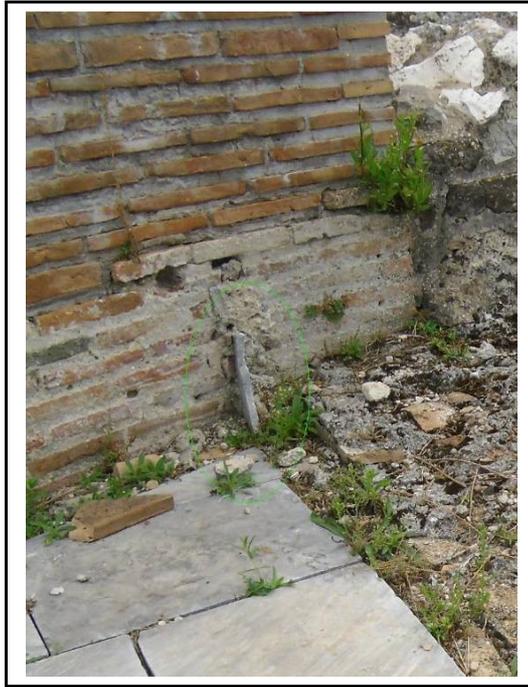


Figura 77. Traccia di rivestimento del podio

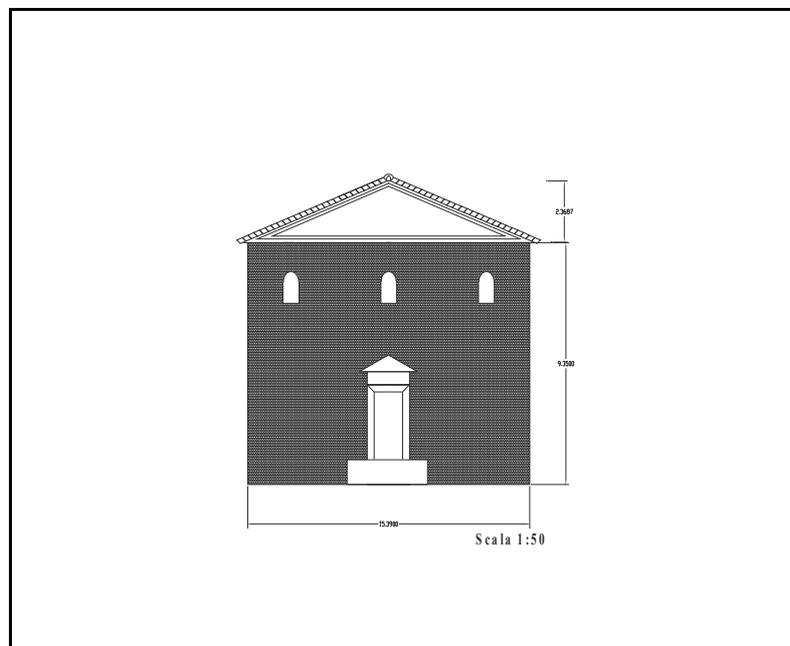


Figura 78. Prospetto ricostruttivo facciata ovest (secondo l'ipotesi A).

Ipotesi A:

La prima ipotesi accoglie l'idea avanzata dallo studio ora esposto e già proposta dal Balty⁹⁸, che ipotizza l'esistenza di un edificio che invadeva tutto il settore nord-est del Foro. Il lato occidentale (fig. 78), dunque, aveva l'accesso diretto sulla piazza e la facciata allineata con quella della Basilica. Presso la facciata, un marciapiede separa l'edificio dalla gradinata che corre su tutto il lato orientale del foro in direzione nord-sud.

La facciata settentrionale (fig. 79) presenterebbe delle arcate, ricostruibili dal prolungamento dei setti murari (USM 21 ed USM 35) perpendicolari al muro nord della "Schola". Sia il rilievo diretto sia il rilievo effettuato con l'ausilio della stazione totale hanno riportato dimensioni differenti per queste arcate, che non risultano quindi simmetriche. Le arcate, che sarebbero abbellite da statue, corrisponderebbero al numero di tre, da individuare nei settori 9, 11, 12. In corrispondenza del settore 8 probabilmente si aveva l'accesso all'ambiente "B". Sin'ora non risultano elementi utili da far supporre la presenza di un muro che chiudesse questo accesso, riferibile alla fase di vita del complesso "Schola".

Il settore corrispondente all'arcata centrale (setto 10), che presenta dimensioni maggiori, potrebbe essere interpretato anche come un accesso. *In situ* non vi sono elementi tali che permettano di individuare la presenza di un muro continuo, che chiude alla via Appia.

I laterizi risparmiati dal restauro non presentano spaccature e tagli, come sarebbe se ci fosse stato un muro in questo settore abbattuto successivamente.

⁹⁸ BALTY 1991.

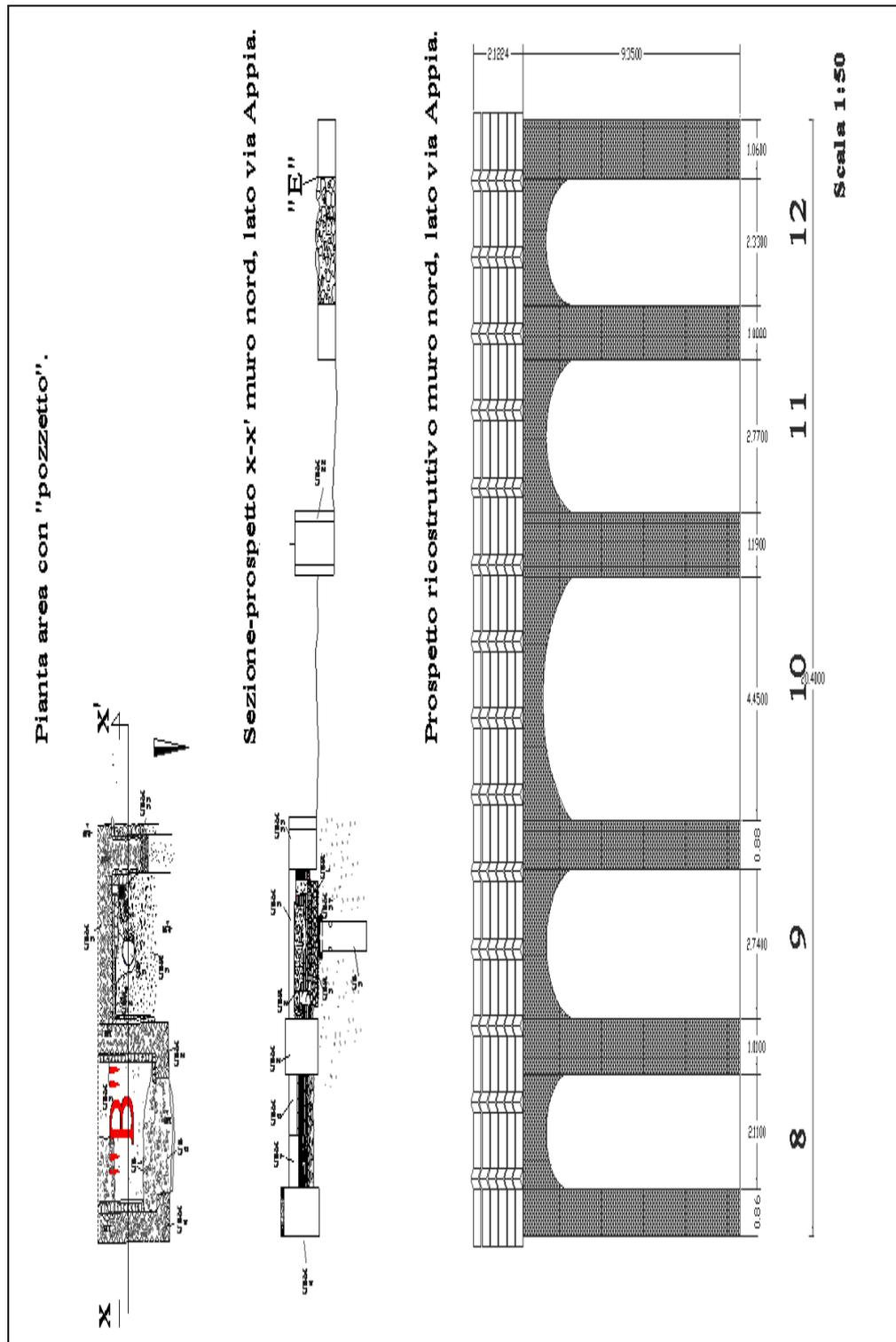


Figura 79. Pianta, prospetto-sezione ed ipotesi ricostruttiva muro perimetrale nord, lato via Appia (secondo l'ipotesi A).

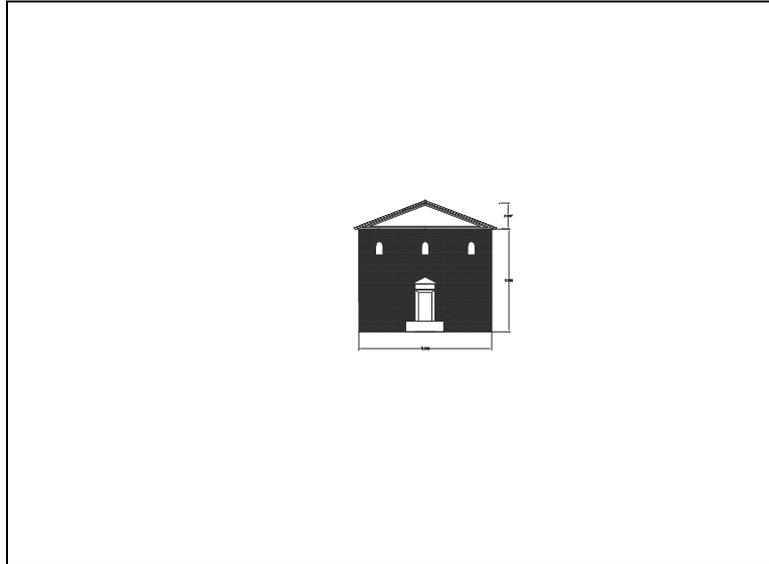


Figura 80. Prospetto ricostruttivo facciata ovest, lato Foro Imperiale (secondo l'ipotesi A)

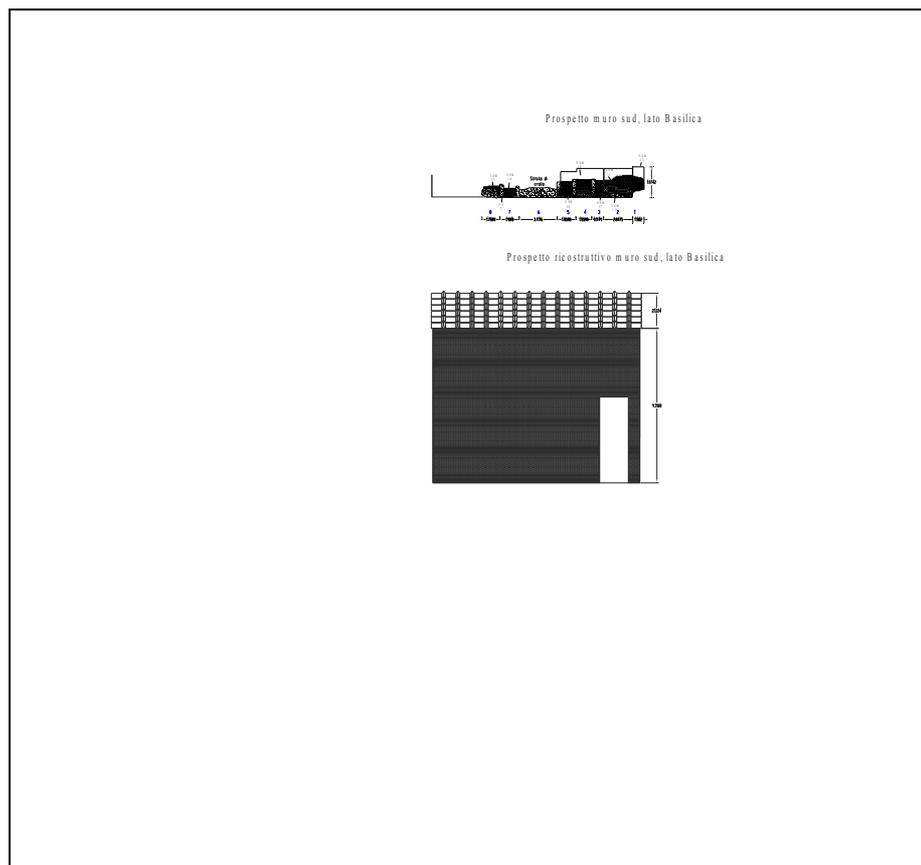


Figura 81. Prospetto ed ipotesi ricostruttiva muro sud, lato Basilica.

Il settore 12, per i motivi già esposti nei paragrafi precedenti, corrisponderebbe alla struttura “E” che, come detto in precedenza, non sembra in alcun modo legata agli edifici che la circondano. Se si accertasse in qualche modo la sua anteriorità, significherebbe che il muro perimetrale nord della “Schola” aveva invaso questa struttura. In seguito, in occasione della realizzazione del complesso della “Schola”, la struttura “E” sarebbe stata riempita da una colata di “*caementum*” (la cui malta presenta similitudini con quella delle strutture murarie, descritte, di secondo tipo) e trasformata in un’arcata per accogliere una statua.

Un simile discorso è valido anche per la facciata occidentale (fig. 80). Questa si estenderebbe nell’area occupata dall’edificio “D. Possiamo supporre che i muri di questo edificio, qualora anche in questo caso si accertasse l’antiorità rispetto alla “Schola”, siano stati rasati e coperti da un interro che livellasse il piano di calpestio con quello della sala “C”. Questa ipotesi permetterebbe di definire con certezza un *terminus post quem* per la messa in opera della “Schola”, successiva quindi all’edificio “B” (per il quale è possibile un orientamento cronologico grazie alla presenza dei bolli laterizi). Livellate le quote si aveva ad ovest un secondo accesso, oltre quello a nord.

Il muro a sud presentava continuità (fig. 81). Il crollo oggi visibile in corrispondenza del settore 6 è recente. Lo dimostrerebbe la presenza di una fondazione che corre in direzione est-ovest senza interruzione e la presenza di un lacerto di muro, oggi collocato al limite del crollo, che doveva appartenere al muro meridionale come dimostra l’omogeneità dei laterizi e della malta con gli altri settori della suddetta cortina. E’ il settore 2 a porre, tuttavia, maggiori problemi di

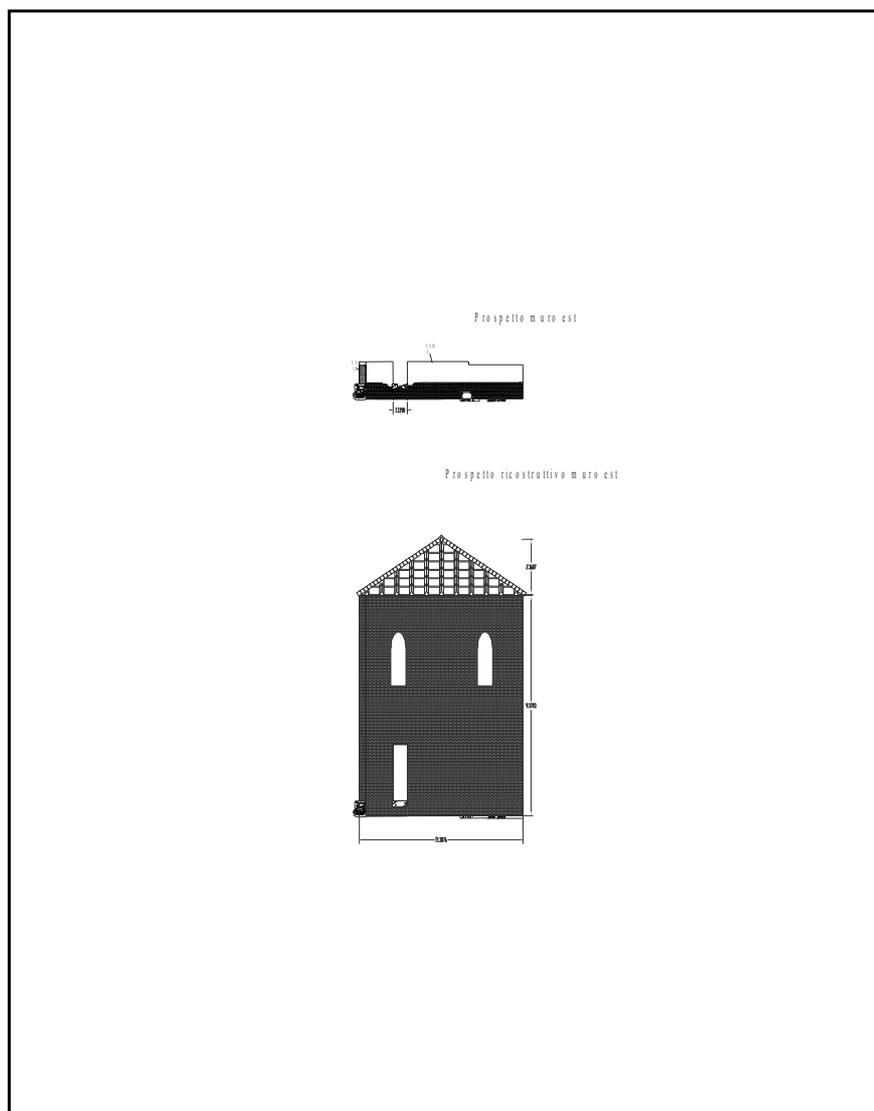


Figura 82. Prospetto e ipotesi ricostruttiva muro est

ricostruzione. In questo punto, in un primo momento della fase “Schola”, il muro sud non doveva essere chiuso; si ammette la presenza di un ambiente (A) presumibilmente aperto a sud, funzionale dunque alle attività svolte nella Basilica. Ad un secondo momento della stessa fase, appartiene la realizzazione di una tamponatura poi parzialmente abbattuta, per i motivi già spiegati in precedenza, e rifinita in un terzo momento. Il muro est infine non presenta problematiche interpretative. Si estende in direzione nord-sud per

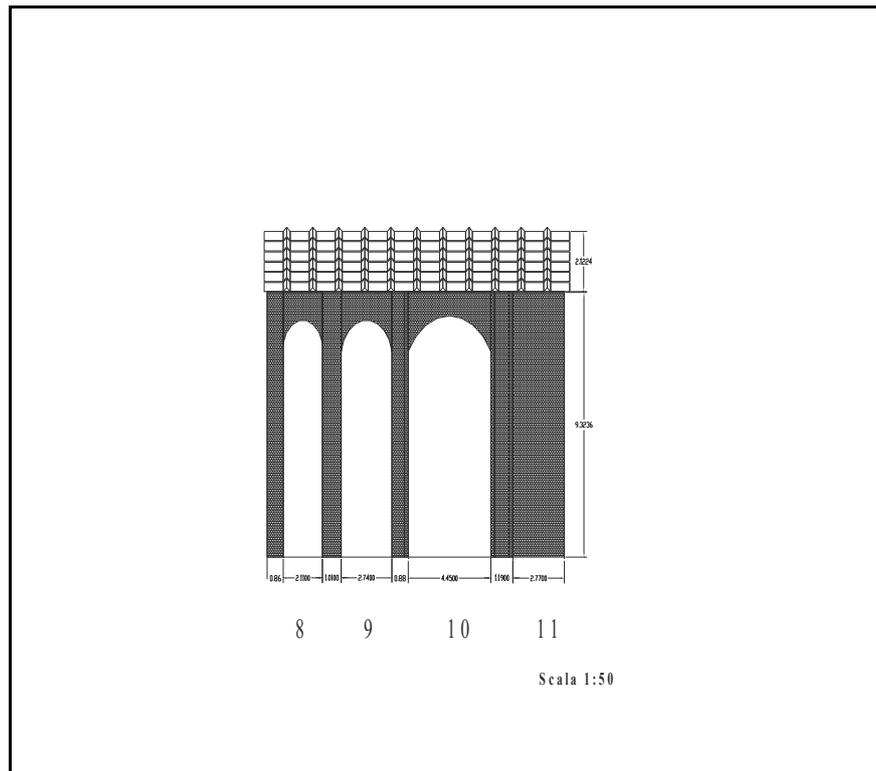


Figura 83. Prospetto ricostruttivo muro nord, lato via Appia (secondo l'ipotesi B)

l'intera larghezza della c.d. "Schola"; all'estremità meridionale presenta un accesso all'ambiente "A" (fig. 82).

Quest'accesso potrebbe essere stato realizzato in un secondo momento della fase "Schola", quando contemporaneamente a sud, si chiudeva il settore 2. Purtroppo gli interventi di restauro non hanno lasciato traccia di elementi utili per sciogliere questo dubbio.

L'area coperta risulta, secondo questa interpretazione, piuttosto vasta. Un sistema di copertura ideale, in queste circostanze, sarebbe stato quello a capriate⁹⁹. Le travi portanti, le catene, sarebbero state disposte perpendicolarmente all'asse maggiore dell'edificio. La catena era coadiuvata dai puntoni, staffe e saettoni (elementi questi che caratterizzavano la grossa armatura); il peso dell'insieme indirizzava,

⁹⁹ GIULIANI 2006; BIANCHINI 2010.

in questo modo, tutte le spinte sui muri. Su questa struttura portante si collocava, quindi, il materiale di coperta (tegole e coppi).

Le fonti di luce erano così collocate a nord ma più importante ad est ed a ovest. In tale caso, l'edificio poteva raggiungere un'altezza pari a quello della Basilica (circa 11 m)¹⁰⁰ e dotarsi di finestre solo sui tre lati ora citati.

La copertura a doppia falda, considerando la posizione geografica del sito e il carattere delle precipitazioni, poteva avere un'inclinazione di circa 20°.

Ipotesi B:

Questa seconda ricostruzione tiene conto delle evidenze riguardanti l'edificio "D" e la struttura "E", quest'ultima non meglio identificata.

Il muro est non presenterebbe problemi di analisi in questa seconda ipotesi ricostruttiva.

Per quanto riguarda il muro nord, questo risulterebbe privo dell'ultima arcata (fig. 83). Il limite ovest dell'edificio, andrebbe, infatti, a cadere nel punto dove oggi è visibile il salto di quota. Si ammetterebbe dunque la sopravvivenza della struttura "E" la quale, in ogni caso, è sottoposta a riempimento nella fase "Schola".

Per quanto riguarda l'edificio "D", allo stesso modo, conviverebbe e condividerebbe con la Schola lo spazio che separa la Basilica dal decumano.

Si pone a questo punto il problema della destinazione d'uso dell'area compresa tra il muro nord della Basilica e quello a sud dell'edificio "D". Potrebbe, questo, essere funzionale all'edificio "D", ma al momento non vi sono dati che permettano di avanzare ipotesi certe.

¹⁰⁰ IODICE, Tesi di laurea.

A sostegno di questa seconda ricostruzione v'è il fatto che non vi sono tracce visibili che accertino la presenza di un muro continuo nord che corresse in direzione est-ovest, come si verifica invece per il muro sud, e che chiudesse l'edificio incorporando nel complesso architettonico della Schola anche la struttura "E" (cfr. tracce in rosso nella fig. 84). Sul versante occidentale nessuna traccia si è conservata o risulta visibile per avere certezze al riguardo.

Data la presenza a sud della basilica ed a ovest dell' edificio "D", l' edificio in analisi poteva ricevere luce solo da nord (certamente scarsa) e da est. E' ipotizzabile quindi, per questo secondo caso, che il complesso raggiungesse un'altezza maggiore rispetto ai due edifici adiacenti e che nella porzione di alzata sovrastante fossero collocate delle finestre. L'area ricoperta, secondo questa interpretazione, sarebbe di 192 mq circa. Sebbene minore, quest'area poteva comunque essere dotata di una copertura a capriate, come già proposto per l' ipotesi di ricostruzione A. In tal caso si spiegherebbe meglio il ruolo portante delle "nervature litiche" lungo il muro sud così come a nord.

Un'ultima ricostruzione si potrebbe aggiungere alle due appena esposte. Nessun elemento impedirebbe, infatti, di escludere l'ipotesi che l'edificio fosse provvisto di una corte a cielo aperto delimitata da tre corridoi: due di direzione nord-sud ed uno di direzione est-ovest definiti dalle USM 24, USM 25, USM 26 (fig. 84). Lo spessore di questi muri è di circa 0.55 m; non sono dunque meno robusti dei muri perimetrali che raggiungono lo spessore medio di 0.60 m. L'USM 24 in tal caso costituirebbe un muro di direzione nord-sud che, oltre ad avere una funzione portante, aveva il compito di proteggere la nicchia, dov'era custodiva la statua, dalle intemperie. E' ipotizzabile che questi muri fossero dotati di diversi accessi che permettevano il

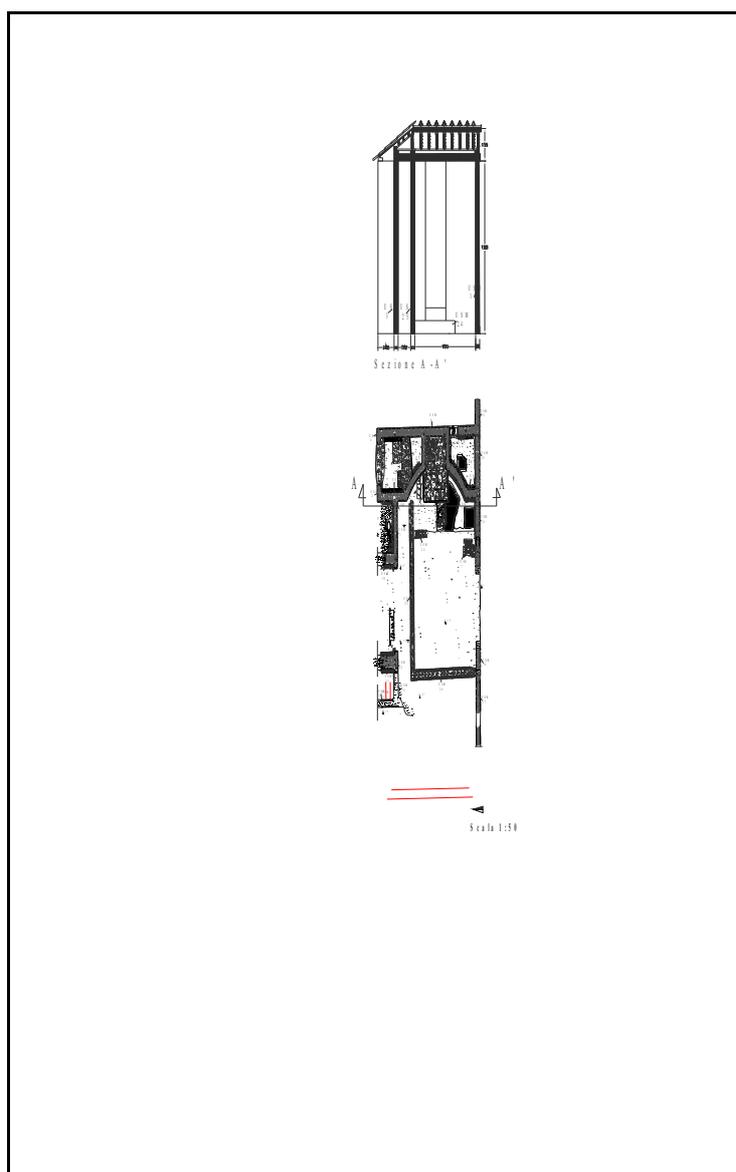


Figura 84. Sezione ricostruttiva A- A'

passaggio, attraverso i corridoi, all'interno della corte.

Qualora se ne accertasse la veridicità, questa ricostruzione sarebbe ricollegabile con quella presentata nell'ipotesi di tipo B, in relazione all'ampiezza dell'area occupata dall'edificio.

Conclusioni

Dopo quanto presentato sin'ora, si converrà che definire la funzione dell'edificio analizzato, è difficile. Come già sottolineato dal Mesolella “*in assenza di dati epigrafici o archeologici non è facile chiarire la cronologia degli edifici*”¹⁰¹ e, sarebbe da aggiungere, anche la funzione degli stessi.

Proprio l'edificio oggetto di studio pone grossi problemi al riguardo.

La c.d. Schola¹⁰², infatti, è da tutti conosciuta come la “Curia” di *Minturnae* per la sua relazione con la Basilica e la sua collocazione presso la piazza del Foro Imperiale. L'edificio, in effetti, non manca di quei caratteri attribuibili ad una Curia: la presenza di un *podium* che ne enfatizza il ruolo civile, la presenza di una nicchia incorniciata dall'abside, i preziosi rivestimenti marmorei e, come già detto, la sua collocazione nel Foro.

La presenza di questi elementi, da soli, non autorizza ad avanzare l'ipotesi certa che ci si trovi di fronte ad una Curia. Proprio il De Rossi, per il caso di *Minturnae*, avanza l'ipotesi che si tratti di una “Schola”¹⁰³. Anche in quest'ultimo caso però mancano elementi utili a dimostrarlo. Così come accade ad Ostia, è soprattutto grazie ai ritrovamenti epigrafici che sono stati identificati gli edifici destinati alle riunioni di corporazioni. Sebbene a *Minturnae* si attesti la presenza di *collegia*¹⁰⁴, questi non possono essere messi in relazione, in alcun modo, all'edificio in questione. Si preferisce considerare i

¹⁰¹ BELLINI-MESOLELLA *et alii* 2000.

¹⁰² COARELLI 1989.

¹⁰³ S.V. nota 102.

¹⁰⁴ COARELLI 1989; JHONSON 1935.

collegia minturnesi analoghi ai *collegia* sacerdotali. In questo caso il *collegium* è solo un gruppo esecutivo di *magistri* e non un organismo come le corporazioni professionali. I *magistri* costituiscono una sorta di comitato esecutivo a capo di una comunità vasta di membri¹⁰⁵.

In base agli elementi sin'ora individuati, è stato possibile realizzare una pianta di fase. Si sono riconosciuti, nella macrofase "Schola", diversi interventi attribuibili ad un periodo coevo o non molto posteriore a quello dell'ambiente "B". Questi interventi hanno interessato i muri perimetrali nord e sud; un ultimo intervento ha riguardato sempre il muro sud, probabilmente in relazione ai lavori che vedono un rifacimento della pavimentazione della Basilica.

Le ipotesi ricostruttive prendono in considerazione i rapporti stratigrafici che legano la c.d. Schola alle strutture preesistenti, sulle quali poggia, e all'ambiente "B"; non manca la possibilità di un sistema integrato con il complesso della Basilica. Quanto rilevato, però, non permette di chiarire la funzione originaria dell'edificio.

E' auspicabile che nuovi sondaggi, indirizzati in particolare sul lato occidentale della "Schola", portino alla luce elementi utili che arricchiscano il quadro delle fasi e soprattutto il rapporto tra la c.d. Schola e l'ambiente "B" in modo da riuscire a proporre, se non una cronologia assoluta, una definitiva cronologia relativa.

¹⁰⁵ ACTA IRF 1987.

ABBREVIAZIONI

AJA= American Journal Archaeology

BIBLIOGRAFIA

1. ADAM 1994 = J. P. Adam, *L'arte di costruire presso i romani*, Longanesi, Milano, 1984.
2. ACTA IRF 1987 = E. M. Steinby, “*Indici complementari ai bolli doliari urbani*” in *ACTA Istituti Romani Finlandiae*, Vol XI, Roma, 1987.
3. AIGNER FORESTI 1993 = Luciana Aigner Foresti, “*Antichità classica*”, Jaca Book, 1993.
4. AKAITURRI 2008 = A. E. Akaiturri, *Los Foros Romanos Republicanos en la Italia Centro-Meridional Tirrena: Origen y Evolución Formal*, Consejo superior de investigaciones científicas, Madrid, 2008.
5. ASINELLI SIGEA 3/2000 = M. G. Asinelli, “[Uso e riuso dei materiali litici nella storia di una città romana: il caso di Minturnae. Traetto](#)” in SIGEA 3/2000.
6. BALTY 1991 = J-Ch. Balty, *Curia ordinis, Recherches d'architecture et d'urbanisme antiques sur les curies provinciales du monde romain*, Bruxelles, 1991.
7. BANDINELLI- TORELLI 1946 = Bianchi Bandinelli e Mario Torelli, *L'arte dell'antichità classica, Etruria-Roma*, Utet, Torino 1976.
8. BASSANELLI SOMMARIVA 2011 = G. Bassanelli Sommariva, “*Lezioni di diritto privato romano*”, vol. 1, Maggioli, Rimini, 2011.

9. BELLINI 1994 = G. R. Bellini, *Minturnae. L'area archeologica*, Sopr. Archeologica del Lazio, Roma, 1994.
10. BELLINI 2000 = G. R. Bellini, *Minturnae Antiquarium*, Ennerre, Milano, 2000.
11. BELLINI 2002 = G. R. Bellini, *Il comprensorio archeologico di Minturnae. Itinerari di visita: la città*, A. Caramanica, Marina di Minturno, 2002.
12. BELLINI-SPOSITO 2010 = G.R. Bellini- F. Sposito, "Minturnae (Minturno, LT). Studio dei rivestimenti pavimentali in un contesto urbano", in Atti del XV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del. Mosaico, (Aquileia, 4-7 febbraio 2009), Tivoli 2010.
13. BIANCHINI 2008 = M. Bianchini, *Manuale di rilievo e di documentazione digitale in archeologia*, Aracne, Roma, 2008.
14. BIANCHINI 2010 = M. Bianchini, *Le tecniche edilizie nel mondo antico*, Dedalo, Roma, 2010.
15. BLOCH 1948 = H. Bloch, *I bolli laterizi e la storia edilizia romana. Contributi all'archeologia e alla storia romana*, Roma, 1948;
16. CALABI LIMENTANI 1991 = I. Calabi Limentani, *Epigrafia Latina*, Cisalpino, Bologna, 1991.
17. CASTAGNOLI 1956 = F. Castagnoli, *Ippodamo di Mileto e l'urbanistica a pianta ortogonale*, De Luca, Roma, 1956.
18. CIC. = Cicerone, *ad Atticum*, XVI, ep. 1.
19. COARELLI 1975 = F. Coarelli, *Guida archeologica di Roma*, Mondadori, Milano, 1975.
20. COARELLI 1989 = F. Coarelli (a cura di), "Minturnae", NER, Roma, 1989.
21. CONVENTI 2004 = M. Conventi, *Città romane di fondazione. Quaranta casi a confronto*, L'erma di Bretschneider, Roma, 2004.

22. CONVENTI 2005 = M. Conventi, *Struttura e urbanistica delle città romane. Quaranta casi a confronto*, L'erma di Bretschneider, Roma, 2005.
23. *Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol. X.
24. CUCUZZA-MEDRI 2006 = N.Cucuzza e M.Medri (a cura di), "M.Vinicio Salviano e le figlinae di Roma", in *Archeologie, Studi in onore di Tiziano Mannoni*, Bari 2006;
25. DE ROSSI 1980 = G. M. De Rossi, *Lazio Meridionale*, Newton Compton, Roma, 1980.
26. DE SANCTIS 1966 = Gaetano de Sanctis, "Scritti Minori", vol 1, ed. di Storia e Letteratura, 1966.
27. DELLA PORTELLA 2003 = I. Della Portella, *Via Appia antica*, Arsenale, Venezia, 2003.
28. DI STEFANO MANZELLA 2000 = Ivan Di Stefano Manzella, "Accensi: profilo di una ricerca in corso", in *Cahiers du Centre Gustave Glotz*, 11, 2000.
29. DIOSONO 2007 = F. Diosono, *Collegia: le associazioni professionali nel mondo romano*, Quasar, Roma, 2007.
30. *Dizionario Larousse della civiltà romana*. Gremese, 2001.
31. GIOVANNONI 1972 = G. Giovannoni, *La tecnica della costruzione presso i romani*, rist. anast. 1925, Bardi, 1972.
32. GIULIANI 2006 = C. F. Giuliani, *L'edilizia nell'antichità*, Carocci, Roma, 2006.
33. GRASSIOLI 1994 = G. L. Grassioli, "Sintassi spaziale nei fori della Cisalpina. Il ruolo della curia e della basilica", in *Ocnus. Quaderni della Scuola di Specializzazione in Archeologia*, 2, 1994.
34. GRECO- THEODORESCU 1980 = E. Greco, D. Theodorescu, *Poseidonia-Paestum I, La Curia*, Roma 1980.

35. GROS 2001 = P. Gros, *L'architettura romana*, Longanesi, Milano, 2001
36. JHONSON 1935= J. Jhonson, *Excavation at Minturnae*, The International Mediterranean Research Association, Filadelfia, 1935.
37. JOHANNOWSKY *et alii* 1982= W. Johannowsky, J. G. Pedley, M.Torelli, "*Excavations at Paestum*" in *AJA* 1982.
38. LAFFI 2001 = U. Laffi, *Studi di Storia romana e diritto*, ed. di Storia e Letteratura, Roma, 2001.
39. LAFFI 2007 = U. Laffi, *Colonie e Municipi nello Stato romano*, ed. di Storia e Letteratura, Roma, 2007.
40. *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*.
41. LO BIANCO = S. Lo Bianco, *Vocabolario settoriale campo RA-DESS*.
42. LUGLI 1946 = G. Lugli, *Roma antica, il centro monumentale*, Roma, 1946.
43. LUGLI 1957 = G. Lugli, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, G. Bardi, Roma, 1957.
44. MAIURI 1942 = A. Maiuri, *L'ultima fase edilizia di Pompei*, Napoli 1942, p. 35 ss.
45. MEDRI 2003 = M. Medri, *Manuale di rilievo archeologico*, Laterza, Bari, 2003.
46. MESSINEO- CARBONARA 1998 = G. Messineo- A. Carbonara, "*Via Appia III. Da Cisterna a Minturno*" in *Collana Antiche Strade*, Istit. Poligrafico dello Stato, Roma, 1998.
47. MORSELLI- TORTORICI 1991 = C. Morselli- E. Tortorici, "*Curiam forum Iulium, Forum Transitorium*", in *Lavori e studi di archeologia*, 14, De Luca, 1991.
48. PERKINS 1974 = W. Perkins, *Architettura romana*, Electa, Venezia, 1974.

49. PIALE ROMANO 1832 = Stefano Piale Romano, *Dissertazioni*, Vol. 1, Puccinelli, Roma, 1832.
50. QUILICI-QUILICI GIGLI 2002 = L. Quilici- S. Quilici Gigli, *La via Appia. Iniziative e interventi per la Conoscenza e la Valorizzazione da Roma a Capua*, L'erma di Bretschneider, Roma, 2002.
51. QUILICI-QUILICI GIGLI 2004 = L. Quilici- S. Quilici Gigli, *Carta archeologica e ricerche in Campania*, vol. 3, L'erma di Bretschneider, Roma, 2004.
52. QUILICI-QUILICI GIGLI 2008 = L. Quilici- S. Quilici Gigli, *Edilizia pubblica e privata nelle città romane*, L'erma di Bretschneider, Roma, 2008.
53. RICCIARDELLI 1875 = F. A. Riccardelli, *Minturno e Traetto. Svolgimenti storici antichi e moderni*, tip. Strada San Gregorio Armeno, Napoli, 1875.
54. RICHARDSON 1955 = L. Richardson, in *AJA*, LIX, 1955, p. 307 ss.
55. SOLINAS 1981 = Giovanni Solinas, *Storia di Verona*, Verona, 1981.
56. TORELLI-GROS 1994 = M. Torelli- P. Gros, *Storia dell'Urbanistica. Il mondo romano*, Laterza, Bari, 1994.
57. VITRUVIO = Vitruvio, *De Architectura*, V.

RINGRAZIAMENTI

Giunta al termine di questo lavoro vorrei ringraziare chi, direttamente o indirettamente, ha contribuito alla sua realizzazione.

Innanzitutto i miei ringraziamenti sono rivolti alla Dott. essa Giovanna Rita Bellini, direttrice del Parco Archeologico di *Minturnae*, per la sua grande disponibilità e per aver creato le condizioni ideali in modo da poter lavorare serenamente.

Questo lavoro, inoltre, non avrebbe visto luce senza i preziosi consigli del Prof. re Marco Bianchini, relatore di questa tesi, il quale si è reso sempre molto paziente e disponibile, fornendomi un valido aiuto nell'affrontare la stesura di un testo scientifico.

Un ringraziamento è dovuto alla mia cara amica, la dott. essa Stefania Mezzazappa e ai miei amici più stretti Mariarosaria Mingione, Anna Zeckender, Raffaella Di Monaco, Rosaria Natale, Alessandra Iodice, Luigi Russo, Domenico Luca Santillo, per avermi sempre incoraggiata e sostenuta e con i quali ho condiviso momento difficili, ma soprattutto momenti felici.

Ringrazio la mia famiglia, i miei genitori, i miei fratelli Giuseppe e Omar, Maria Elena e Filomena, per avermi supportato e “sopportato” durante questo percorso di studi.

E' doveroso, infine, ringraziare tutto il personale del Parco Archeologico di *Minturnae*, per aver accolto me e i colleghi tesisti sempre con calore e simpatia e per l'incoraggiamento che rivolgono a chi non vuole fare dell'archeologia un semplice hobby ma un lavoro serio.

